



Sommario

3 La parola del Papa

- “Un figlio cambia la vita. E... decisivi sono i nonni”
- 4 Una Chiesa senza frontiere, madre di tutti
- 5 Essere gli occhi per il cieco
- 7 “Rinfrancate i vostri cuori”. Parrocchie e comunità isole di misericordia in un mare d’indifferenza
- 9 Sradicare dalla Chiesa la piaga degli abusi sessuali sui minori
- 10 Il coraggio della felicità
- 10 Anno Santo: la misericordia sopra tutto
- 12 Il volto della misericordia
- 13 Pareti domestiche. Il racconto che vale, oltre il... digitale
- 14 Enciclica “Laudato sì”: prendiamoci cura della “casa comune”

17 Conferenza Episcopale Italiana

- Solidali per la vita, dalla nascita al tramonto
- 18 La speranza è anche un prestito
- 20 “Interrogiamoci su ciò che ci rende più umani”
- 22 “Nella speranza, la dignità del pane”
- 24 “Farci capire dal popolo di Dio”
- 25 Mons. Franco Giulio Brambilla vice-presidente CEI
- 26 L’accoglienza a spiazzare l’indifferenza

29 Conferenza Episcopale Piemontese

- Dopo il Battesimo, come comunicare la fede ai bimbi più piccoli (0 - 6 anni)
- 31 Pastorale sociale e Pastorale giovanile, due nuovi incaricati in Piemonte
- 31 “Ci si sposa sempre meno”
- 33 Quando non c’è il presbitero per l’Eucaristia
Preghiera e ascolto, insieme

- 34 L'Unzione della speranza per la vita
- 35 I lavori della Conferenza episcopale regionale

37 La parola del vescovo

- “Dalle parole del Papa: la scelta di vincere l'indifferenza con l'amore”
- 38 La Pasqua che ci spinge a “procedere” nell'impegno
- 39 Fraternità, profezia, fiducia e futuro
- 42 Caritas: per il microcredito occorre contare su un “tutor”
- 43 Lettera di Papa Francesco a mons. Luciano Pacomio
- 46 Diario del 50° di presbiterato del vescovo

49 In Diocesi

- Che cosa significa pregare per il Seminario?
- 50 “Volontari per l'Arte”: sulle tracce della Sindone
- 51 La vita consacrata, traguardi di testimonianza
- 52 Santuario “Magnificat”. La cupola dei sogni
- 53 Spezzare il pane. Cioè prendersi cura del fratello
- 55 Riscoprire l'umanesimo che accomuna, ridare speranza alla famiglia
- 56 Concentrati sulla “Chiesa in uscita”
- 57 Quale presbitero nelle nostre terre nei prossimi 15 anni?
- 59 Come farsi presenti e testimoni nell'attuare realtà umana
- 60 “Cittadella della carità”, ospitalità per 1.349 notti, 7.350 pasti erogati
- 63 “No ad una società che ignora gli anziani”
- 64 Gli scout di ieri e di oggi, insieme: “Grazie, Dongi!”
- 64 “È bello con te...”
- 66 “Cursillos”, impegnati per una Chiesa in... uscita
- 67 Auguri a tanti, a cominciare dal vescovo
- 67 Una Chiesa che generi passione evangelica, così avrà futuro
- 76 Che cosa implica una Chiesa in uscita?
- 82 Tre domande per i lavori di gruppo
- 95 Il vescovo: “Vivremo un anno nel segno dell'io, del Tu e del noi”
- 95 Tre anni fa la scomparsa di mons. Lino Cuniberti
- 96 “Sono nipote di questa terra”
- 98 Dalla diocesi di Mondovì la sintesi delle risposte al questionario proposto a fine dicembre 2014

104 Atti e comunicati della Curia

- 106 In aiuto ai ministri ordinati

107 In memoriam

La parola del Papa

“Un figlio cambia la vita. E... decisivi sono i nonni”

Il Papa alle famiglie numerose

“In un mondo segnato spesso dall’egoismo, la famiglia numerosa è una scuola di solidarietà e di condivisione; e questi atteggiamenti vanno poi a beneficio di tutta la società”. Così il Papa si è rivolto all’Associazione nazionale Famiglie numerose, ricevuta in udienza. “Siete venuti con i frutti più belli del vostro amore. Maternità e paternità sono dono di Dio, ma accogliere il dono, stupirsi della sua bellezza e farlo splendere nella società, questo è il vostro compito”, ha detto ai genitori. Ogni figlio “è una creatura unica che non si ripeterà mai più nella storia dell’umanità. Quando si capisce questo, ossia che ciascuno è stato voluto da Dio, si resta stupiti di quale grande miracolo sia un figlio! Un figlio cambia la vita!”. Poi, rivolto ai bambini, ha detto loro che ognuno è “frutto unico dell’amore. Venite dall’amore e crescete nell’amore”. Ma essere unici, ha proseguito Francesco, non significa essere soli. “E il fatto di avere fratelli e sorelle vi fa bene: i figli e le figlie di una famiglia numerosa sono più capaci di comunione fraterna fin dalla prima infanzia”, ha sottolineato. Se i figli sono frutti buoni o cattivi, ha poi proseguito il Papa nella metafora, lo si deve all’albero che è la famiglia. “Siete frutti buoni quando l’albero ha buone radici – che sono i nonni – e un buon tronco – che sono i genitori”. E “la grande famiglia umana è come una foresta, dove gli alberi buoni portano solidarietà, comunione, fiducia, sostegno, sicurezza, sobrietà felice, amicizia”. La presenza delle famiglie numerose, dunque, “è una speranza per la società”. E per questo “è molto importante la presenza dei nonni: una presenza preziosa sia per l’aiuto pratico, sia soprattutto per l’apporto educativo”. I nonni, infatti, “custodiscono in sé i valori di un popolo, di una famiglia, e aiutano i genitori a trasmetterli ai figli. Nel secolo scorso, in tanti Paesi dell’Europa, sono stati i nonni a trasmettere la fede: loro portavano di nascosto il bambino a ricevere il Battesimo e trasmettevano la fede”, l’esempio portato da Francesco.

21 gennaio 2015

Una Chiesa senza frontiere, madre di tutti

Giornata del migrante e del rifugiato

“La sollecitudine di Gesù, particolarmente verso i più vulnerabili ed emarginati, invita tutti a prendersi cura delle persone più fragili – scrive Papa Francesco nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, fissata per domenica 18 gennaio sul tema ‘Chiesa senza frontiere, madre di tutti’ – e a riconoscere il suo volto sofferente, soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù. Il Signore dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Missione della Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, è perciò di amare Gesù Cristo, adorarlo e amarlo, particolarmente nei più poveri e abbandonati; tra di essi rientrano certamente i migranti ed i rifugiati, i quali cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta. In effetti, la Chiesa allarga le sue braccia per accogliere tutti i popoli, senza distinzioni e senza confini e per annunciare a tutti che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16). La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, diffonde nel mondo la cultura dell’accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare. Se vive effettivamente la sua maternità, la comunità cristiana nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia”.

“Oggi tutto questo assume un significato particolare – continua Papa Francesco –. Infatti, in un’epoca di così vaste migrazioni, un gran numero di persone lascia i luoghi d’origine e intraprende il rischioso viaggio della speranza con un bagaglio pieno di desideri e di paure, alla ricerca di condizioni di vita più umane. Non di rado, però, questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso. Da una parte si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell’amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dall’altra, però, a causa della debolezza della nostra natura, «sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore». Il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere. Lo ricordava il Papa Paolo VI, dicendo che «i più favoriti devono

rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri». “Del resto, il carattere multiculturale delle società odierne incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione – prosegue il Papa –. I movimenti migratori, infatti, sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, che apre la strada al rispetto delle diversità e avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti. Qui si innesta la vocazione della Chiesa a superare le frontiere e a favorire il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione... ad un atteggiamento che abbia alla base la ‘cultura dell’incontro’, l’unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno. I movimenti migratori hanno tuttavia assunto tali dimensioni che solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli. In effetti, le migrazioni interpellano tutti, non solo a causa dell’entità del fenomeno, ma anche «per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che sollevano, per le sfide drammatiche che pongono alle comunità nazionali e a quella internazionale» (Benedetto XVI). Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l’una causa delle altre”.

18 gennaio 2015

Essere gli occhi per il cieco

Giornata mondiale del malato

“Sapientia cordis. ‘Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo’ (Gb, 29,15)”. È il tema che Papa Francesco ha scelto per il messaggio per la XXIII Giornata mondiale del malato (11 febbraio). La sapienza del cuore, spiega il Pontefice nel messaggio, “non è una conoscenza teorica, astratta, frutto di ragionamenti”. Essa piuttosto è “un atteggiamento infuso dallo Spirito Santo nella mente e nel cuore di chi sa aprirsi alla sofferenza dei fratelli e riconosce in essi l’immagine di Dio”. Dunque, “in questa sapientia cordis, che è dono di Dio, possiamo riassumere i frutti della Giornata mondiale del malato”. Innanzitutto, “sapienza del cuore è servire il fratello. Nel discorso di Giobbe che contiene le parole ‘io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo’, si evidenzia la dimensione di servizio ai bisognosi da parte di quest’uomo giusto, che gode di una certa autorità e ha un posto di riguardo tra gli anziani della città. La sua statura morale si manifesta nel servizio al povero che chiede aiuto, come pure nel prendersi cura dell’orfano e della vedova”.

“Quanti cristiani – osserva – anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere ‘occhi per il cieco’ e ‘piedi per lo zoppo’!”. “Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un’assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare”, evidenzia Francesco. E “tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa”.

Sapienza del cuore, prosegue il Papa, “è stare con il fratello. Il tempo passato accanto al malato è un tempo santo. È lode a Dio, che ci conforma all’immagine di suo Figlio”. Il Pontefice invita a chiedere “con viva fede allo Spirito Santo che ci doni la grazia di comprendere il valore dell’accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati”. “Quale grande menzogna invece si nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla ‘qualità della vita’, per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute!”, denuncia Francesco.

Papa Francesco invita a chiedere “con viva fede allo Spirito Santo che ci doni la grazia di comprendere il valore dell’accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati”.

Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell’altro”. In fondo, “dietro questo atteggiamento c’è spesso una fede tiepida, che ha dimenticato quella parola del Signore che dice: ‘L’avete fatto a me’”. Per questo, il Santo Padre ricorda ancora una volta “l’assoluta priorità dell’‘uscita da sé verso il fratello’ come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio”. Dalla stessa natura missionaria della Chiesa sgorgano “la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”. Sapienza del cuore è poi “essere solidali col fratello senza giudicarlo. La carità ha bisogno di tempo. Tempo per curare i malati e tempo per visitarli. Tempo per stare accanto a loro come fecero gli amici di Giobbe”. Ma, precisa Francesco, “gli amici di Giobbe nascondevano dentro di sé un giudizio negativo su di lui: pensavano che la sua sventura fosse la punizione di Dio per una sua colpa”.

“La vera carità è condivisione che non giudica, che non pretende di convertire l’altro; è libera da quella falsa umiltà che sotto sotto cerca approvazione e si compiace del bene fatto”, spiega il Papa. L’esperienza di Giobbe trova “la sua autentica risposta solo nella Croce di Gesù, atto supremo di solidarietà di Dio con noi, totalmente gratuito, totalmente misericordioso. E questa risposta d’amore al dramma del dolore umano, specialmente del dolore innocente, rimane per sem-

pre impressa nel corpo di Cristo risorto, in quelle sue piaghe gloriose, che sono scandalo per la fede ma sono anche verifica della fede”. Perciò, “anche quando la malattia, la solitudine e l’incapacità hanno il sopravvento sulla nostra vita di donazione, l’esperienza del dolore può diventare luogo privilegiato della trasmissione della grazia e fonte per acquisire e rafforzare la sapienza cordis”. Si comprende perciò “come Giobbe, alla fine della sua esperienza, rivolgendosi a Dio possa affermare: ‘Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto’. Anche le persone immerse nel mistero della sofferenza e del dolore, accolto nella fede, possono diventare testimoni viventi di una fede – conclude il Papa – che permette di abitare la stessa sofferenza, benché l’uomo con la propria intelligenza non sia capace di comprenderla fino in fondo”.

11 febbraio 2015

“Rinfrancate i vostri cuori”. Parrocchie e comunità isole di misericordia in un mare d’indifferenza

Messaggio per la Quaresima

Dio “non è indifferente a noi” e a “quello che ci accade”: per questo il cristiano deve dire no alla “globalizzazione dell’indifferenza”, cioè a quella “attitudine egoistica” che “ha preso oggi una dimensione mondiale” ed è diventata una vera e propria “vertigine”. È quanto scrive il Papa, nel messaggio per la Quaresima – sul tema: “Rinfrancate i vostri cuori” (Gc 5,8) – in cui esorta i credenti a non cedere alla “tentazione dell’indifferenza” e a non lasciarsi “assorbire” dalla “spirale di spavento e di impotenza”, “saturi” come siamo “di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana”. La Chiesa “per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa”, ricorda il Papa: “la missione è ciò che l’amore non può tacere”, e “ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani”. Per le parrocchie l’invito è a diventare “isole di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza”. La Chiesa segue Gesù “fino ai confini della terra”: “nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti”. Per “superare l’indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza”, resistendo “alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli”, Papa Francesco chiede a tutti – sulla scorta del suo predecessore – di “vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore”. Ci vuole “un cuore misericordioso”, che non è debole ma “forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore povero”. “Il popolo di Dio ha bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso”, l’appello del Papa in preparazione alla Pasqua.

Quando ci sentiamo comodi... “Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato”, scrive Francesco nel messaggio: “Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade”. “Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi – il grido d’allarme del Papa – certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene”.

I profeti, la terra e il cielo. “L’indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani”: per questo “abbiamo bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano”. “Nell’incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta”. Tuttavia, “il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita”. “Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile”. Ne è convinto il Papa, che nel messaggio per la Quaresima invita a unirsi “alla Chiesa del cielo nella preghiera”, perché “i santi camminano con noi ancora pellegrini”.

Lasciarsi lavare i piedi. “Se un membro soffre, tutte le membra soffrono”: Francesco sceglie questa immagine, tratta dalla prima Lettera ai Corinzi, per descrivere la Chiesa: “La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l’indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza”. Tuttavia, “si può testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato”, precisa il Papa, che cita la liturgia del Giovedì santo con il rito della lavanda dei piedi: “Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo così può servire l’uomo”.

Varcare la soglia. “Ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani”: “Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell’indifferenza!”, l’auspicio del Papa. Non solo come Chiesa, ma “anche come singoli abbiamo la tentazione dell’indifferenza”: “Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire”. “Che cosa fare per non lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?”, si chiede Francesco: la risposta viene dalla preghiera e dalla carità.

18 febbraio 2015

Sradicare dalla Chiesa la piaga degli abusi sessuali sui minori

Il Papa alle Conferenze episcopali. Impegno senza sosta, a tutela delle vittime

“Occorre continuare a fare tutto il possibile per sradicare dalla Chiesa la piaga degli abusi sessuali sui minori e aprire una via di riconciliazione e di guarigione in favore di coloro che sono stati abusati”. È quanto scrive il Papa, in una lettera inviata ai presidenti delle Conferenze episcopali e ai superiori degli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, circa la Pontificia Commissione per la tutela dei minori, che si riunirà “per la prima volta” al completo. “Nel marzo dell’anno scorso – ricorda Papa Francesco – ho istituito la Pontificia Commissione per la tutela dei minori, annunciata già nel dicembre 2013, con lo scopo di offrire proposte e iniziative orientate a migliorare le norme e le procedure per la protezione di tutti i minori e degli adulti vulnerabili, e ho chiamato a farne parte personalità altamente qualificate e note per il loro impegno in questo campo”.

“Nel luglio successivo – prosegue il Papa nella missiva – l’incontro con alcune persone che hanno subito abusi sessuali da parte di sacerdoti mi ha offerto l’occasione di essere diretto e commosso testimone dell’intensità delle loro sofferenze e della solidità della loro fede. Ciò mi ha ulteriormente confermato nella convinzione che occorre continuare a fare tutto il possibile per sradicare dalla Chiesa la piaga degli abusi sessuali sui minori e aprire una via di riconciliazione e di guarigione in favore di coloro che sono stati abusati. Per questi motivi, lo scorso dicembre ho aggiunto alla Commissione alcuni nuovi membri, in rappresentanza delle Chiese particolari di tutto il mondo. E fra pochi giorni, tutti i membri si incontreranno a Roma per la prima volta”. Secondo il Papa, la Commissione “potrà essere un nuovo, valido ed efficace strumento per aiutarmi ad animare e a promuovere l’impegno dell’intera Chiesa – ai vari livelli – a mettere in atto le azioni necessarie per garantire la protezione dei minori e degli adulti vulnerabili e dare risposte di giustizia e di misericordia”.

5 febbraio 2015

Il coraggio della felicità

Messaggio per la GMG 2015

“Abbiate il coraggio di essere felici!”. Per due volte, nel messaggio per la Gmg 2015 che coincide con la domenica delle Palme (29 marzo), Papa Francesco rivolge questa esortazione ai giovani, spiegando che l’aggettivo “beati”, ossia felici, è come un ritornello che ricorda la chiamata del Signore a percorrere con Lui una strada che, nonostante tutte le sfide, è la via della vera felicità. Ma come è possibile proporre oggi ai giovani una strada stretta, tortuosa, tutta in salita, costellata di buche e ostacoli, spacciandola come via per la felicità, quando “le” felicità proposte dal mondo sono ben altre?

Nel messaggio, il Papa commenta la sesta beatitudine, “Beati i puri di cuore”, e spiega ai giovani che solo Cristo può soddisfare le loro attese di bontà, felicità e pienezza deluse dalle promesse del mondo. Perché la felicità non basta averla inscritta nella Costituzione, come avviene negli Stati Uniti, né può essere garantita dal benessere o dalla cosiddetta “qualità della vita”, come dimostra la Danimarca, considerata “Paese della felicità” e oggi drammaticamente smarrita sotto i riflettori del mondo.

Papa Francesco parla chiaro, come sempre: è l’amore vero a dare la felicità, non le sue tristi caricature proposte da una cultura narcisista e ripiegata sulla ricerca del piacere. Quell’amore “vero, bello e grande” di cui hanno sete i giovani, impegnativo perché richiede fedeltà e responsabilità. Il Papa chiede molto, ma è anche di proposte esigenti che hanno bisogno i ragazzi ai quali occorrerebbe testimoniare che l’amore non è solo emozione: è forza interiore, energia che penetra nelle pieghe più intime, accende il cuore, rompe gli schemi, valica abissi insuperabili e trasforma il mondo. E la vita diventa gioia straripante, anche se apparentemente tranquilla come solo la gioia profonda sa esserlo. Il modello è Gesù; la “Costituzione” il Vangelo.

31 gennaio 2015

Anno Santo: la misericordia sopra tutto

Papa Francesco indice un Giubileo straordinario dall’8 dicembre

“Il Sacramento della Riconciliazione permette di accostarci con fiducia al Padre per avere la certezza del suo perdono” perché “Egli è veramente ‘ricco di misericordia’”. Lo ha detto Papa Francesco, in occasione della liturgia penitenziale nell’anniversario della sua elezione a vescovo di Roma. Ricordando lo “sguardo compassionevole di Gesù, così come lo ha percepito la donna peccatrice nella casa del fariseo”, il Pontefice ha evidenziato come in questo brano ritornino “con

insistenza due parole: amore e giudizio”. C’è “l’amore della donna peccatrice che si umilia davanti al Signore”; ma prima ancora c’è “l’amore misericordioso di Gesù per lei, che la spinge ad avvicinarsi”. Il protagonista di questo incontro è “certamente l’amore, la misericordia che va oltre la giustizia”. Simone il fariseo, al contrario, “rimane fermo alla soglia della formalità”, ma “è una cosa brutta l’amore formale”. Di qui l’invito a ognuno di noi “a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a puntare sul cuore per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio; tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono”.

“Più è grande il peccato e maggiore dev’essere l’amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù, con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore, mai si spaventa dei nostri peccati”, ha aggiunto il Papa, che ha annunciato: “Ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio”. Sarà “un Anno Santo della Misericordia. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: ‘Siate misericordiosi come il Padre’”. L’Anno Santo “inizierà nella prossima solennità dell’Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo e volto vivo della misericordia del Padre”. Il Pontefice affida l’organizzazione di questo Giubileo al Pontificio Consiglio per la Promozione della nuova evangelizzazione, “perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia”. “Sono convinto – ha concluso Francesco – che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ogni donna del nostro tempo”.

“Ho la sensazione che il mio pontificato sarà breve”

Ha parlato senza rete Papa Francesco ai microfoni di Televisa, emittente messicana, intervistato dalla giornalista Valentina Alazraki. “L’unica cosa che mi piacerebbe è poter uscire un giorno, senza che nessuno mi riconosca, e andare in una pizzeria e mangiarmi una pizza”. Ma ciò che ha maggiormente colpito l’opinione pubblica è stato il cenno, fatto da Jorge Bergoglio, al suo futuro. “Ho la sensazione che il mio pontificato sarà breve. Quattro o cinque anni. Non so, o due o tre. Beh, due sono già passati. È come una sensazione un po’ vaga. Le dico, forse no. È come la psicologia di chi gioca e allora crede che perderà per non restare poi deluso. E se vince è contento. Non so che cos’è. Ma ho la sensazione che Dio mi ha messo qui per una cosa breve, niente di più... Ma è una sensazione. Per questo lascio sempre aperta la possibilità”. E a proposito della Curia: “Credo che questa

sia l'ultima corte che rimane in Europa". Per questo "bisogna cambiare: abbandonare quello che ancora ha della corte ed essere un gruppo di lavoro, al servizio della Chiesa, al servizio dei vescovi. Questo evidentemente implica una conversione personale", "cominciando dal Papa ovviamente, che è il primo a doversi convertire". Rispetto all'eventualità di lasciare la responsabilità di vescovo di Roma per il carico degli anni, ha spiegato di non immaginare un esito simile per il mandato di successore di Pietro (parlando del papato come di una grazia speciale). Nello stesso tempo ha dichiarato di apprezzare il gesto compiuto da Benedetto XVI dimettendosi e diventando Papa emerito, aprendo così una via inedita nella Chiesa, da interpretare anzi come una scelta coraggiosa.

13 marzo 2015

Il volto della misericordia

Una Porta Santa in ogni Chiesa locale

Un Anno Santo straordinario, perché "questo è il tempo della misericordia". "Non è il tempo per la distrazione, ma per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale". Subito dopo la consegna e la lettura della Bolla "Misericordiae Vultus" di indizione, davanti alla Porta Santa della basilica di san Pietro, il primo Papa latinoamericano della storia ha riassunto così il senso del primo Giubileo, in oltre sette secoli, legato a questo tema. "Misericordiosi come il Padre", il motto del Giubileo. "Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia", si legge nella Bolla, perché senza perdono la vita è un "deserto desolato". "Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!", l'auspicio di Francesco che si proietta già oltre il Giubileo, che inizierà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata e 50° anniversario della chiusura del Concilio, per concludersi il 20 novembre 2016, festa di Cristo Re. Durante l'Anno Santo, ogni Chiesa locale avrà la sua "Porta della Misericordia", come Francesco ha ribattezzato la Porta Santa della basilica vaticana. In Quaresima, una task force di "missionari della misericordia", perché "a tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia". "Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia", sottolinea il Papa, che chiede alla Chiesa di non giudicare e non condannare e di riscoprire le opere di misericordia corporale e spirituale. Al centro della Bolla papale, la consegna di "spezzare la barriera di indifferenza", curando le ferite e aprendo il cuore alle "periferie esistenziali", e un forte appello ai criminali e ai corrotti: "Vi chiedo di cambiare vita". "Lasciamoci sorprendere da Dio", l'invito finale, perché il grande fiume della misericordia "sgorga e scorre senza sosta, non potrà mai esaurirsi". Neanche con i milioni di pellegrini che tra otto mesi varcheranno, a Roma e nel mondo, le Porte della Misericordia.

Tempo favorevole per la Chiesa. “Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti”. “In ogni Chiesa particolare, si apra per tutto l’Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. La scelta dell’8 dicembre, spiega il Papa, citando san Giovanni XXIII e il beato Paolo VI, è dovuta al fatto che “la Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo” il Concilio.

“No” a indifferenza, abitudinarietà e cinismo. “In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica”. Ne è convinto il Papa: “In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, lasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta”. “Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge”, ammonisce il Papa. “Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo”.

“Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore”. È il forte appello del Papa, rivolto ai criminali e “alle persone fautrici o complici di corruzione”. “La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali”. Stesso invito per combattere la corruzione: “Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l’esistenza”. “Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore”.

11 aprile 2015

Pareti domestiche. Il racconto che vale, oltre il... digitale

Messaggio per la Giornata mondiale dei mass-media

“La famiglia è il primo luogo dove impariamo a comunicare”, così ricorda Papa Francesco, per introdurre il suo messaggio in occasione della Giornata mondiale dei mass-media, domenica 17 maggio. E sulla realtà familiare, coinvolta nell’ormai capillare contesto mediatico, richiama l’attenzione, anche in ragione della centralità della famiglia stessa nell’attualmente momento ecclesiale, con il Sinodo dei vescovi che se ne occuperà nuovamente ad ottobre (dopo che già nell’autun-

no scorso un precedente Sinodo straordinario vi aveva dedicato uno spassionato approfondimento). Dice Jorge Bergoglio: “Possiamo lasciarci ispirare dall’icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (vv. 41-42). Anzitutto, questo episodio ci mostra la comunicazione come un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell’incontro è in un certo senso l’archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima «scuola» di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Questo incontro tra due esseri insieme così intimi e ancora così estranei l’uno all’altra, un incontro pieno di promesse, è la nostra prima esperienza di comunicazione. Ed è un’esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre”.

“Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un ‘grembo’, che è la famiglia – continua il Papa –. Un grembo fatto di persone diverse, in relazione: la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Evang. gaud., 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il legame che sta a fondamento della parola, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. E’ in famiglia che si impara a parlare nella ‘lingua materna’, cioè la lingua dei nostri antenati. In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare; e, più in generale, è il paradigma di ogni comunicazione”.

Enciclica “Laudato sì”: prendiamoci cura della “casa comune”

**Testo emblematico sulle urgenze che i guasti all’ambiente
reclamano – Grido d’allarme per un pianeta malato**

Oggi “tutto è connesso”: per questo l’ecologia deve essere “ecologia integrale”, non un ecologismo “superficiale o apparente”. Capacità di “prendersi cura di tutto ciò che esiste”, cioè insieme ecologia ambientale, economica, sociale, culturale.

Una “ecologia dell’uomo” che deve tradursi in una “ecologia della vita quotidiana” che abbia a cuore il “bene comune” e la giustizia tra le generazioni. Comincia con la citazione del Santo che ha preso “come guida e come ispirazione” fin dall’inizio del suo pontificato, l’Enciclica di Papa Francesco “Laudato si’, sulla cura della casa comune” – 192 pagine, 6 capitoli, 246 paragrafi – le cui prime due parole, nel titolo e nel testo, sono l’inizio del “Cantico delle Creature”, riportato per intero nel paragrafo 87. Fin dall’introduzione, dopo un excursus sul magistero dei suoi predecessori in materia – da Paolo VI a Benedetto XVI – Francesco menziona il “caro patriarca Bartolomeo” e l’impegno della Chiesa ortodossa per le questioni legate alla custodia del creato, tema che ritorna nel secondo capitolo, dedicato al “Vangelo della creazione” e al rapporto tra scienza e religione. Dopo la “Lumen Fidei” - l’Enciclica firmata a quattro mani con Benedetto XVI - e l’Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium”, la seconda Enciclica scritta integralmente da Bergoglio è un vero e proprio manifesto-appello a 360° per “unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale”, a partire dalle “drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo”. Sono loro gli “esclusi del pianeta”, miliardi di persone vittime della “cultura dello scarto”. “La terra, casa nostra, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia”. È il grido d’allarme del Papa, che si sofferma sul problema dell’inquinamento prodotto dai rifiuti e sul “preoccupante riscaldamento del sistema climatico”: i cambiamenti climatici “sono un problema globale” i cui “impatti più pesanti ricadranno nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo”. Per superare l’“inequità planetaria”, occorre garantire l’accesso all’acqua potabile da parte dei più poveri, tutelare la biodiversità e ridurre l’emissione di gas serra. Oggi “c’è un vero debito ecologico, soprattutto tra il Nord e il Sud”. “Il debito estero dei Paesi poveri si è trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico”. Anzi, “i popoli in via di sviluppo continuano ad alimentare lo sviluppo dei Paesi più ricchi a prezzo del loro presente e del loro futuro”. Ci vuole “un’altra rotta”, per contrastare la “globalizzazione dell’indifferenza”: a questo proposito, Francesco stigmatizza la “debolezza della reazione politica internazionale” e spiega come “la sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza si dimostra nel fallimento dei Vertici mondiali sull’ambiente”. “È prevedibile che, di fronte all’esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre”. Una cosa è certa: “L’attuale sistema mondiale è insostenibile”. “La finanza soffoca l’economia reale” e “il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull’economia e sulla politica”, scrive il Papa. Per reagire alla globalizzazione del paradigma tecnocratico, serve una “rivoluzione culturale”, antidoto alla “sfrenatezza megalomane”. No, allora, ad un “antropocentrismo deviato” che giustifica l’aborto in nome della “difesa della natura” e all’atteggiamento di chi pretende “di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa”. No anche ad “un progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro”: “Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare

per la società”. “Contrastare meglio la corruzione”. A più riprese e in diverse parti dell’Enciclica, Bergoglio esorta ad ingaggiare una “lotta più sincera” contro questa piaga, sia nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo.

“La politica non deve sottomettersi all’economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia”. La politica e l’economia, “in dialogo”, devono porsi “al servizio della vita, specialmente della vita umana”. “La bolla finanziaria è anche una bolla produttiva”, da cui rimane fuori “il problema dell’economia reale”, denuncia il Pontefice a proposito della crisi finanziaria del 2007-2008: “Il principio della massimizzazione del profitto è una distorsione concettuale dell’economia”.

18 giugno 2015

Conferenza Episcopale Italiana

Solidali per la vita, dalla nascita al tramonto

I vescovi italiani in occasione della “Giornata per la vita”

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l’esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l’invito a farci servitori di ciò che “è seminato nella debolezza” (1 Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita. Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio “la forza rivoluzionaria della tenerezza” e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l’intera società. Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l’eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell’aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all’Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai. Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla “cultura del benessere che ci anestetizza” e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità. È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa, occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affidamento che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando “quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita” (Mt 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante Associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell’aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata. Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell’umanità: “dov’è tuo fratello?” (cfr Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco, “siamo caduti nella globalizzazione dell’indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”. La fantasia dell’amore può farci uscire da questo vicolo cieco, inaugurando un nuovo umanesimo: «Vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città». La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana

La speranza è anche un prestito

La Cei: al fianco di famiglie e microimprese in difficoltà

«L’Italia è un Paese in affanno». Dice chiaro e netto il presidente della Cei, card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, alla presentazione del «Prestito della speranza fase 3». Lo aveva già affermato all’ultimo «parlamentino» della Cei il 26 gennaio: «La lama del disagio continua a tormentare moltissime famiglie che non arrivano a fine mese; anziani che attendono le magre pensioni mangiando pane e solitudine; giovani che bussano sfiduciati alle porte del lavoro; adulti che il lavoro lo hanno perso e che hanno famiglia da mantenere e impegni da onorare».

L’analisi di Bagnasco è impietosa e realistica. I segni di ripresa sono labili: «La crisi economica perdura, anche se Bruxelles ha approvato la Legge di stabilità. Il disagio tormenta giovani e meno che si sentono inutili perché privi di un lavoro. Molte imprese sono costrette alla resa. Le indagini Istat descrivono un Paese in affanno: le parrocchie e le Caritas sono assediato da persone che cercano disperatamente un lavoro». E molti giovani gettano la spugna.

Il «Prestito della speranza» è uno strumento messo a punto dalla Cei nel 2009 per dare sostegno alle famiglie. In questi anni sono stati erogati 26 milioni di euro di credito a 4.500 nuclei familiari. Le regioni che ne hanno usufruito di più sono Campania, Puglia, la Lombardia. Nel 2015-2016, ancora con il provvidenziale aiuto di Intesa San Paolo, si punta ad arrivare a 100 milioni di euro. I destinatari sono le famiglie disagiate, per un importo massimo di 7.500 euro, e le nuove piccole imprese che potranno beneficiare di un prestito massimo di 25 mila euro.

Afferma Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa San Paolo: «Moltipli-

chiamo per tre le famiglie che possono essere sostenute: ne abbiamo sostenute quasi 5 mila, ne sosterranno 15 mila. È un progetto che considero assolutamente coerente con i valori di Intesa San Paolo». Si tratta di prestiti con interessi, «ma la stragrande maggioranza di coloro che lo hanno ricevuto ha restituito il finanziamento». Nel vergognoso e generale silenzio della stampa di destra, di sinistra e di centro – a eccezione di «Avvenire» e delle testate cattoliche – questa dell'episcopato è la più importante esperienza italiana di microcredito. Spiega Bagnasco: «L'iniziativa si apre alle microimprese e alle nuove iniziative imprenditoriali, capaci di creare investimenti e posti di lavoro. Nel 2015-2016 speriamo di erogare più credito, a tassi molto contenuti a famiglie e persone in difficoltà. “Fare Impresa” è la proposta rivolta alle aziende».

Il progetto ha sei anni, è stato varato nel 2009 per «costruire un ponte per le famiglie in difficoltà». I 26 milioni sono stati erogati dalle Caritas diocesane. Ora la Chiesa torna in campo. L'obiettivo è erogare 100 milioni di finanziamenti garantiti da un fondo di 25 milioni costituito da risorse della Cei, provenienti dall'8x1000, destinato dai cittadini contribuenti, e affidato a Banca Prossima, l'entità del Gruppo dedicata al no profit laico e religioso. Si conclude così la seconda fase del progetto di microcredito dalla Cei che ha finanziato famiglie e microimprese, escluse dal credito ordinario.

La novità è che il finanziamento è aperto alle microimprese o alle nuove imprese capaci di creare investimenti e posti di lavoro. Il lavoro è l'obiettivo del «Prestito della speranza». Due le forme di credito. Il «credito sociale» destinato alle famiglie disagiate, con un prestito massimo di 7.500 euro in 6 rate bimensili di euro 1.250; il «credito fare impresa» destinato alle microimprese a bassa capitalizzazione o di nuova costituzione, con un prestito erogato in unica soluzione di euro 25.000, con particolare attenzione ai giovani sotto i 40 anni. I tassi applicati – che si avvalgono del finanziamento Bce e della garanzia Cei – sono il 2,50% per le famiglie, con una rata mensile media di 138 euro, e il 4,60% per le microimprese, con una rata mensile stimata di 468 euro. La durata del prestito è di 6 anni di cui 5 di ammortamento che decorre 12 mesi dopo l'erogazione.

Il presidente della Caritas italiana, mons. Luigi Bressan, arcivescovo di Trento, ribadisce l'impegno delle Caritas diocesane «nell'educare alla solidarietà. Molte Caritas hanno chiesto di rinnovare il prestito e hanno accolto con entusiasmo le condizioni attuali. La rete Caritas cerca di rispondere ai bisogni della gente nei 5 mila centri di ascolto offrendo servizi essenziali». I destinatari dei prestiti sono individuati a livello locale, in collaborazione con i volontari dell'«Associazione Vobis» che si occupa delle famiglie che versano in particolari difficoltà per prevenire e combattere il superindebitamento, che è l'anticamera degli «strozzini». Spiega Bressan: «Alla Caritas spetta la prima accoglienza e dare il giusto consiglio».

“Interrogiamoci su ciò che ci rende più umani”

**Verso il Convegno Ecclesiale di Firenze.
Cinque verbi da coniugare nelle nostre comunità: uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare**

“Il mondo propone di imporsi a tutti i costi, di competere, di farsi valere... Ma i cristiani, per la grazia di Cristo morto e risorto, sono i germogli di un'altra umanità, nella quale cercano di vivere al servizio gli uni degli altri, di non essere arroganti ma disponibili e rispettosi. Questa non è debolezza, ma vera forza! Chi porta dentro di sé la forza di Dio, il suo amore e la sua giustizia, non ha bisogno di usare violenza, ma parla e agisce con la forza della verità, della bellezza e dell'amore” (Messaggio pasquale, 5 aprile 2015). All'indomani della Pasqua, le parole di Francesco fotografano la condizione di un mondo che ha assistito attonito alla tragedia del campus universitario di Garissa con il martirio di 148 giovani cristiani. L'appello del Papa non incita allo “scontro di civiltà” e neanche si adegua al mutismo e al linguaggio felpato delle diplomazie internazionali. Chiama per nome le cose senza incitare alla “guerra santa”, magari travestita da inconfessati interessi occidentali. Emerge così quella “differenza” del cristianesimo che è la via migliore di tutte e che probabilmente, a lungo andare, non può lasciare indifferente il nostro mondo, per quanto distratto e annoiato.

Ritrovare in mezzo alla barbarie di questi giorni la consapevolezza e l'orgoglio dell'identità cristiana, vuol dire riprendere l'iniziativa e stare al mondo senza rinunciare al proprio contributo di verità, di amore e di bellezza. Proprio questa è la “pretesa” dell'ormai prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (9-13 novembre 2015) che intende ripresentare a tutti “il nuovo umanesimo in Gesù Cristo”. Non sarà una riflessione asettica su questa nostra condizione storica tormentata da nuovi fondamentalismi religiosi e da antichi fenomeni di ingiustizia, ma un'occasione per rileggere insieme l'ora presente e introdurvi “i germogli di un'altra umanità”. La presenza del Papa al Convegno offre la cifra interpretativa più giusta: si vuol guardare “dal basso verso l'alto” la condizione umana di oggi, a partire da una città multiculturale e segnata dalla crisi. Lo sguardo rasoterra non significa abbandonare la pretesa di offrire al mondo il contributo della fede, ma sintonizzarsi adeguatamente sul concreto per poi essere aderenti nella proposta. Proprio l'ascolto del mondo contemporaneo, che rimanda all'atteggiamento né subalterno né aristocratico della *Gaudium et Spes*, è stata la sensibilità fin qui espressa nella preparazione all'appuntamento fiorentino, grazie alla relativa Traccia.

In essa sono state esemplificate **cinque vie** che intendono descrivere il percorso che attende la Chiesa italiana per essere dentro la società un elemento di sviluppo e di cambiamento dell'esistente. Dire “vie” evoca subito un approccio concreto ed esigente che non si accontenta di analisi sociologiche e si lascia sfidare dal-

l'offrire soluzioni possibili e a portata di mano. La prima è **uscire**, cioè decentrare il modo abituale di guardare alla realtà che ci colloca sempre al centro mentre le cose stanno diversamente. Questa via significa imparare a guardare le cose da vicino, senza frapporre i nostri pregiudizi consolidati e lasciandosi misurare dalla realtà che è sempre più stimolante delle nostre idee su di essa. Percorrere questa via vuol dire ritrovare il realismo che non ci consegna ad astratti principi e si lascia stanare dalla complessità di una cultura che annaspa, sotto l'impulso di una tecnica e di una economia che snaturano gli esseri umani.

Poi c'è la via dell'**annunciare** che indica la missione della Chiesa chiamata a dar voce al Vangelo di cui molti hanno perso il gusto, confondendolo con una delle morali e delle ideologie a disposizione nel mercato del sacro. Camminare su questa via significa riproporre il volto autentico di Dio come è testimoniato dalla vicenda di Gesù di Nazareth consentendo quella conoscenza di prima mano che sempre affascina e convince anche i più lontani. Come annota infatti, l'Evangelii Gaudium: "Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno..." (265).

Quindi c'è la via dell'**abitare** che tradisce la scelta di una condivisione non episodica o di facciata, ma una vera adesione alla serie dei problemi sul tappeto con l'impegno a porvi rimedio. Il cattolicesimo italiano si è sempre distinto per il suo carattere popolare, cioè di immersione dentro le fatiche e le sofferenze della gente. Questa strada va percorsa ancora grazie alla capacità della comunità cristiana di essere là dove molti se ne vanno, garantendo presidi di umanità e di socialità laddove anche le istituzioni tendono a battere in ritirata. Non sono solo le parrocchie sempre dislocate nei nuovi quartieri-dormitorio ad essere chiamate in causa, ma anche e ancor prima la capacità di pensare alla città. Ciò sarà possibile solo grazie a persone che facciano dell'impegno politico un'occasione di trasformazione al di là di facili populismi e di abituali conservatorismi.

Ancora la via dell'**educare** ci si para davanti a ritrovare la strada maestra di concentrarsi sulla formazione delle persone e delle coscienze prima e al di là di altri pur necessari investimenti. La qualità viene sempre prima della quantità e soltanto un'educazione che insegni a pensare criticamente ed offra un percorso di maturazione nei valori abilita ad un esercizio della libertà che resta la meta della vita umana, anche se spesso contraddetta da sempre nuove e sofisticate contraffazioni.

Infine ci si imbatte nella via del **trasfigurare** che svela una maniera di guardare alle cose che non è prigioniero dei dati di fatto e si lascia ispirare da un'altra percezione che fa vedere oltre le apparenze. Corollario di questa possibilità è un diverso rapporto con il tempo che va sottratto alla presa totalitaria del fare e va ricondotto nell'alveo del contemplare, non senza momenti di pausa e di interruzione del meccanismo della produzione che ci rende poi dei semplici consumatori a nostra volta. Da questo punto di vista la domenica appare come una battaglia di

civiltà prima ancora che di spiritualità perché restituisce l'uomo alla sua nativa capacità di vivere per vivere e non semplicemente per lavorare.

Camminando si apre cammino! L'augurio è che incrociando le vie di Firenze sappiamo tornare ad interrogarci su ciò che ci rende più umani e così migliorare non solo noi stessi, ma perfino l'ambiente in cui siamo immersi. Tornando a "riveder le stelle" come suggerito dal poeta che ha immortalato quell'umanesimo concreto del suo tempo. Che spetta a noi oggi reinventare insieme.

mons. Nunzio Galantino, segretario generale CEI

“Nella speranza, la dignità del pane”

La mancanza di lavoro uccide in un'economia dell'esclusione e della iniquità

La giornata del primo maggio, quest'anno, è legata al cammino del prossimo Sinodo dei vescovi sulla famiglia (4-25 ottobre 2015) e ha come cornice di speranza e di riflessione l'evento del 5° Convegno ecclesiale nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015): "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo". Senza lavoro, infatti, non c'è famiglia e non c'è dignità umana. Ma sono ancora molti nel nostro Paese i fratelli e le sorelle, specie giovani, che mancano della dignità del lavoro. In tante famiglie, le reti sono e restano vuote. Un dramma che ci fa comprendere come vere le parole del Papa: "L'evolversi dell'idolatria del denaro ci sta facendo affogare nella rovina e nella perdizione" (Meditazione mattutina in Domus Sanctae Marthae, 20 settembre 2013). Il grido dei precari è realmente la periferia che, più di tutte, domanda luce, che ci chiede premura, la stessa premura di Giuseppe nella bottega di Nazareth (cfr. Evangelii gaudium 288). Perché nei tanti disoccupati c'è realmente il Cristo che soffre, che "consoffre", lui, il Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo (cfr. Mt 8,20). Lui, però, è il Signore vicino a chi ha il cuore ferito (cfr. Sal 34,19): lui, il falegname, il carpentiere di Nazareth, di certo comprende le nostre fragilità e precarietà, spirituali e lavorative (cfr. Mc 6,3).

La finanza che stritola l'uomo

Esperta di umanità, la Chiesa sente il bisogno di spezzare il pane, perché con cinque pani si possa nutrire il pianeta. Nella condivisione, per farsi voce delle attese dei disoccupati e di chi sta perdendo il lavoro, con tanto ascolto, con cuore di misericordia e di cura: presenze umanizzanti che, come il Cireneo, si fanno carico delle croci sul cammino della vita. Si sente infatti impellente il dovere di fondare la nostra economia su un preciso orientamento etico e antropologico che ponga sulla persona, non sul mercato da solo, la forza stessa dell'economia. Si apre una sfida per superare quella finanza che, finora, si è presentata come negazione del primato dell'uomo. La mancanza di lavoro uccide, poiché è "un'economia dell'esclusione e della iniquità" (Evangelii Gaudium 53). Il problema non è quello

della sussistenza, ma quello di “non poter portare il pane a casa” come ha detto Papa Francesco, in Molise e a Scampia. Dove non c’è lavoro, non c’è dignità. La persona si riduce a merce e mancando la dignità, l’umanesimo si svuota! Come Chiesa e società italiana, ci interroghiamo allora con trepidazione sul futuro dei nostri giovani. Sulla loro dignità. Sentiamo infatti che questa precarietà è attesa di nuove strade, per la costruzione del bene comune. Con questi passi di speranza, va riscoperta, nel decennio dell’educare alla vita buona del Vangelo, l’arte dell’accompagnare. Significa soprattutto far abitare con fiducia il nostro tempo, con una vita sociale piena e partecipativa.

Accompagnare chi fa fatica. Rendere protagonisti i nostri giovani, anche negli anni della precarietà, sorretti dalla luce delle Beatitudini, che riconoscono nella pratica della giustizia la forza delle radici dell’albero della vita, le cui foglie “servono a guarire le nazioni” (Ap 22,2). Accompagnare vuoi dire star vicino, condividere lacrime e speranze, in un’empatia che si fa misericordia vissuta e solidale, che sta alla base di ogni esperienza cooperativistica.

Rispettare la domenica. Decisivo resta il rispetto della domenica! “Ricordati del giorno del sabato per santificarlo” (Es 20,8). In quel limite al fare, la nostra visione antropologica riscopre la forza del rispetto del fragile e del debole. Se, infatti, non si rispetta la domenica, non si avrà rispetto nemmeno per chi è disoccupato. E il lavoro diventerà schiavizzante e oppressivo, come già si vede in certe importazioni di tipo industriale, in aziende storiche che non perseguono più la strada della solidarietà, ma solo quella del profitto assoluto! Questa visione di solidale attenzione al fragile e al precario si impara già in famiglia, che si fa scuola sociale nel suo stesso esserci.

- Una famiglia vicina, che accompagna, è spazio che lancia in alto i cuori. Per ideali alti e veri. Un aquilone nel cielo azzurro, ma con un filo ben saldo nelle mani.

- Una famiglia unita, poi, pone nel cuore dei suoi figli il gusto della solidarietà nativa, come forma che permette di affrontare con fiducia ogni rischio. Mai da soli. Mai senza l’altro! In una casa solidale, si impara a rischiare di più; ad investire con maggior coraggio; a guardare al domani con fiducia.

- Una famiglia riconciliata nella misericordia sa fare delle relazioni il tessuto vitale per un arazzo sociale che sa comporre, con pazienza, i diversi fili degli interessi specifici, spesso contrapposti.

Una tunica, tutta di un pezzo (cfr. Gv 19, 23), intessuta dalle mani di Maria di Nazareth. Vanno perciò coniugati i tempi del lavoro con i tempi della famiglia, perché è da questa sorgente, vicina, unita e riconciliata, che può sgorgare un flusso vitale, capace di aiutarci a gestire questa crisi, etica, sociale ed economica. Solo insieme ne usciremo. Lottando contro la paura e l’indifferenza. Tramite san Giuseppe, fissiamo lo sguardo su Gesù, lui “che ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo e ha lavorato con mani d’uomo!” (Gaudium et spes 22).

**La Commissione episcopale
per i problemi sociali ed il lavoro, la giustizia e la pace**

“Farci capire dal popolo di Dio”

Assemblea generale della CEI. Un impegno a stare tra la gente con le parole di tutti

“Giorni intensi e molti belli”, caratterizzati dalla presenza del Papa, che dopo il discorso d’apertura “è stato lungamente con noi, per sua esplicita volontà e desiderio, per rispondere alle molte domande che i vescovi gli hanno posto”. È il clima della 68ª Assemblea generale della Cei, descritto dal presidente, il cardinale Angelo Bagnasco, al termine dei lavori. L’incontro “a porte chiuse” con Papa Francesco, che il cardinale ha protetto con tenace riservatezza nonostante le incalzanti domande dei giornalisti, “è stato un tempo disteso che ci ha illuminato su tematiche rimaste nascoste per volere del Santo Padre, ma anche per accrescere il clima di comunione, di rispetto, di fraternità che fa tanto bene alla nostra Conferenza e alla Chiesa che è in Italia”. “Quando il Papa ci ha parlato di sensibilità ecclesiale, l’ha declinata in sette punti”, ha detto Bagnasco illustrandoli ai giornalisti. Partendo dal primo: l’invito a “non essere timidi” nella denuncia della corruzione. A questo proposito, Bagnasco ha ricordato che esiste un documento della Cei – “Educare alla legalità” – “già datato, ma da riprendere: è un documento sempre molto attuale, che forse potremmo aggiornare”. Lavoro, scuola, famiglia tra i temi d’attualità toccati dal cardinale. Tra le proposte per il Giubileo, “favorire in tutti i modi la celebrazione del sacramento della Confessione”.

“Oggi si vuole ridefinire l’umano”, il grido d’allarme del cardinale, che ha rimarcato l’importanza delle parole del Papa sulla “colonizzazione ideologica” e pensando al tema del prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Tra gli impegni dei vescovi, sulla scorta del Papa, quello di “essere molto attenti a farci capire, ma non da élite culturali o da lobby, ma dal popolo di Dio. Una bella indicazione da elaborare nei prossimi documenti”, come quello per il Congresso eucaristico nazionale in programma a Genova nel 2016. “Deve arrivare nei miei vicoli, e ciascuno deve poterne ricevere beneficio”, l’auspicio del cardinale. “Indispensabile”, in questa prospettiva, è il ruolo dei laici, chiamati ad essere “a pieno titolo” all’interno della comunità ecclesiale e nei vari ambiti della società civile. “Può esserci da parte nostra la tentazione di clericalizzazione dei laici”, ha ammesso il porporato. Altre indicazioni del Papa che i vescovi italiani intendono raccogliere, l’invito alla “collegialità e alla comunione”, la riorganizzazione delle diocesi “per farne comunità più significative” e il ripensamento degli Istituti religiosi che invecchiano. “Abbiamo pensato di chiedere alle Regioni ecclesiastiche di avviare una riflessione serena, a seconda delle necessità, e di fare ipotesi a partire da situazioni concrete”, ha rivelato il cardinale a proposito del riassetto delle 225 diocesi italiane.

“Senza etica pubblica non si fanno buone leggi, e le buone leggi non servono se non si osservano”. Interpellato su un eventuale pronunciamento dei vescovi in merito alle prossime elezioni, il card. Bagnasco ha ricordato che “richiamare l’opinione pubblica e chi ha la responsabilità della cosa pubblica è doveroso per

chiunque”, è una responsabilità che “tocca anche ai pastori e alla Chiesa”. Bisogna “coniugare etica personale ed etica nazionale, di questo c’è gran bisogno”, ha detto il cardinale, che ha ricordato l’urgenza dell’imperativo usato dal Papa durante il discorso di apertura ai vescovi: “Sconfessare e sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata”. Se non si debella la corruzione, ha ammonito il presidente della Cei, “non c’è nessuna organizzazione che tenga”, perché “le istituzioni le fanno, le mantengono e le custodiscono gli uomini”.

Famiglia, lavoro e “salario di cittadinanza”. “La tenuta della società non dipende dalle buone leggi, ma dipende dalla famiglia”. Ne è convinto il presidente della Cei, che rispondendo ad una domanda su un eventuale esito positivo al referendum in Irlanda ha ricordato una frase di Papa Francesco: “Se si indebolisce la famiglia, si indebolisce la società”. “È un bene che si metta in moto il lavoro, che non sia più ingessato, basta però che il prezzo non sia pagato con la mancanza di lavoro o con la precarietà che diventa instabilità”. Così Bagnasco ha risposto a una domanda sul Jobs Act, esortando a “bilanciare le due cose: un mondo del lavoro più flessibile e un lavoro che non sia precario, cioè insicuro, instabile”. Sul “salario di cittadinanza”, in alcuni Paesi del Nord Europa ha dato “risultati positivi”. Quanto alla riforma della scuola, non bisogna farsi “prendere dalla fretta”: per riforme del genere ci vuole “un tempo più disteso, non con l’acqua alla gola: un tempo dove c’è maggiore possibilità di riflettere, che è premessa per risultati migliori”.

Lavoro “capillare” per il Sinodo. “Anche l’Italia ha fatto un lavoro particolarmente capillare, pur se i tempi erano ristretti”. È la risposta del cardinale a una domanda sui risultati del questionario in preparazione al Sinodo sulla famiglia. “In base agli input della segreteria del Sinodo, che aveva dato, come l’anno scorso, l’indicazione di non pubblicare i risultati, noi vescovi italiani ci siamo attenuti a questa direttiva”.

I preti non si aumentano lo stipendio. “Ci guardiamo in giro e vediamo la crisi che continua: non possiamo aumentarci lo stipendio!”. Il cardinale ha risposto così ad una domanda sull’Otto per mille, il cui gettito per il 2015 pari a 995.462.448,26 euro è diminuito per due motivi: un saldo negativo a titolo di conguaglio per l’anno 2012 e il calo delle firme del 2%.

Mons. Franco Giulio Brambilla vice-presidente CEI

La recente Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana ha eletto vicepresidente il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla. Va a sostituire mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, che ha espletato il quinquennio alla vicepresidenza per il Nord Italia. Intanto don Ivan Maffeis, già direttore del settimanale diocesano “Vita Trentina” ed attuale presidente dell’Ente dello Spettacolo, è stato nominato portavoce della CEI e direttore dell’Ufficio nazionale CEI per le

comunicazioni sociali (di cui era vice-direttore). Altre nomine, in base al voto dell'assemblea CEI, hanno riguardato il card. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, che andrà a presiedere la Caritas nazionale; mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale, alla guida della Commissione CEI per le comunicazioni sociali; mons. Piero Maria Fragnelli, vescovo di Trapani, al vertice della Commissione CEI per la famiglia, i giovani e la vita; mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti, nella responsabilità di presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo; mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto, a coordinare la Commissione episcopale per i problemi sociali; mons. Luciano Monari, vescovo di Brescia, quale presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi; mons. Francesco Beschi, vescovo di Brescia, alla guida della Commissione CEI per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione fra le Chiese; mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina, quale presidente della Commissione CEI per l'educazione cattolica, la scuola e l'università; mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno, quale presidente della Commissione CEI per il clero e la vita consacrata; mons. Vito Angiuli, vescovo di S. Maria di Leuca, alla guida della Commissione CEI per il laicato; mons. Claudio Maniago, vescovo di Castellana Grotte, nella responsabilità di presidente della Commissione CEI per la liturgia.

Il Consiglio episcopale permanente, nella sessione straordinaria del 20 maggio, ha provveduto, tra l'altro, anche alla nomina di don Valerio Pennasso (diocesi di Alba) quale direttore dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici (dal 1° settembre); nonché di don Marco Ghiazza (diocesi di Torino) quale assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Ragazzi (ACR).

L'accoglienza a spiazzare l'indifferenza

Dentro una cultura dai sentimenti "induriti"

Convegno CEI "Dove è tuo fratello? Famiglia e immigrazione" a Campo Felice di Roccella (Palermo) in quella terra di Sicilia in prima linea sul fronte della nuova immigrazione. Tre giorni intensi con relazioni e testimonianze importanti per chiarire il ruolo che devono avere la Chiesa ed i cristiani tutti in questa situazione. Il direttore dell'Ufficio CEI per la Pastorale della famiglia don Paolo Gentili evoca un invito ed un programma di lavoro al tempo stesso. «Come il samaritano – dice il sacerdote chiudendo i lavori – decide di scendere da cavallo, accostarsi al ferito e consegnarlo alla "locanda dell'uomo ferito" che è la Chiesa – novità di relazioni risanate e guarite da Gesù Cristo –, così vorrei chiedere a me stesso e a ciascuno di noi di scendere da cavallo; è la richiesta che formuliamo ai potenti della terra, dinanzi a questo esodo di popoli e di famiglie». Per far questo, per costruire questa nuova civiltà capace di riconoscere nel migrante un fratello, «abbiamo bisogno di due polmoni che ci donino ossigeno. Uno – spiega don

Gentili – è la nostra origine che è la Trinità come sorgente: nel nostro DNA c'è la chiamata al dono di sé nello spazio della differenza». L'altro «è la famiglia che nasce dal sacramento della coppia e costituisce la cultura dell'incontro, dandoci la carne viva della nostra sorgente trinitaria». La tre-giorni, che ha messo insieme l'impegno di 5 organismi della Chiesa italiana (oltre all'Ufficio famiglia, hanno lavorato quelli per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e per l'Apostolato del mare, con la Caritas e la Fondazione Migrantes), è servita a intrecciare sguardi e sensibilità » e a riscoprire «la bellezza e la bontà della differenza», declinata sulla base del tema - “Dove è mio fratello? - introdotto da Papa Francesco nella sua visita a Lampedusa del luglio 2013 all'indomani della morte in mare di migliaia di migranti.

Proprio le parole del Papa durante la sua omelia a Lampedusa sono state uno stimolo per queste giornate: “Abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna. La globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere”, diceva in uno dei passaggi più toccanti della sua omelia. “La cultura del benessere rende insensibili alle grida degli altri, fa vivere in bolle di sapone. Una situazione che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza” e “all'anestesia del cuore”. Anche il direttore della Caritas don Francesco Soddu ha sottolineato: «Questo appuntamento ha detto che la famiglia resta solido e costante riferimento per l'accoglienza, al suo interno vi sono stimoli e luce capaci di coinvolgere altre strutture. Vi sono il senso dell'accoglienza, la capacità di costruire e tessere rapporti, quella di donare serenità e rispetto dei tempi».

Il convegno si è concluso con la celebrazione presieduta dal vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della CEI e, proprio nella lettura del Vangelo di Matteo 25, 31-46, Gesù tra le altre esortazioni dice ai giusti “In verità tutto quello che avete fatto al uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me”. Così, attraverso l'accoglienza vissuta nella carne, potremo far crescere un nuovo umanesimo che, come lievito fecondo, diventi speranza per il Mediterraneo, creando condizioni lavorative più dignitose per i migranti e per le loro famiglie, oggi fra noi e domani forse, nei loro Paesi, quando le condizioni permetteranno loro di rientrare in pace e sicurezza. Allora porteranno con sé ciò che qui hanno ricevuto: disponibilità e amore piuttosto che rifiuto e indifferenza. Questa non è un'utopia ma è il vero amore cristiano che Gesù stesso ci ha insegnato: “Ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito”.

Conferenza Episcopale Piemontese

Dopo il Battesimo, come comunicare la fede ai bimbi più piccoli (0 - 6 anni)

Un percorso di iniziazione cristiana che coinvolge i genitori, i nonni, la comunità

Nei giorni lunedì 12, martedì 13 e mercoledì 14 gennaio si è svolto a Susa il convegno sulla “Iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni”, voluto dalla Conferenza episcopale piemontese. Il tutto vissuto nelle belle giornate di sole, in un paesaggio montano splendido, ed un clima fraterno tra vescovi, sacerdoti, diaconi e laici (da 50 a 70 presenze, in base agli impegni pastorali e di lavoro/famiglia). Nella “tre giorni” si sono alternati in uno scambio di riflessioni, sacerdoti e coppie sposate con figli. Lo scambio di esperienze attraverso i “laboratori di catechesi”, vissuti da tutti in modo simpatico, è stato utile per continuare un cammino di coinvolgimento delle famiglie nel trasmettere la fede ai loro figli. Moderatore del convegno è stato il vescovo di Cuneo e di Fossano, Giuseppe Cavallotto, che nella introduzione ai lavori ha detto: “Da sempre la Chiesa si è interessata alla crescita religiosa dei bambini attraverso le loro famiglie; in questi ultimi tempi, segnati dall’esteso fenomeno della scristianizzazione e del secolarismo, l’educazione religiosa dei piccoli si è appannata sia per l’affievolimento della fede nelle famiglie e sia per una crescente propensione dei genitori a delegare la formazione cristiana alla parrocchia. Alcuni genitori rinviando ad un’età più matura sia il Battesimo del figlio che un’educazione cristiana con la discutibile motivazione di non voler imporre le proprie scelte religiose. Considerando la prassi, da noi ancora generalizzata, del Battesimo nei primi anni di vita seguito dall’Eucaristia e dalla Confermazione verso i 9-12 anni, l’iniziazione cristiana in questa età viene considerata, anche dal recente documento della CEI, “Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia”, come un percorso in tre tempi: il primo da 0 a 6 anni caratterizzato all’inizio dalla celebrazione del Battesimo e da una successiva prima educazione alla fede; il secondo da 7 a 12 anni, come un cammino organico nella comunità cristiana che ha il suo momento culminante nella celebrazione della Confermazione e della Eucaristia; il terzo da 12 a 18 anni, come itinerario mistagogico che conclude il processo iniziatico.

Scandita da questi tre tempi, l’iniziazione cristiana nell’età evolutiva può considerarsi come un ponte a tre arcate che coincidono sostanzialmente con lo sviluppo evolutivo: infanzia, fanciullezza, adolescenza. La seconda arcata dell’iniziazione

cristiana, 7-12 anni, diventa un ponte sospeso, di fatto una proposta poco incisiva, una iniziazione cristiana monca se vengono a mancare la prima e la terza arcata.

La pastorale pre e post battesimale prende in considerazione l'iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni. La Conferenza episcopale piemontese è stata la prima, per ora unica Conferenza regionale, ad elaborare un' articolata Nota pastorale "Una Chiesa Madre" (2013). La scelta dei vescovi piemontesi trova chiara conferma nel recente documento catechistico CEI "Incontriamo Gesù", dove, oltre a sottolineare il ruolo primario della famiglia, si sofferma sull'iniziazione cristiana dei bambini 0-6 anni con una particolare attenzione ai genitori: "La domanda del battesimo è occasione per avviare contatti con i genitori che potranno dare frutto nel tempo... la pastorale battesimale e delle prime età costituisce un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con i genitori, famiglie, nonni".

Quale iniziazione cristiana dei bambini. Prima fase: verso il Battesimo. Si estende dal tempo dell'attesa alla celebrazione del battesimo. Motivare i genitori, coinvolgere la comunità all'arrivo di un bambino. Seconda fase: dal Battesimo ai tre anni circa. Ha come obiettivo quello di favorire lo sviluppo del senso religioso del bambino e un primo avvicinamento alla comunità cristiana. Terza fase: dai 4 ai 6 anni circa; coincide con lo sviluppo della seconda infanzia. Si parla di "pre-catechesi" affidata alla famiglia che è chiamata a favorire un primo incontro con episodi e personaggi biblici, con la vita di Gesù, la preghiera, una più frequente partecipazione alla Messa domenicale.

Un cantiere aperto. L'iniziazione cristiana dei bambini è un campo poco coltivato, ma urgente e promettente; la messa in atto di una pastorale pre e post battesimale chiama direttamente in causa genitori e comunità cristiane. E' prioritario un servizio diocesano; è fondamentale una paziente opera di sensibilizzazione e progettazione parrocchiale: informare e preparare le famiglie e la comunità, elaborare un realistico programma pastorale, individuare e formare i catechisti accompagnatori, incontrare e motivare i padrini, credere nella primaria missione educativa dei genitori senza la pretesa che tutti e subito accolgano il nostro invito.

Conversione pastorale. L'iniziazione cristiana dei bambini è una delle scelte che può favorire la conversione pastorale: si interessa di persone fragili e senza voce (i bambini), pone al centro la famiglia (praticanti o meno, sposati in chiesa, conviventi, uniti in matrimonio civile); riconosce la funzione educativa primaria ed insostituibile della famiglia che va incontrata, ascoltata; valorizza la ministerialità della famiglia attraverso i catechisti accompagnatori, scelti possibilmente come coppie di sposi. Infine aiuta le nostre comunità a vivere la loro funzione materna e a scoprirsi famiglia che genera, accoglie, si prende cura dei nuovi battezzati e dei loro genitori.

Pastorale sociale e Pastorale giovanile, due nuovi incaricati in Piemonte

La CEP (Conferenza Episcopale piemontese), nell'incontro di martedì 20 gennaio a Pianezza, ha iniziato i lavori – come spiega nel comunicato finale mons. Luciano Pacomio, vescovo delegato per le Comunicazioni sociali – lasciandosi interpellare dal presidente arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, in un bel confronto sulla prossima assemblea generale CEI, in maggio, incentrata sulla “*Evangelii Gaudium*” di Papa Francesco; nonché sulla opportunità di ulteriori scambi in vista del Convegno nazionale su “*Nuovo Umanesimo in Cristo Gesù*” a Firenze a novembre. Inoltre mons. Nosiglia “ci ha parlato della venuta a Torino a giugno di Papa Francesco, corresponsabilizzandoci sia per la presenza alla venerazione della Sindone sia per il bicentenario della nascita di S. Giovanni Bosco. È pure importantissimo infine che insieme tutti noi vescovi attestiamo di partecipare a questo drammatico periodo di mancanza di lavoro e di carenza di sostegno per la vita di tante famiglie”. Un aggiornamento sul biennio di specializzazione della Sezione della Facoltà teologica di Torino e sulla situazione dei Seminari in Piemonte è arrivato, rispettivamente, da mons. Franco Giulio Brambilla vescovo di Novara e da mons. Giuseppe Guerrini vescovo di Saluzzo. Quindi è toccato a mons. Alceste Catella (vescovo di Casale) rivedere assieme ai vescovi l'elenco degli esorcisti diocesani. In particolare è stato nominato coordinatore regionale degli esorcisti diocesani don Lucio Casto di Torino. Lo stesso mons. Catella ha proposto la predisposizione di un piccolo direttorio ad uso delle diocesi sulla tematica dell'esorcismo. Infine è stato nominato il nuovo incaricato regionale per la Pastorale giovanile nella persona di don Luca Ramello di Torino. Ugualmente i vescovi hanno nominato il nuovo direttore dell'Ufficio regionale della Pastorale sociale e del lavoro: è don Flavio Luciano di Cuneo.

“Ci si sposa sempre meno”

Tribunale ecclesiastico - Allarme di mons. Nosiglia

Difendere il valore del matrimonio, non è solo compito della Chiesa. Lo ha ricordato mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente della Conferenza episcopale del Piemonte e Valle d'Aosta, a margine dell'inaugurazione del 76° anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico piemontese, a Torino. “Il matrimonio è in crisi – ha detto – sia quello religioso che quello civile. La Chiesa con la sua attività continua a difenderne i valori e la forza, perché non lo fa anche lo Stato ad esempio istituendo dei corsi per aiutare i giovani a scoprire la bellezza e il valore di un'unione duratura?”. Anche per “contrastare l'attuale tendenza a

rendere tutto precario, lavoro, famiglia, amicizia”. Nel suo intervento di saluto, in apertura della cerimonia inaugurale, mons. Nosiglia ha sottolineato che “di fronte alla relativizzazione soggettivistica e libertaria dell’esperienza relazionale tra l’uomo e la donna, la Chiesa deve affermare con chiarezza l’indole sociale del matrimonio, cioè la sua appartenenza per natura all’ambito della giustizia nelle relazioni interpersonali. Resta – ha proseguito – quindi necessaria e imprescindibile la strada di una pronuncia da parte di un’autorità terza rispetto ai coniugi sulla verità del matrimonio, pronuncia che deve avvenire guidata da regole e norme precise che ne garantiscano la giustizia, l’equità e l’efficacia nella ricerca della verità”. Un percorso che, come ha subito evidenziato don Ettore Signorile, vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico, nella sua relazione sull’attività svolta nel 2014, deve fare i conti con due urgenze: “I tempi e i costi del processo di nullità”. “La realtà del Tribunale ecclesiastico, a volte oggetto di critica – ha evidenziato –, per le nostre lungaggini e per il nostro linguaggio, necessita anche di alcuni tratti riformatori ed innovatori ai quali vogliamo prepararci per tempo, convinti della valenza di servizio ecclesiale nella verità e nella carità, che ci deve contraddistinguere”. Relazionando sull’attività svolta lo scorso anno, ha ancora precisato che “molti matrimoni falliti giungono a questo Tribunale perché è mancata un’educazione alla vita di coppia, cioè un lavoro di accompagnamento che deve partire da lontano: è questo l’orizzonte grande del Sinodo che non può essere disatteso”.

Quali le cause di nullità. Tra le cause delle due regioni (Piemonte e Valle d’Aosta) decise nel 2014, i capi di nullità appartenenti al gruppo di difetti del consenso o simulazioni hanno, in crescita rispetto al 2013, ceduto il passo alle incapacità consensuali. Tribunale di prima istanza: al 31 dicembre 2013 c’erano 168 cause in attesa di giudizio nell’anno 2014 ne sono state presentate 111 a fine 2014 ne sono state decise 102 con sentenza, una con voto del collegio e tre sono state ritirate Pendenti al 31 dicembre 2014: 173 cause Tra le 102 cause decise nel 2014, per l’87% è stata constatata la nullità del matrimonio Tra quelli dichiarati nulli, le motivazioni più frequenti sono quelle riguardanti “l’incapacità consensuale per grave difetto di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali”.

Chi sono i protagonisti delle 102 cause decise. Impiegati 36,7%; operai 11,27%; liberi professionisti 9,31%; insegnanti 9,31%; militari e equiparati 4,9%; pensionati 4,9%; disoccupati 4,41%.

In media la convivenza è stata tra i 5 e i 10 anni per il 34%, tra i 3 e i 5 anni per il 21% e del 16,6% tra un anno e due anni. L’8,82% ha avuto una durata inferiore all’anno. Il 67,65% non aveva figli. L’età media è tra i 20 e i 30 anni.

Diocesi di provenienza: Torino 48; Vercelli 5; Acqui Terme 5; Alba 6; Alessandria 8; Aosta 1; Asti 8; Biella 3; Casale M.to 2; Cuneo 3; Fossano 3; Ivrea 0; Mondovì 3; Novara 8; Pinerolo 2; Saluzzo 4; Susa 2.

Quando non c'è il presbitero per l'Eucaristia - Preghiera e ascolto, insieme

“Liturgia festiva della Parola di Dio in assenza di celebrazione eucaristica”, questo è il titolo ed il contenuto del sussidio liturgico curato dalla Conferenza Episcopale Piemontese (CEP), approvato da tutti i vescovi il 30 novembre 2014. Il sussidio ha visto la luce dopo lunghi anni di gestazione, riflessione, proposte, confronti, ritocchi e migliorie, all'interno dell'Ufficio Liturgico regionale. Le ragioni che hanno motivato la stesura del documento e del sussidio sono a tutti note: anzitutto si desidera, nonostante la diminuzione del clero, non privare le comunità, anche più piccole, del dono del Signore e più precisamente della mensa della Parola e del Pane di vita nella distribuzione della Comunione; inoltre, è bene che non si perda la coscienza della centralità e della importanza del Giorno del Signore, come giorno della comunità, giorno della carità, giorno della preghiera, giorno della Chiesa, giorno della festa, giorno della missione. Accanto alla preghiera va posta la carità, segno vero ed efficace della presenza di Cristo risorto tra i suoi. Già in maniera del tutto naturale la domenica e la festa sono, per molti cristiani, il giorno in cui è possibile dedicare un po' di tempo ai parenti, agli amici, ai malati, ai sofferenti ed ai lontani, e perché no?, ai cari defunti che riposano nel cimitero. Si tratta di gesti profondamente umani e cristiani: tante persone si accorgeranno solo da una visita, da un sorriso ricevuto, da un'attenzione che è domenica anche per loro. Infine, si vuole sottolineare l'importanza dell'assemblea, del ritrovarsi e radunarsi insieme. Chiesa vuol dire assemblea: la Chiesa vive e si realizza innanzi tutto quando si raccoglie in assemblea convocata dal Risorto (di qui la sacramentalità dell'assemblea). Una comunità riunita nella fede e nella carità è il primo sacramento della Presenza del Signore in mezzo ai suoi. L'assemblea cristiana, lo si ribadisce con forza, sacramento della Presenza di Cristo nel mondo, deve saper esprimere in se stessa la verità del suo “segno”:

- nell'amabilità dell'accoglienza che sa fare unità tra tutti i presenti;
- nell'intensità della preghiera che sa aprire alla comunione con tutti i fratelli nella fede anche lontani;
- nella generosità della carità che sa farsi carico delle necessità di tutti i poveri e dei bisognosi, il cui grido la raggiunge da ogni parte della terra;
- nella varietà dei ministeri, infine, che sa esprimere tutta la ricchezza dei doni che lo Spirito effonde nella sua Chiesa e i diversi compiti che la comunità affida ai suoi membri.

E' chiaro che tali liturgie festive della Parola sono una opportunità positiva, per fare crescere le nostre piccole comunità nella coscienza e nella gioia di essere Chiesa, per approfondire il senso della ministerialità, per responsabilizzarle e, soprattutto, per portarle ad un desiderio sempre più vivo, autentico e profondo della celebrazione eucaristica, nella quale è racchiuso tutto il bene spirituale che

ha la Chiesa. Non è inutile dire che tali celebrazioni non sono da “confondersi” con la celebrazione della Messa, non sono neanche un surrogato o un Bignami della stessa, ma costituiscono autentiche celebrazioni, utili a valorizzare l’Eucaristia, sia nella preparazione sia nella dilatazione nello spazio e nel tempo della grazia della stessa Eucaristia, che, viene affermato senza indugi, rimane il “centro di tutta la vita cristiana”; ma, diciamocelo con verità e franchezza, non c’è solo Messa. L’Eucaristia è il vertice, ma non è l’atto unico ed esclusivo che la Chiesa compie.

L’Unzione della speranza per la vita

Pastorale della salute: “Una comunità accanto al malato”

Da credenti di fronte alla malattia, che rende fragili e che induce sofferenza, non si è soli. C’è una “Presenza” che consola, accompagna, dà forza. Ma ci deve essere anche una comunità che si fa carico, amorevolmente, di chi è provato dal dolore. Ecco allora che diventa indispensabile riscoprire la grazia del sacramento dell’Unzione agli infermi, quale segno efficace dell’Amore di Dio verso il prossimo che vive il tempo della malattia. Con questo intento la Consulta regionale per la Pastorale della salute (all’interno della Conferenza episcopale piemontese) ha predisposto un fascicoletto intitolato “L’Unzione della speranza per la vita” (Una comunità accanto al malato), quale sussidio pastorale, per una riscoperta ed una piena valorizzazione di questo momento sacramentale appunto, da non lasciare alla... marginalità o peggio ancora all’insignificanza. Il testo si prefigge anche di contribuire a creare la giusta ricezione dell’unzione degli infermi nelle Case di riposo e nelle Case di cura. Sono interpellati innanzitutto i malati nella condizione di fragilità, quindi i ministri ordinati ed i catechisti per una buona accoglienza di questo sacramento a favore della vita e non come segno di morte imminente. Non mancano suggerimenti mirati per la celebrazione comunitaria dell’Unzione degli infermi. Ma c’è pure attenzione alla comunità familiare che si raduna attorno ad un proprio componente malato, per esprimere una preghiera condivisa e per apprezzare il dono sacramentale. Sono in evidenza anche spunti coinvolgenti indirizzati al personale che opera nelle strutture ove sono accolti i malati, nonché ai religiosi, alle religiose ed ai volontari che assistono gli infermi. “A tutti chiediamo la collaborazione – conclude il sussidio – affinché questo sacramento cessi di essere pensato con difficoltà, ma sia richiesto e vissuto come dono di grazia, per tutti i malati, quale segno che non sono soli nella prova ma che ad essi è vicino Gesù”.

I lavori della Conferenza episcopale regionale

La CEP (Conferenza Episcopale Piemontese) si è radunata martedì 17 marzo a Pianezza. Tutti i vescovi erano presenti. Innanzitutto il presidente arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, ha riflettuto e commentato l'ordine del giorno del Consiglio permanente della Cei. Ha interpellato tutti i vescovi sulla griglia di lavoro per la ripresa del tema centrale dell'assemblea generale dello scorso novembre (La vita e la formazione permanente dei presbiteri) e sul tema della prossima assemblea generale. Così pure sui contributi delle diocesi a proposito dei lineamenta per il Sinodo dei vescovi ancora sulla famiglia. Inoltre sono state ascoltate le risonanze e le scelte concrete da operare aderendo efficacemente all'insegnamento di Papa Francesco nella "Evangelii Gaudium". Infine si è vagliata l'opportunità, nel Convegno nazionale di Firenze, di aprirsi alla riflessione sui temi del Sinodo sulla famiglia. Il presidente ha illustrato i momenti in cui saranno coinvolti i vescovi in occasione della venuta e della visita pastorale a Torino di Papa Francesco a giugno. Sono state scelte, in modo consensuale, le indicazioni per i prossimi nominativi da proporre per le candidature delle rinnovate Commissioni episcopali nazionali. Sono stati ascoltati, con grato interesse, don Andrea Toniolo, responsabile del Servizio nazionale per gli Studi superiori di teologia e di scienze religiose, e don Alberto Cozzi vice-preside della Ftis di Milano, introdotti da don Alberto Piola direttore dell'Issr della Facoltà teologica - Sezione di Torino.

Hanno poi interloquito con i vescovi il dottor Massimo Bonicelli, direttore generale amministrativo del quotidiano "Avvenire" e il dottor Domenico Soffientini, per illustrare la proposta di una diffusione straordinaria, ai primi di giugno, di uno speciale sulla visita del Santo Padre a Torino, da realizzare in collaborazione con le diocesi e i settimanali diocesani di Piemonte e Valle d'Aosta. Ogni diocesi avrà una pagina per presentare la propria identità, la propria storia e la sua missione in atto. Nel pomeriggio a cura di mons. Giuseppe Guerrini, vescovo di Saluzzo, si è riflettuto sul futuro dei Seminari, ponendo l'accento anche sul coinvolgimento degli educatori dei Seminari e degli organismi consultivi delle diocesi. Infine con buona esplorazione storica e elencazione di sfide e possibilità di stabilire attenzioni privilegiate, mons. Giuseppe Cavallotto, vescovo di Cuneo-Fossano, e don Michele Roselli, direttore dell'Ucr (Ufficio catechistico regionale), hanno stimolato la riflessione sulle catechesi per tutte le età, facendo il punto su quella per la fascia 0-6 anni e aprendo il dibattito a tutto campo su quella dai 7 ai 12 anni.

+ Luciano Pacomio, vescovo di Mondovì e delegato per la Pastorale delle comunicazioni sociali

La parola del vescovo

“Dalle parole del Papa: la scelta di vincere l’indifferenza con l’amore”

Messaggio per la Quaresima

Carissimi tutti: sacerdoti, diaconi, religiose, credenti di ogni età, risuono con voi al messaggio di Papa Francesco («Rinfrancate i vostri cuori» Gc 5,8); riprendo la seconda tappa di «Il nostro “buon” cammino umano e cristiano». Inoltre raccolgo e rilancio l’iniziativa diocesana Quaresima di fraternità: “Condividiamo”.

1. Riconosco e ripropongo l’insegnamento di Papa Francesco che ci propone i tre soggetti:

- Dio che non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato;
- le persone umane mondialmente riconosciute in «attitudine egoistica di indifferenza»;
- i credenti (quindi chi di noi si riconosce in Gesù, il Signore o chi cerca Dio con cuore sincero) «bisognosi di rinnovamento».

Conclude: «L’indifferenza è vinta dall’amore», grazie alla testimonianza delle parrocchie, delle comunità e delle famiglie.

2. Ripropongo la scelta «inglobante» le riflessioni del Santo Padre che per il nostro cammino quaresimale-pasquale abbiamo denominato: **DISCERNERE**. Questo nostro annuale impegno articolato implica

- lo scegliere decisamente il **punto fermo**: «Rivivere con Gesù e vivere di Lui»;
- saper crescere nella **libertà di scegliere** il bene, pur da poveri peccatori,
- la ferma dedizione a continuare a chiedere con fiducia al Signore: «per favore!», a vantaggio di tutti, malati, sofferenti, disoccupati, giovani, adulti, anziani (donne e uomini).

3. Coniugo la proposta della Quaresima di fraternità con le richieste fatte dal Papa ai singoli e le raccomandazioni che vi esprimo nella preghiera. L’amore vince sempre l’indifferenza e l’egoismo

- Un po’ di **preghiera** quotidiana con breve brano del Vangelo di Marco ogni

giorno, sempre più consci che «accettando i nostri limiti» e le nostre impossibilità «confidiamosempre più nella potenza d'amore di Dio»;

- sapere che «visitare», «accompagnare», «aiutare» mezz'ora al giorno è illuminare e riscaldare d'amore tutta la nostra giornata;

- aprirsi di giorno in giorno facendo «un percorso di formazione del cuore»: misericordioso, forte, saldo, aperto al Buon Dio e alle sorelle e fratelli di ogni età.

In cammino con voi fraternamente in preghiera benedicente

+ Luciano Pacomio, vescovo

La Pasqua che ci spinge a “procedere” nell'impegno

L'invito a far tesoro del terzo verbo da assumere in questo anno pastorale

Santa Pasqua a tutti. Che cosa significa e che cosa implica l'avvenimento di Pasqua per noi? Innanzi tutto è Pasqua del Signore Gesù. Quindi in primo luogo non è festa nostra, a nostro uso e consumo. E non è soltanto una festa di famiglia in famiglia. È la Pasqua di Gesù: l'evento della libertà massima. La possibilità di «dare la sua vita e di riprenderla» (Gv 10, 17-18); rinnovata e donata in ogni Santa Messa, in ogni Eucaristia. Se il tempo di Quaresima è stato dono ed evento di discernimento, la Santa Pasqua e il periodo pasquale sono forza, azione dello Spirito Santo, Spirito di Gesù («primo dono ai credenti», IV preghiera eucaristica) per saper e voler sempre procedere.

Tirar avanti non è espressione di temperamento volitivo; e neppure solo sforzo umano di tenacia e di sola buona testimonianza che gli adulti, genitori e nonni, educatori e docenti, devono dare ai figli, ai più giovani di loro.

Procedere è progredire; è continuare ad irrobustirsi nell'accogliere e ascoltare, nel discernere e aderire con gioia crescente alla Volontà del Buon Dio. La Santa Pasqua ancora una volta è Gesù, il Vivente, il Risorto dai morti per sempre e per tutti noi, che dona se stesso come Via da assumere e imitare nella sua vita mortale che l'anno liturgico dal Natale alla Pasqua ci propone e che fa vivere; Via, giacché egli il Risorto cammina con noi e in noi sorreggendoci giorno dopo giorno, attimo dopo attimo. La fede che spera e che ama Gesù; in Gesù e con Lui, anche in tempi provati come i nostri, anche in disorientamenti culturali e politici, anche in tante incertezze e dubbi, è un faro illuminante tutti ed è roccia su cui appoggiarsi ben saldi e sicuri.

Coraggio, e procediamo sereni, rinfrancati, gioiosi.

Buona Santa Pasqua soprattutto agli ammalati, a chi è in ricerca di lavoro, a ogni persona esasperata dai problemi.

In preghiera fraterna beneauguro e benedico.

+ Luciano Pacomio, vescovo

Fraternità, profezia, fiducia e futuro

Le quattro parole-chiave ricordate dal vescovo

Chiesa della Missione gremita, con molti ragazzi in attesa di ricevere, nei prossimi mesi, il Sacramento della Cresima, per la solenne Messa crismale presieduta dal vescovo mons. Luciano Pacomio, affiancato dal vescovo emerito di Alba mons. Sebastiano Dho e da numerosi sacerdoti e religiosi della diocesi. Come è noto, si tratta di un momento particolarmente significativo, nel cuore della Settimana santa, in cui i ministri ordinati, i consacrati ed i fedeli si stringono attorno al successore degli Apostoli per esprimere l'impegno a spendersi per la causa del Regno, negli ambienti e nei compiti assegnati dentro la "vigna del Signore". Non per nulla si benedicono appunto gli oli (degli infermi, dei catecumeni) e il crisma (per il Battesimo, la Cresima e le Ordinazioni), ad indicare il servizio evangelico da assumere. Mons. Luciano Pacomio nella sua omelia ha insistito su quattro parole-chiave: la fraternità con particolare appello ai diaconi ed ai presbiteri per apprezzarne il valore decisivo come discepoli credibili del Maestro e Signore; la profezia da fissare come meta quotidiana ai consacrati in questo "anno" a loro dedicato, perché trovino la forza di una testimonianza che non si lasci condizionare dalle difficoltà che ci sono e anche grandi; la fiducia, da mettere a disposizione dei ragazzi che si preparano alla Cresima perché non "si lascino rubare la speranza" come dice spesso a loro Papa Francesco; infine la capacità di futuro, alla portata di tutti, per diventare in grado di superare gli intralci della vita e delle situazioni, per guardare lontano da figli di Dio... In chiusura di celebrazione, il vicario generale mons. Meo Bessone, nel rivolgere gli auguri al vescovo, ha anche ricordato che per mons. Pacomio si compie quest'anno il traguardo del mezzo secolo da sacerdote. Un applauso incoraggiante ha scandito questo annuncio. I 50 anni di messa per il vescovo si festeggeranno a settembre.

Giovedì Santo 2015 - Messa Crismale

1. Ringraziamo nuovamente il Signore che ci concede di celebrare questa Eucaristia Crismale nel giorno del Giovedì Santo 2015, giorno in cui adoriamo il Dono che ha fatto di Sé Gesù, con la Sua morte salvatrice e con la Sua perenne presenza di Vivente Risorto, soprattutto nell'Eucaristia.

Lo ringraziamo e lo adoriamo per il Suo "primo dono" ai credenti: lo Spirito Santo e, con lo Spirito, tutti i doni che ci aiutano a vivere (i Sacramenti), significati dagli oli e crisma da consacrare, e le **nostre stesse persone**:

- ministri ordinati (sacerdoti e diaconi),
- battezzati, cresimati e cresimandi,
- consacrate e consacrati,
- sposati nel Signore con il "sì" sacramentale del matrimonio.

2. Ancora una volta la Parola divina di questa liturgia, nelle sue tre letture

bibliche, ci pone al centro Gesù (Is, Ap, Lc), unto di Spirito, sorgente, presenza vivificatrice, compagnia e sostegno, meta di pienezza di vita e d'amore, grazie a Lui, nei riguardi di tutti gli altri. Questo annuncio della Parola (che è Gesù), ancora una volta, come i santi segni che benediciamo, ci è forza, sollievo, incoraggiamento per il nostro «procedere», grati anche del dono della vita.

Quattro parole di Vita, come quattro punti cardinali, defluiscono da questa nostra Celebrazione Eucaristica Crismale, ci inebriano e ci coinvolgono come mete donate, riproposte e, grazie al Buon Dio che uniti preghiamo, efficacemente operanti.

- Una per noi ordinati: sacerdoti e diaconi; è la nostra festa;
- una per i consacrati e consacrate: è l'anno della vita consacrata;
- una per i cresimandi e i giovani in particolare;
- una per tutti: in particolare per le famiglie e per tutti i loro componenti, specialmente chi è nel bisogno e nella sofferenza.

Queste quattro parole di vita, in successione, sono: fraternità, profezia, fiducia, protensione verso il futuro.

Su tutte e quattro ricordo, come denominatore comune, l'insegnamento che Papa Francesco ci ha donato all'inizio di questa Quaresima 2015: «Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato» (cfr. 2Cor 6,2: è un "tempo di grazia").

3. Ecco la prima parola di Vita: la fraternità che dedico a noi (anche se non soltanto) sacerdoti e diaconi.

• Vi prego innanzitutto di guardarci dentro e cogliere le reazioni e le esigenze che risuonano.

- È giudizio e interrogativo riguardante l'altro? «Guarda te stesso, vescovo, che lo dici a noi».

- È subito recriminazione? «E chi è in questo momento vero fratello per me?».

- È una parola ricorrente, troppo scontata e di fatto irrealizzata?

- È da richiamare, ma molte volte risonante come bisogno più che come forza ed esperienza vissuta e testimoniale?

• Spostiamo poi con coraggio e gioia lo sguardo su Gesù e riascoltiamo qualche Sua Parola.

- «Nessuno tra voi sia padre, maestro, primo, grande» (cfr. Mc 10,42-45; Mt 20,25-27; Lc 9, 46; 22,24-27).

- «Siate come il Figlio dell'uomo che è venuto per servire e non per essere servito» (ibid).

- «Amatevi gli uni gli altri come (perché) io ho amato voi» (Gv 13,34).

- «Vi ho detto questo perché abbiate pace in voi. Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

• Guardando infine alle nostre sorelle e fratelli presenti (e avendo davanti agli occhi e nel cuore la comunità che serviamo) ridiciamo come Paolo «la mia gioia è quella di tutti voi» (2Cor 2,3).

Ci sentiamo davvero non «padroni della fede ma collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24).

E questa fraternità, non è prima di tutto bisogno che l'altro sia fratello, che

gli altri si comportino con noi da fratelli; ma ciascuno di noi si fa autonomamente, grazie al dono del Signore, soggetto attivo (fonte) di fraternità donata.

Riprendo dallo scritto di un confratello vescovo (G. Ambrosio): «Grazie a Gesù Cristo che si è fatto nostro fratello, diventa possibile vivere la fraternità e diventa realizzabile la nostra identità: ci è data la grazia di uscire dalla nostra condizione di solitudine, aprendoci al Tu che è Dio e aprendoci al tu che è il fratello... la comunione nella Chiesa e la fraternità nel presbiterio non sono innanzitutto opere che possiamo e dobbiamo realizzare, non sono realtà da costruire e da edificare. Sono piuttosto il mistero da accogliere e da manifestare come epifania del dono ricevuto».

5. Alle nostre sorelle e fratelli consacrati (e non soltanto a loro), ridico la seconda parola: siate profezia; come ha scritto il Papa nel documento per l'indizione dell'Anno della Vita Consacrata.

Profeti di chi, di che cosa e come?

Profeti della gioia di vivere credente in Gesù, donante ora per ora la propria vita, grazie al Dono che è Lui per noi. E tutto questo in una età molte volte con carenze di forze e in numero non sufficiente per le opere istituite e per i nostri desideri. L'unica fondamentale, importantissima profezia è riattivare la scelta di Abramo nella rilettura di Paolo «sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). E detto in termini, proprio nel Giovedì Santo, tanto pertinenti, riannunciava che la Croce di Gesù è salvezza per tutti, per il mondo. Non è umiliazione delle persone e tanto meno rifiuto nei riguardi di qualcuna. Coraggio! «Svegliamoci», come ci ha scritto il Papa; testimoniamo, nella mitezza e nell'irrilevanza sociale, la gioia, la pace, la fraternità.

5. La terza parola ai cresimandi, e a quanti giovani, nella nostra diocesi, sanno fare spazio in modo palese o nascosto a Gesù, al buon Dio, è fiducia. Il Papa ce lo ripete continuamente: «Non lasciatevi rubare la speranza!».

Ed è davvero un rischio grande che corriamo quando ci lasciamo ingolfare dal guazzabuglio dei nostri desideri, dall'esigenza di farci vedere, di competere; o anneghiamo nel nostro soffrire psicologico, affettivo, o nelle nostre ribellioni e rifiuti.

Possiamo e non dobbiamo accettare di far parte di quella globalizzazione – così si è espresso Papa Francesco – e di quelle «attitudini egoistiche» di indifferenza e di menefreghismo che hanno preso oggi «una dimensione mondiale». Ve lo ridico con l'insistenza con cui ha scritto ripetutamente Paolo in 2Cor 5,6.8 «Siamo sempre pieni di fiducia...siamo pieni di fiducia».

6. La quarta e definitiva parola di vita è protensione verso il futuro: procedere, tirar avanti, progredire. È quanto ci siamo raccomandati in tutta la diocesi come terza tappa di questo anno pastorale. Questo vale soprattutto per chi è nel bisogno di ogni tipo; questo vale soprattutto per chi è malato e gli mancano perfino fisicamente le forze.

Vorrei fare mie per tutti voi, ancora le parole che lo stesso papa Francesco assume dall'insegnamento di Teresina di Lisieux, riannunciando che solo la Potenza d'amore di Dio vince l'indifferenza e ogni forma di impotenza. Papa Francesco

ci ha annunciato per questa Quaresima: «Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (lettera 254 del 14 luglio 1897)». Questo pensiero ci unisce e ci pone ancor più in comunione dialogica salvatrice con tutti i confratelli sacerdoti e con tutti i nostri cari, che hanno lasciato il nostro vivere storico.

7. Concludo richiamando che cosa ci attende in questo stesso anno 2015 come grande e luminoso "orizzonte di senso". In ottobre prossimo il Secondo Sinodo dei Vescovi per aiutare le famiglie. In novembre l'assemblea ecclesiale nazionale a Firenze che riflette e annuncia «il nuovo umanesimo in Cristo». In dicembre l'apertura dell'anno santo giubilare: «La Misericordia di Dio».

Riproclamo con tutti voi la preghiera liturgica di Lodi (venerdì terza settimana del salterio):

«Donaci, o Padre buono
di godere sempre
della Presenza del Figlio Tuo,
perché seguendo Lui,
nostro creatore e guida,
progrediamo nella via
dei tuoi comandamenti. Amen».

Buona Santa Pasqua di Gesù, crocifisso Risorto.

+ Luciano Pacomio, vescovo

Caritas: per il microcredito occorre contare su un "tutor"

In questa stagione complicata e tribolata di crisi, ci sono sforzi di vario tenore per far fronte a tante difficoltà, in particolare a problemi seri per il lavoro e per il bilancio familiare.

Reverendi parroci, i finanziamenti di microcredito erogati da questa Caritas Diocesana, nelle due forme fino ad ora attivate del "Prestito Speranza" e del "Prestito Fiducia", hanno subito un blocco a causa del rinnovo delle convenzioni con le banche agenti e di una nuova legge bancaria. Allo stato attuale, le due forme di prestito stanno per ripartire ma con delle novità circa le procedure di concessione: in sintesi per accedere a tali forme di finanziamento sarà necessario prevedere un "accompagnamento" dell'assistito sia nella fase di impiego del prestito ricevuto che nella restituzione rateale del capitale. Risulta pertanto necessario che le persone bisognose di un prestito siano assistite da un "tutor" da individuarsi nel Parroco, in un volontario Caritas o in altra persona di fiducia della Parrocchia, che accompagni la stessa presso l'Ufficio Microcredito di questa Cittadella della

Carità e successivamente segua le vicende della famiglia al fine del rimborso del prestito. Tale accompagnatore, assolutamente non responsabile della restituzione del prestito dell'assistito, dovrà esclusivamente seguire il richiedente sotto il profilo umano ed essere in grado di motivare l'eventuale mancato pagamento delle rate del prestito. L'Ufficio Microcredito (referenti: Alciati Dino, Blengini Dario, Costamagna Franco, Volpe Dario), che ha l'onere di istruire ed inoltrare le pratiche di finanziamento, è disponibile a fornire assistenza presso la Cittadella della Carità (mercoledì mattina previo appuntamento) e consulenza anche presso le Vostre sedi. Per una migliore comprensione si specificano le caratteristiche dei due prestiti.

Prestito della Speranza: progetto nazionale di microcredito promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'erogazione di finanziamenti destinati a famiglia/individui in stato di vulnerabilità economica e sociale con un importo massimo di 7.500 euro erogato in rate bimestrali e rimborsabile dopo il primo anno nell'arco di 5 anni.

Prestito Fiducia: finanziamento fino ad un massimo di 3.000 euro rimborsabile nell'arco di 2 anni dal momento della erogazione destinato esclusivamente a chi ha un reddito e documenta le necessità e le spese da sostenere.

**mons. Luciano Pacomio
don Francesco Tarò**

Lettera di Papa Francesco a mons. Luciano Pacomio

**Nel 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale
Casale Monferrato 29 giugno 1965 – Mondovì 2015**

Pubblichiamo il testo ufficiale e la traduzione italiana della Lettera inviata dal Santo Padre Francesco il 29 maggio 2015 al nostro Vescovo Mons. Luciano Pacomio per il 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale. Nel mese di settembre 2015 tutta la comunità diocesana esprimerà l'augurio al Vescovo e si unirà in preghiera nel contesto di solenni celebrazioni al Santuario Basilica di Vicoforte e in Cattedrale, dove saranno inaugurati i recenti lavori di restauro.

**Venerabili Fratri
LUCIANO PACOMIO
Episcopo Montis Regalis in Pedemonte**

Ad te, Venerabilis Frater, quinquagesimum anniversarium diei ordinationis sacerdotalis tuae in Sollemnitate Apostolorum Petri et Pauli acturum, has litteras libenter mittimus, non modo ut laetitiam Nostram tibi ostendamus, sed etiam ut sacra officia obeunda, quae decem lustra fideliter sustinuisti, manifeste omnibus

efferamus. Equidem Nos, de aeterna uniuscuiusque salute solliciti, haud possumus quin gratias Deo agamus pro pretiosissimo dono sacerdotii, per quod Christus Corpus suum continenter in terra exstruit, sanctificat ac regit.

Hanc enim ad metam enitebaris primum in Seminario Casalis Montis Ferrati, ubi studia explevisti quae paraverunt te ad curam animarum inserviendam ac missionem Christi persequendam. Postea laureas, primum in theologia et deinde in Sacra Scriptura, naviter es consecutus, alteram, apud Facultatem Theologicam Venegonensem, alteram apud Institutum Biblicum Romae. Ne pretermittamus lauream in Litteris et Philosophia quae tibi conlata est apud studiorum Universitatem Civilem Augustae Taurinorum.

Inter officia quae his quinque decennis praestitisti, volumus quoque commemorare munera Docentis apud Seminarium Interdioecesanum Vercellarum, Delegati Episcopalis pro Scholis et Cultura, Rectoris Seminarii Episcopalis Casalensis, Moderatoris Operis Pastoralis erga Iuvenes, Magistri Sacrarum Scripturarum apud Seminarium Novariae necnon Moderatoris Instituti Regionalis Pastoralis Pedemontii. Industriam haud parvam etiam collocasti in regendo Almo Collegio Capranicensi de Urbe, cuius Rector fuisti ab anno MCMLXXXIV ad annum MCMXCVI. Animadvertimus insuper opera scientifica quae de rebus biblicis pastoralique theologia edidisti.

Episcopus deinde creatus dioecesis Montis Regalis in Pedemonte a piissimo Decessore Nostro, sancto Ioanne Paulo II, anno mcmxcvi, divinae gloriae hominumque salutis ardore magnopere ussisti. Sacrae Paginae sapientiam diffudisti, dioecesim efficaciter ordinasti atque aequo animo necessitates cleri auscultasti. Adiunctis pastoralibus plene consideratis humanisque conditionibus attente ponderatis, reapse medius stetisti inter Deum et homines, beneficia ad populum curae tuae commissum deferens ac preces Domino pro eius bono perferens.

Quae quidem omnia, oblata occasione, libenter memorantes, tibi, Venerabilis Frater, de iugi frugiferaque sacri muneris perfunctione vehementer gratulamur, atque omnia tibi fausta, felicia, salutaria a Domino adprecamur. Quo interea sacri eventus celebratio maiorem solaciorum donorumque copiam tibi, clero, religiosis cunctoque populo Montis Regalis in Pedemonte afferat, Apostolicam Benedictionem, caelestium munerum nuntiam et praecipuae Nostrae caritatis testem, tibi, Venerabilis Frater, necnon illis, amantissime in Domino impertimus, petentes a te illisque auxilium precationum pro officio Nostro Petrino exercendo.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXIX mensis Maii, anno MMXV, Pontificatus Nostri tertio.

Franciscus

**Al Venerabile Fratello
LUCIANO PACOMIO
Vescovo di Mondovì**

Venerabile Fratello, a te, che stai per celebrare il cinquantésimo anniversario della tua ordinazione sacerdotale nella solennità degli Apostoli Pietro e Paolo, con piacere mandiamo questa lettera non solo per esprimerti la Nostra gioia, ma anche per far conoscere a tutti il tuo impegno nei sacri uffici che hai adempiuto per dieci lustri. E Noi davvero, premurosi della salvezza eterna di ognuno, non possiamo non ringraziare Dio del preziosissimo dono del sacerdozio, attraverso il quale Cristo ininterrottamente sulla terra edifica, santifica e guida il suo Corpo.

Tendevi a questa meta fin dal Seminario di Casale Monferrato, dove hai compiuto gli studi che ti prepararono a dedicarti alla cura delle anime e a seguire con decisione il mandato di Cristo. Hai poi conseguito brillantemente le lauree in teologia e in Sacra Scrittura: la prima presso la Facoltà teologica di Venegono, l'altra all'Istituto Biblico di Roma. E non vogliamo tralasciare la laurea in Lettere e Filosofia che ti fu conferita presso l'Università di Torino.

Tra le incombenze da te svolte in questi cinque decenni, vogliamo anche ricordare gli incarichi di docente nel Seminario interdiocesano di Vercelli, di delegato vescovile per la scuola e la cultura, di Rettore del Seminario vescovile di Casale, di responsabile della pastorale giovanile, di professore di Sacra Scrittura nel Seminario di Novara e infine di Direttore dell'Istituto regionale piemontese di Pastorale. Hai anche espresso grande operosità nel guidare l'Almo Collegio Capranica in Roma, di cui fosti Rettore dal 1984 al 1996. Citiamo anche le opere scientifiche che hai pubblicato di argomento biblico e di teologia pastorale.

Creato poi Vescovo della diocesi di Mondovì dal piússimo nostro Predecessore san Giovanni Paolo II nel 1996, hai dimostrato grande ardore per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Hai diffuso la sapienza della sacra Pagina, hai ordinato con successo la diocesi e di buon grado hai ascoltato le necessità del clero. Dopo aver valutato a fondo le situazioni pastorali e attentamente considerata la realtà umana, in effetti ti sei posto mediatore tra Dio e gli uomini, riversando benefici sul popolo affidato alla tua cura e presentando al Signore le preghiere per il suo bene.

Richiamando volentieri tutto questo, data la circostanza, Ci felicitiamo grandemente con te, Venerabile Fratello, per l'esercizio impegnativo e fruttuoso del sacro ministero, e per te invociamo dal Signore ogni bene fausto, felice e salutare. E perché la celebrazione del sacro evento rechi a te, al clero, ai religiosi e a tutto il popolo di Mondovì abbondanza di consolazioni e di doni, con grande affetto nel Signore impartiamo a te, Venerabile Fratello, e a loro l'Apostolica Benedizione, messaggera dei doni celesti e attestazione della Nostra speciale benevolenza, chiedendo a te e a loro l'aiuto delle preghiere per l'esercizio del Nostro ministero Petriano.

Dal Vaticano, il 29 maggio 2015, terzo anno del Nostro Pontificato.

Francesco

Diario del 50° di presbiterato del vescovo

Piccola testimonianza, a ripercorrere mezzo secolo nel ministero ordinato

Sono qui, ospite del Convitto ecclesiastico, presso il Santuario della Consolata in Torino. Sto preparandomi a celebrare con Papa Francesco e tutti i vescovi piemontesi la Messa per tutta l'umanità. Sono in un luogo dove sono già vissuto per anni, quando ero direttore dell'Istituto regionale di Pastorale: in un crocevia "abitato" dai santi "sociali" piemontesi: Giuseppe Cafasso, Giuseppe Benedetto Cottolengo, Giovanni Bosco del quale stiamo commemorando il bicentenario della nascita. Ho ancora 'nel cuore' la celebrazione della veglia di preghiera di questa notte che con "gioia inattesa" ho vissuto anche con i nostri giovani di Mondovì, presenti i nostri chierici.

Stando per celebrare il 50° anniversario di ordinazione presbiterale nel giorno 'benedetto' della solennità dei Santi Pietro e Paolo, ho sentito l'esigenza di scrivere una "piccola testimonianza" ponendomi tre domande.

- Mi ricordo che sono stato "ordinato" presbitero di Gesù, il Signore, per opera di Spirito Santo, nella Chiesa per tutta l'umanità?

La mia risposta è un pochino articolata. Sinteticamente posso dire di non essermene mai dimenticato forse neppure per un'ora coscientemente vissuta, ogni giorno. E faccio mia un'espressione del protagonista di un film, visto da giovanotto, di un prete laicizzato: «Non potevo se non essere prete». Non sono altrettanto sicuro di aver celebrato ogni giorno, tutti i giorni, in questi cinquant'anni, la Messa. Forse l'ho tralasciata quando ho viaggiato in voli intercontinentali e forse durante l'ischemia, circa quattro anni e mezzo fa. Il ricordo, carico di attesa e desiderio, pieno di sentimenti forti e prove, come grata memoria e aspirazioni belle e grandi, mi è vivissimo, in tanti particolari, anche se non ho riletto il mio unico diario. Cito un ricordo-impegno assunto alla morte del mio vescovo ordinante mons. Giuseppe Angrisani. Dalla data della sua morte 23 aprile 1979, ogni mese al 23, celebro "pro defuncto episcopo". La mia intenzione è fargli un dono che lo partecipi a tutte le "anime del purgatorio" (uso questo linguaggio caro ai santi piemontesi del XIX secolo). E con il vescovo mi sono presenti tutti: dai miei genitori, nonni, superiori, benefattori, amici, di quei giorni.

- Che cosa significa ed è essere prete (presbitero)?

Non rispondo rifacendomi a tutto quel che ho letto e studiato sul "ministero ordinato". Mi sento e intendo rispondere "con il cuore, abitato da Gesù, dal Suo Santo Spirito, da Dio Padre". Preciso che non mi riconosco solo presbitero (ordinato il 29 giugno 1965); ma diacono (ordinato il 20 dicembre 1964), vescovo (ordinato il 6 gennaio 1997): cioè ministro ordinato. Nella mia pochezza, benedico il Buon Dio. Rispondo poi così: sacerdote è colui che è costitutivamente (strutturalmente come persona) abilitato a donare Gesù, il Signore, nel suo esserci

e nel suo agire. In altri termini: è al mondo; è costituito dal Buon Dio per aiutare tutti coloro che incontra e idealmente per tutti i contemporanei, nel dare senso alla propria vita, a essere possibilmente felici, riconoscendo la presenza salvatrice di Gesù, fratello, Signore, ragione sempre, più o meno coscientemente vissuta, del proprio esistere, giorno dopo giorno. Gesù è impareggiabile e provvidenzialmente inevitabile compagnia. Sia parlando (predicando, insegnando, dialogando, ascoltando), sia pregando (celebrando, soprattutto la Messa, intercedendo, ricordando con benevolenza, cogliendo bisogni e drammi), sia agendo nelle mille forme di ogni giorno, dona Gesù. Non è un rappresentante; lo ripresenta, lo ripropone in libertà d'amore alla libera accoglienza degli altri.

• Come mi sento? Sono contento di essere vissuto fin qui “da prete”?

Fin da preadolescente non ho desiderato altro. Diversamente risponderei ad un altro interrogativo: ho previsto e desiderato la storia concreta che di fatto ho vissuto come sacerdote? Mi riconosco sereno. Ho sempre tentato, da poveraccio, di accettare eventi, incontri, persone, in modo provvidenziale: come il Buon Dio in un preciso momento dispone. E rinnovo in modo vivo e grato questo mio “percepire e vivere”. Sofferenze, umiliazioni, illusioni, delusioni? E chi non le prova e non le vive. Fin dai sedici-diciassette anni, nel mio primo viaggio a Lourdes (1958 centenario) feci mia la parola di una ragazza svizzera immobilizzata da una paralisi, per una settimana mi ero reso disponibile a portarla alle celebrazioni e alle preghiere. Ella mi proponeva un testo simile: «Gesù ci dà una “chiavina d'oro” che apre ogni porta. E dà senso ad ogni sofferenza: offrire per amore a Lui, e in Lui per amore di tutti». Che io sia stato sempre puntuale, fedele, sempre pronto, in ogni caso, direi proprio di no. Ma che sia rimasto il mio orizzonte di senso (sempre immensamente grato al dono e al perdono che è e ci partecipa Gesù) posso confessarlo con semplicità. Gesù, Misericordia, con il Santo Spirito e con il Padre, conceda questo esprimersi a tutti, anche nei drammi più gravi e nei peccati.

Vivissima in me è la costante meravigliosa compagnia (ripeto la seconda volta) “da poveraccio” di tanti veri amici: Maria Santissima, S. Giuseppe, tutti i Santi, tanti beati incontrati di persona, gli Angeli, i carissimi defunti, dai miei genitori a quelli che chiamo “superiori e benefattori” a tutti i livelli. L'espressione finale che amo scrivere è: «Vivo la buona attesa». Il Buon Dio mi sorregga e con me tutti, donne e uomini, giovani, adulti, anziani che devo servire e amare.

+ Luciano Pacomio, vescovo

Che cosa significa pregare per il Seminario?

A Fossano sono presenti 7 seminaristi

Domenica 25 gennaio le nostre diocesi hanno celebrato la “Giornata del Seminario”, un intenso momento di comunione e di preghiera per invocare da Dio Padre il dono dello Spirito su quanti si stanno preparando a diventare ministri del suo Figlio Gesù nella comunità ecclesiale. Per molte ragioni, questa occasione rischia di essere vissuta senza un autentico coinvolgimento interiore, ma è possibile rimediare, soprattutto se si approfondiscono meglio i motivi per cui ci si raccoglie in preghiera.

Pregare per il Seminario significa principalmente invocare la benedizione del Signore sui seminaristi e sul loro cammino formativo. In questo itinerario, una tappa importante la stanno vivendo Tomas della diocesi di Alba e Federico della diocesi di Mondovì, due giovani diaconi ormai prossimi a essere ordinati preti. Giunti all’ultimo anno di preparazione al ministero, iniziano ad assumere con maggior responsabilità alcuni compiti nelle comunità nelle quali sono stati mandati. Il momento è certamente entusiasmante, ma anche delicato. Infatti, non si tratta solo di imparare a eseguire mansioni più meno nuove, ma di diventare discepoli di Gesù capaci di stare in mezzo al suo popolo con lo stile del buon pastore. Il passaggio dal Seminario al ministero comporta dunque un mutare di condizioni che, pur nella continua e consolante presenza dello Spirito, esige un salto di qualità che la preghiera di tutto il popolo di Dio può beneficamente sostenere.

Il nostro ricordo va poi ai sette giovani (nella foto) che vivono nel Seminario di Fossano dal lunedì mattina al venerdì sera, provenienti dalle diocesi di Saluzzo, di Mondovì, di Cuneo e di Alba. Il corso delle loro giornate si caratterizza per un’attenzione al cammino di fede e alle sue più importanti dinamiche. Per questo si richiede una riduzione di alcuni impegni di vita per favorire una più intensa esperienza di preghiera e una più prolungata e significativa vita comunitaria. Si è introdotti, infatti, in un cammino formativo che esige una sincera e trasparente decisione per poter essere assunto in tutti i suoi risvolti, e proprio per questa ragione necessita della nostra preghiera.

Quest’anno si aggiunge una novità. Dal mese di novembre, due giovani delle nostre diocesi vivono presso la Comunità propedeutica di Torino, impegnati in un cammino di discernimento per un eventuale ingresso in Seminario a Fossano. In questo anno è offerto loro uno spazio e un tempo per leggere, nella propria

storia, i segni dell'azione del Signore che sempre chiama nuovi presbiteri nella e per la comunità cristiana. Le loro giornate sono ritmate da appuntamenti precisi. Innanzitutto dedicano molto tempo al Signore, per immergersi profondamente nel suo mistero e gustarlo nella vita di preghiera e di fraternità. Si applicano poi nella conoscenza di sé e nella maturazione umana per rispondere liberamente alla chiamata di Dio. Approfondiscono inoltre la vita della fede e della Chiesa per aderire con intelligenza e passione al mistero di Cristo, e in particolare studiano la figura del presbitero secondo l'attuale sensibilità ecclesiale. Partecipano infine ad attività della Pastorale giovanile e vocazionale, e si coinvolgono in proposte di servizio tra i più bisognosi. Al termine dell'anno propedeutico si verificherà la possibilità dell'ingresso in Seminario o l'eventuale scelta di un cammino religioso o laicale.

Non si dimentichino nelle nostre preghiere quei giovani che si stanno domandando come vivere la loro esistenza nella compagnia del Signore e in un rapporto di pace e di bene con gli altri. Alcuni di questi si rivolgono ai sacerdoti che hanno modo di incontrare, altri agli incaricati della Pastorale vocazionale diocesana e lo fanno perché interrogati dalla figura del prete. Per questi giovani, forse abitati da dubbi e perplessità eppure desiderosi di capire quanto sentono nel profondo di se stessi, è bene pregare in questa Giornata del Seminario.

don Roberto Mondino, rettore del Seminario interdiocesano a Fossano

“Volontari per l’Arte”: sulle tracce della Sindone

È cominciato a fine febbraio il corso formativo per i “Volontari per l’Arte” della Diocesi di Mondovì. Dieci incontri dedicati al Crocifisso, alla Sindone e alle loro “tracce” sui nostri beni architettonici. Ma chi sono i “Volontari per l’Arte”? E che cosa significa farne parte? Si tratta di un’Associazione attiva ormai da otto anni, nata e cresciuta per promuovere la valorizzazione del patrimonio storico e artistico delle Diocesi del Cuneese. I “Volontari per l’Arte” della Fondazione Onlus “San Michele” di Cuneo aderiscono a due progetti distinti: “Luoghi del Sacro”, promosso dalla Cei, e “Città e cattedrali”, sponsorizzato dalla Consulta regionale per i beni culturali ecclesiastici di Piemonte e Valle d’Aosta. «Nell’ambito del primo progetto – spiega la responsabile diocesana della “progettazione e valorizzazione dei beni storico-artistici”, Donatella Donà –, da tre anni organizziamo un corso formativo aperto a tutti, volto alla conoscenza e all’approfondimento del nostro patrimonio, ma soprattutto alla formazione di figure capaci di rendere sempre più ricco il programma “Chiese aperte”». Da giugno a settembre, infatti, i Volontari garantiscono il presidio di numerosi siti, disseminati su tutto il territorio diocesano. Un’impresa resa possibile dalla collaborazione offerta da ciascuno secondo le proprie possibilità e dall’impegno di tutti i referenti zonali. «È un momento importantissimo, in cui si mette a frutto quanto si è imparato

nel corso e si tramanda il proprio sapere». Sempre nell'ambito del progetto Cei, ogni anno l'Associazione organizza alcuni "Itinerari del Sacro", anch'essi aperti a tutti e dedicati alla visita di alcuni dei nostri tesori. «Quest'anno, tanto gli itinerari quanto il corso formativo saranno correlati al grande evento dell'Ostensione della Sindone. Abbiamo deciso di partecipare attivamente all'evento, anche per far conoscere le nostre zone. Nella cattedrale di Mondovì Piazza, ne è conservata una copia molto antica, risalente al 1633: un vero e proprio gioiello, praticamente sconosciuto. Nel 1706, inoltre, essendo Torino sotto assedio, il Sacro Lenzuolo fu spostato a Genova e nel tragitto attraversò tutta la nostra Diocesi». E il 2015, per i Volontari, sarà un vero e proprio viaggio alla scoperta di quel passaggio. Quanto al secondo progetto, "Città e cattedrali", la dott.ssa Donà spiega: «L'iniziativa, nata da due anni, si è concretizzata in un portale in cui ciascuna Diocesi può inserire immagini e documentazione relativa ai propri beni. Una vetrina virtuale di ampio respiro, che racchiude moltissime architetture del Piemonte e della Valle d'Aosta. "Città e cattedrali", inoltre, ci ha permesso negli scorsi anni (e speriamo ci permetterà anche nei prossimi) la realizzazione di importanti eventi sul territorio». I progetti non mancano e non mancano neppure le prime conferme. «Dal 19 aprile al 31 luglio, nella Cappella di San Benedetto (o della Sindone), situata all'interno del Santuario di Vicoforte, sarà allestita una mostra dedicata proprio al Sacro Telo. Verranno esposte anche tre opere dell'artista Fernando Bassani, che ne rimase particolarmente colpito da realizzarne, su materiali diversi, numerose riproduzioni».

La vita consacrata, traguardi di testimonianza

Festeggiate alcune religiose con, alle spalle, una lunga consacrazione

Il 2 febbraio ci siamo radunate nella chiesa della Missione per ringraziare il Signore del grande dono della Vita consacrata. Erano presenti le varie comunità religiose della Diocesi che attorno al vescovo hanno voluto ricordare il suo 50° di ordinazione sacerdotale e gli anniversari della professione religiosa di alcune sorelle. Suore Carmelitane di Santa Teresa di Torino: suor Maria Ferdinanda di Santa Teresa (60 anni) e suor Maria Rosita del Divino Agnello (60 anni); Sorelle Piccola Betania: suor Espedita Saretto (55 anni); Suore Domenicane: suor Adalgisa Gaido (50 anni); Suore Francescane: suor Irene Pocchiola (50 anni); Suore Missionarie della Passione: suor Ernestina Fortin (50 anni) e suor Giacomina Filon (50 anni); Sorelle Clarisse: suor Grazia Daniela Carbotta (25 anni).

Durante l'omelia così mons. Luciano Pacomio si è espresso: "Questa celebrazione assume una tonalità particolare in quest'anno dedicato alla Vita consacrata. Parliamo dei doni che il Signore dà: i carismi. Le persone che li vivono sono per sempre e non muoiono mai, brillano come una lampada sempre accesa! Ecco per-

ché festeggiamo i Fondatori, noi viviamo dei loro doni. Questa è la festa dei doni divini. Il Papa sottolinea che il Signore lo ha chiamato ad essere gesuita per uscire da se stesso e andare verso gli altri. La Vita consacrata è una profezia e ogni consacrato è colui che accetta l'unità nelle diversità e sa guardare a se stesso, agli altri e al mondo con gli occhi di Dio. La profezia si realizza accendendo la speranza in ogni persona che si incontra. Il consacrato vive i guai, i limiti che sperimenta, le ribellioni accettando la storia realisticamente accendendo la speranza quando tutti si lamentano. La prima testimonianza è nella comunità, con l'impegno di seminare fiducia, sollevando l'ambiente quando ci sono le difficoltà sull'esempio di Gesù che venne tra i suoi e non lo hanno accolto, era la luce e preferivano le tenebre, ma Lui non ha smesso di essere un dono d'amore per tutti. In questo modo il consacrato diventa segno di speranza che sveglia il mondo. In questa giornata è il Padre che presenta Gesù all'umanità, tempio per tutti. La sua offerta è un invito per tutti i religiosi ad essere fedeli ogni giorno nella piccole scelte per diventare perle preziose e seminare luce."

La celebrazione si è conclusa con la consegna di alcuni doni e con l'impegno di fare della gioia di Dio la nostra forza.

Consiglio Usmi diocesano

Santuario "Magnificat". La cupola dei sogni

Per la prima volta apre ai turisti, grazie a Expo

Chi l'ha già vista l'ha definita «l'esperienza di una vita». Settantacinque metri di gradini, e poi la luce: fa bene il vescovo, monsignor Pacomio, a paragonarlo al cantico da cui prende il nome. "Magnificat" è un progetto incredibile che, per la prima volta nella storia, apre ai turisti l'intera cupola del Santuario di Vico. Da terra al cornicione del "cupolone" e poi su fino al lanternino.

L'idea nata per Expo: 20 mila visitatori

Il progetto è nato grazie allo studio di progetti culturali "Kalatà". La mente è il giovane Nicola Facciotto: «Ho la sensazione che noi non ci rendiamo conto di quale meraviglia abbiamo qua a Vicoforte – spiega –. Il Santuario è un edificio strabiliante: la sua cupola, ellittica e coperta di rame, è la più grande al mondo nel suo genere e la quinta in assoluto per diametro. Ha una storia incredibile alle spalle, sarebbe dovuta diventare la tomba di casa Savoia. Esperti da tutto il mondo concordano che è qualcosa di straordinario». Così, rimuginandoci sopra, a Facciotto viene l'idea: «Ho pensato che raccontare queste cose non sarebbe bastato, non sarebbe mai stato sufficiente: dovevamo farla vedere a tutti, nella sua interezza». "Magnificat" sarà presentato anche a Expo 2015, aprirà dal 1 maggio al 31 ottobre, e l'affluenza a Vicoforte è stimata fra i 15 e i 20 mila visitatori.

Il percorso

È difficile spiegare la salita di “Magnificat” – la grafica di queste pagine aiuta a farsi un’idea di quale sia il percorso che da terra conduce alla cima della cupola. Si entra nei muri secolari del Santuario da una delle entrate laterali della basilica, e si passa attraverso gli antichi corridoi e cunicoli (nella grafica sopra il titolo, al punto 1) che conducono prima al piano del Museo del Santuario (che sarà solo parzialmente aperto ai turisti) e poi, fra scalini in pietra e mattone, al cornicione esterno a fianco delle torri campanarie (2). Attraverso uno strano passaggio (3) si arriva alla prima tappa: la balconata del cupolone (4), a contatto fisico vero con gli straordinari affreschi del Bortoloni, con le nubi e i cherubini. Basterebbe già questo a mozzare il fiato, ma non finisce qui: la “seconda parte” del percorso sale ancora più su, attraverso nuovi cunicoli e una scala a pioli (5) che sbuca nel... sottotetto (6), fra la cupola in muratura e la copertura in rame. Infine c’è una botola (7): che si apre sul tetto del Santuario e conduce nel punto più alto, a 75 metri dal suolo, nel “lanternino” (8), da cui si vede l’intera struttura. «Tutto in massima sicurezza – ha spiegato l’ing. Paolo Turbiglio –, con un mini-corso prima della visita che spiegherà come utilizzare alcune attrezzature necessarie ad assicurare il turista».

Il progetto

Facciotto spiega che solo il 30% dell’investimento complessivo arriva da contributi. Il progetto deve reggersi sul turismo vero: «Abbiamo già assunto 16 persone – dice –, giovani residenti qua: sono i primi a beneficiare di questo progetto». Questo senza contare l’ovvia ricaduta per alberghi, bar e ristoranti. I partner principali sono Regione e Provincia, l’ATL (che coordina i progetti Expo in Granda), l’Anci Piemonte, la Fondazione CRC, la Camera di Commercio e i Comuni di Mondovì e Vicoforte. Nonché il Ministero dei Beni culturali, che ha concesso il suo patrocinio per la straordinaria iniziativa.

Spezzare il pane. Cioè prendersi cura del fratello

Quaresima di fraternità – Suggerimenti del Centro Missionario e della Caritas

La Quaresima puntualmente ricorda un impegno speciale di conversione per il credente, in preparazione alla Pasqua. Purtroppo, col tempo, questo periodo di 40 giorni, nel tessuto sociale e anche ecclesiale, ha perso il suo mordente ed il suo senso profondo, riducendosi a qualche pratica o sacrificio per chi è più sensibile, ma non smuovendo alla base le nostre comunità cristiane. Comunque ci troviamo nuovamente ad affrontare questo tempo ed è bene assaporare nel nostro cuore il potente messaggio che porta con sé. Mi è caro ricordare gli anni e i giorni del de-

serto trascorsi sia dal popolo ebreo, in cammino verso la terra promessa, e sia di Gesù, all'inizio della sua vita pubblica: si tratta sempre di una esperienza di "spogliamento", lotta e povertà, per raggiungere un obiettivo entusiasmante: La terra promessa e la realizzazione del Regno di Dio, già su questa terra. E' interessante notare come in questi eventi sia presente il tema del cibo e del pane. La manna è ciò che permette al popolo di andare avanti; la fame fa sentire a Gesù la tentazione di trasformare le pietre in pane... rendere facili le cose, frase a cui Gesù risponde: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4). Il tema del pane accompagna la vita di Gesù, dalla condivisione dei pani e dei pesci fino alla vigilia della sua Passione nella cena pasquale.

Pane e condivisione. L'Eucaristia, agli inizi, era indicata nel gesto dello "spezzare il pane", segno evidente di amore e condivisione. L'atteggiamento di Gesù nel deserto, di fronte alla tentazione del pane, del pensare solo a se stesso, è quello di farci capire che ciò che sostiene veramente la vita dell'uomo totale è innanzitutto la Parola di Dio, nutrendoci della quale, arriveremo a spezzare il pane con gli altri. In questa Quaresima può essere forte la tentazione di soddisfare istinti immediati, pensando solo a noi stessi, dimenticandoci di nutrirci della Parola e quindi non educandoci allo "Spezzare il pane".

Le tragedie dei più poveri ci interpellano. Abbiamo assistito in questi ultimi giorni ad un'altra tragedia nel Mediterraneo: centinaia di profughi divorati dal freddo e dalle onde... Altre notizie di guerra irrompono nelle nostre case. Proviamo sentimenti di impotenza di fronte a tanti drammi; ma questo può favorire un momento di maggior riflessione sulla Parola di Dio, che può portarci a scoprire sempre di più la forza di Dio che opera nella storia attraverso la sua Comunità, che continua a "spezzare il pane". Le nostre Comunità hanno sempre bisogno di essere scosse, "disturbate", dalle grida di molti fratelli e sorelle, per affrontare con più dedizione il cammino quaresimale. La vera penitenza è "condividere" ogni giorno la nostra vita con chi ci sta vicino e con chi è lontano, togliendo ciò che è superfluo, ciò che sa di borghese e di individualismo, per creare la mentalità del "noi".

Gli obiettivi che ci prefiggiamo quest'anno. In questa Quaresima, come segno di condivisione, si suggerisce di assumersi un impegno da portare avanti con costanza, rinunciando a qualcosa per dare l'equivalente a chi sta peggio di noi. (Vedi le indicazioni a fianco). Come Commissione Missionaria e come Caritas indirizzeremo le offerte raccolte al termine della Quaresima (si suggerisce la colletta il Giovedì santo) sia per la "Cittadella della carità" e sia per offrire l'abbonamento a "L'Unione Monregalese" ai nostri missionari lontani. Questo avrà maggior valore se sarà frutto di una vita che cambia, che ha scoperto nella propria pelle la gioia della condivisione

d. Gianni Martino della Commissione Missionaria diocesana

Riscoprire l'umanesimo che accomuna, ridare speranza alla famiglia

**Dal Consiglio pastorale diocesano del 20 febbraio 2015 –
Riflessione condivisa verso... Firenze e verso il Sinodo**

Convocato in forma allargata, il Consiglio pastorale diocesano si è riunito venerdì 20 febbraio 2015, sera, presso la Casa di spiritualità. Importante ed arricchente l'o.d.G.: 1) presentazione del Convegno ecclesiale nazionale a Firenze nel prossimo novembre «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo»; 2) confronto sugli interrogativi proposti in vista del Sinodo dei vescovi sulla famiglia che si terrà in ottobre. Dopo la preghiera iniziale, il vescovo avvia la riflessione ricordando come *«l'umanità sia da riscoprire e da umanizzare. La risorsa a disposizione è quella del cammino cristiano che ci permette di comprendere perché il Buon Dio si è fatto uomo (cioè essenzialmente progetto) accettando di porsi nella storia in relazione con gli altri. Che cosa chiamiamo disumano? Che cosa diciamo umano? Il “di più” dello sguardo di Gesù Cristo è essere nella storia cioè vivere la continua chiamata ad assumere la speranza. Ne consegue un umanesimo in ascolto, concreto, plurale, integrale, di interiorità e di trascendenza. È riconoscere la presenza di Dio in noi; prendere sul serio noi stessi e lasciar esprimere Chi abita in noi, ci costituisce e ci ama. È la grandezza straordinaria dell'io – del nostro io – che può rifiutare o accogliere il Dono che è Gesù»*. Con voci diverse sono stati presentati i quattro punti della traccia predisposta per il cammino verso Firenze: 1. Il “Di più” dello sguardo cristiano; 2. Lo scenario dell'annuncio del Vangelo; 3. Le ragioni della nostra speranza; 4. La persona al centro dell'agire ecclesiale. *«La traccia è un testo aperto, che vuole stimolare un coinvolgimento diffuso, arrivando per quanto possibile a tutte le realtà delle nostre Chiese locali... I destinatari sono gli operatori pastorali cioè tutte quelle persone che nelle comunità cristiane svolgono un compito educativo e formativo nei diversi ambiti della pastorale»*. Da questo primo sguardo, un interrogativo ci interpella: *«Abbiamo delle strade per far conoscere il frutto di questo Convegno?»*. Attraverso il settimanale diocesano, per ognuno dei quattro punti sarà data relazione essenziale, completa di interrogativi, in modo da promuovere un confronto il più possibile partecipato e responsabile. Il vivere umano è soprattutto relazione, si tratta perciò di aiutarci ad essere persone umane che umanizzano la vita di tutti. Ne consegue una proposta di “compito quaresimale” per tutti: *«Quali punti fermi, successione di piccole mete, per una buona vita relazionale?»*. È confronto da attivare negli spazi pastorali abituali delle singole comunità e/o gruppi. Per quanto concerne le domande per il Sinodo sulla famiglia, sono stati considerati alcuni interrogativi su: contesto socio-culturale; rilevanza della vita affettiva; sfida per la pastorale, indissolubilità del matrimonio e la gioia del vivere insieme; annunciare il Vangelo

della famiglia oggi nei vari contesti; guidare i nubendi nel cammino di preparazione al matrimonio; accompagnare i primi anni della vita matrimoniale. È bene ricordare che sui quesiti proposti dalla segreteria del Sinodo c'è già in diocesi un confronto a livello di Unità pastorali e di Ufficio famiglia. Numerosi gli interventi dei presenti, un po' di disagio per le tante domande, un grande corale desiderio che possa attivarsi sulle proposte esistenti un'informazione più capillare e mirata. Anche in questa direzione si ritiene che il settimanale diocesano possa essere un formidabile supporto.

A cura della segreteria del CPD

Concentrati sulla “Chiesa in uscita”

Dal Consiglio pastorale diocesano del 24 aprile 2015

Nuovamente convocato in forma aperta, il Consiglio pastorale diocesano si è riunito al Santuario di Vicoforte la sera di venerdì 24 aprile, presieduto dal vescovo, nella sala “Beata Paola” della Casa di spiritualità “Regina Montis Regalis”. Molteplici i punti all’OdG: 1) la “Tre giorni di pastorale”; 2) la “Tre giorni teologica”; 3) commenti sui contributi inviati dalla diocesi alla CEI in vista del Sinodo dei vescovi sulla famiglia (ottobre) e sul Convegno nazionale a Firenze (novembre); 3) consigli per l’Anno giubilare della Misericordia in diocesi; 4) varie ed eventuali. Subito dopo la preghiera introduttiva, il vescovo ha illustrato quanto già si è delineato, negli incontri del Clero e dei Consultori, per la “Tre giorni di pastorale” che vivremo a giugno nei giorni 8-9-10. È previsto, quale unico relatore continuo, il prof. Don Domenico Cravero che interverrà sul tema: «*Che cosa implica ‘una Chiesa in uscita’ secondo “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco?*», con un’attenzione particolare alle proposte e agli itinerari più significativi per la pastorale liturgica, catechistica e per gli impegni di carità. Si proporrà un metodo di lavoro a gruppi per favorire in ogni modo il confronto, la riflessione e l’apporto propositivo di ciascuno in modo che sia il più possibile incarnato nella nostra realtà diocesana il cui cammino sarà orientato, nell’anno 2015-2016, dalla lettera pastorale “*Il Signore è con te*”. A settembre, dal 21 al 23, si vivrà la “Tre giorni teologica” ritmata, con l’aiuto di esperti, dalle riflessioni sull’“io” (persona), il “tu” (il Signore Gesù), il “noi” (la realtà relazionale umana nella storia fondata sulla comunione divina). Nei mesi successivi sacerdoti e diaconi continueranno ad approfondire il tutto attraverso appositi seminari di studio. Con la presentazione e la distribuzione dei due testi inviati alla CEI (predisposti a suo tempo per il Sinodo dei vescovi dedicato alla famiglia e per il Convegno ecclesiale di Firenze, consultabili anche sul sito della diocesi), il confronto si è fatto più attivo e partecipato facendo emergere accanto alle ormai ben note difficoltà di ogni genere, anche le tante belle risorse presenti sul territorio, vere e proprie gemme, frutto di operosità semplice e fedele. Su questa linea si sono pure concentrati i suggerimenti per vivere in diocesi l’Anno della Misericordia in cui una particolare attenzione sarà posta al Sacramento della Riconciliazione nella consa-

pevolezza che chi celebra dona il Signore e tutti abbiamo bisogno di riconoscerne gradualmente il vero Volto. Riscoprire la bellezza del Dono che il Signore è per ciascuno di noi diventa pertanto la priorità del nostro “procedere” e di ciò che verrà man mano proposto in questo camminare insieme aiutati dai diversi tempi liturgici che segnano il passo della nostra storia personale e comunitaria che, in ogni caso, è per tutti storia di Salvezza.

A cura della segreteria del CPD

Quale presbitero nelle nostre terre nei prossimi 15 anni?

Consiglio Presbiterale diocesano Verbale della seduta in data 13 gennaio 2015

Risultano assenti e giustificati: Galleano don Luigi; Motta don Egidio; Mandrile don Sergio; Canova don Giancarlo; Heinzman don Marcelo; Peyron padre Francesco; Catalano don Giovanni; Fontana don Roberto. La seduta si apre come fissato alle ore 9,30 presso la Casa di Spiritualità al Santuario di Vicoforte.

Il vicario generale mons. Bartolomeo Bessone introduce i lavori con una comunicazione circa il significato e la funzione del Consiglio Presbiterale Diocesano, richiamando in particolare il dettato del Codice di Diritto Canonico. Propone poi la conferma di don Duilio Albarello come segretario del Consiglio; i presenti approvano all'unanimità. Invita poi a esprimere due membri del Consiglio come delegati per il Consiglio Presbiterale Regionale; si procede con la votazione, che dà come esito don Giancarlo Canova e don Giuseppe Viglione.

1 – Il primo punto all'O.d.G. prevede il confronto sul testo e sugli interrogativi posti dalla traccia di lavoro della Commissione presbiterale regionale “La nostra terra e la nostra gente tra 15 anni: quale presbitero annuncerà loro il Vangelo?”.

Don Gianni Martino sottolinea che il prete dovrà essere fratello nel popolo di Dio cui appartiene, a servizio di altri fratelli; un credente che si dimostra in ricerca. I preti dovrebbero essere liberi da incombenze legate alle strutture, per dedicarsi alle vere esigenze pastorali. È richiesto più un taglio testimoniale che un taglio dottrinale. Occorre puntare molto sull'incontro con la Parola di Dio, per formare davvero la coscienza dei laici. Sarebbe una benedizione che sempre più presbiteri facessero la scelta della vita comune, che però non può essere imposta. Solo con l'esempio personale si possono educare i fedeli alla fraternità.

Don Francesco Tarò rileva che nel prossimo anno pastorale sarebbe opportuno organizzare dei gruppi di confronto tra sacerdoti sui temi indicati dai testi, per una riflessione approfondita e un discernimento concreto che giunga a formulare degli orientamenti precisi.

Don Meo Prato nota che la testimonianza è resa difficile quando non c'è omogeneità di adesione fra gli stessi presbiteri rispetto agli orientamenti proposti.

Don Aldo Mattei sottolinea che si registra spesso una resistenza tra gli stessi confratelli ad accogliere le esigenze di corresponsabilità e di fraternità.

Don Arnaldo Rossi rimarca che ci si scontra in molte situazioni con l'insensibilità e l'indifferenza dei laici rispetto alle attese di impegno pastorale condiviso, spesso a causa di un legame fissista alle tradizioni e ai costumi abituali, segnati dall'individualismo.

Don Sergio Borsarelli ritiene che sia necessario puntare ad una conversione di "mentalità" e di "identità" presbiterale, che mira ad una ricomprensione dell'orizzonte fondamentale in cui l'azione pastorale è chiamata a realizzarsi. Le proposte pastorali dovrebbero essere definite di conseguenza.

Don Marco Giordanengo suggerisce che sarebbe necessario elaborare un progetto essenziale, per mettersi davvero a servizio della maturazione di un'esperienza cristiana consapevole e vissuta. Ad esempio, la proposta modesta ma curata dei gruppi di ascolto diventa un luogo di autentica formazione dell'identità evangelica di chi vi partecipa.

Il vescovo conclude il dibattito osservando che i ministri ordinati sono chiamati al compito di accompagnare e sollecitare ad uno stile davvero evangelico di discernimento e di partecipazione, rompendo le incrostazioni delle convenzioni radicate. Sarebbe opportuno individuare e condividere alcune mete concrete verso cui camminare nel prossimo quinquennio. Si tratta di non perdere il riferimento a due centri dell'agire pastorale ordinario, ossia l'eucaristia concretamente vissuta e la relazionalità effettivamente dialogica. Solo così si possono avviare delle dinamiche di reale rinnovamento non solo ecclesiale, ma anche culturale.

2 – Il secondo punto all'O.d.G. prevede considerazioni circa le "riflessioni del vescovo dopo l'ascolto dei vescovi nella sessione straordinaria CEI".

Il vescovo presenta la proposta di coinvolgere tutti i preti in un percorso di formazione teologico-culturale ritmato da un impegno di lettura personale al modo del seminario in febbraio e in giugno/luglio. Nota che la prossima seduta del 14 aprile potrebbe essere dedicata al commento della traccia verso il Convegno di Firenze, aperta a tutti i presbiteri e i diaconi. Infine suggerisce che la Tre giorni teologica di settembre dovrebbe offrire la presentazione di tre libri di riferimento (il trattato sul Dio trinitario di Werbick, il trattato sulla teologia della creazione di Kehl, il saggio sul tema della speranza di Lafont).

3 – Si procede infine ad affrontare le varie ed eventuali.

Il vescovo propone come consultori i sei nominati da tutta la diocesi più don Corrado Avagnina e don Luigino Galleano, oltre ai tre d'ufficio (mons. Bartolomeo Bessone, don Giovanni Catalano e don Francesco Tarò).

Il vescovo propone inoltre per il CAED la nomina del CPD di don Saverio Bertolino e don Marcelo Heinzman; il Consiglio approva in maniera unanime.

Si ricorda che ogni unità pastorale è sollecitata a rispondere agli interrogativi contenuti nella relazione finale del Sinodo straordinario sulla famiglia.

Il vicario generale propone al vescovo che siano considerati consulenti abituali del CAED l'economista diocesano e il responsabile dell'Ufficio per i beni ecclesiastici; il vescovo approva.

sac. Albarello Duilio (segretario del Consiglio Presbiteriale)

Come farsi presenti e testimoni nell'attuare realtà umana

Consiglio Presbiterale diocesano Verbale della seduta in data 14 aprile 2015

La convocazione del Consiglio Presbiterale si apre martedì 14 aprile 2015 alle ore 9.40 – nella Casa di Spiritualità di Vicoforte – con il seguente ordine del giorno:

1. Presentazione e confronto sulla *Traccia* per il cammino di preparazione al Convegno della Chiesa italiana a Firenze nel 2015: “*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*”.

2. Varie ed eventuali.

Assenti giustificati: don Meo Prato, don Duilio Albarello, don Luigi Galleano, don Egidio Motta.

1. Presentazione e confronto sulla *Traccia* in preparazione del Convegno di Firenze.

Quattro relatori espongono sinteticamente le quattro parti che costituiscono la *Traccia*:

- Il Vicario Generale legge la relazione di don Duilio A. sulla prima parte: “Dalle Chiese locali il *di più* dello sguardo cristiano.
- Don Flavio B. relaziona sulla seconda parte: “Lo scenario dell’annuncio del Vangelo”.
- Don Francesco T. relaziona sulla terza parte: “Le ragioni della nostra speranza”.
- Don Meo – venendo a mancare la quarta relazione – rileva alcuni punti importanti della quarta parte: “La persona al centro dell’agire ecclesiale”:
 - la Chiesa come un *sacramento*, ossia segno e strumento dell’unità di tutto il genere umano (LG 1);
 - l’attitudine del *discernimento comunitario* quale arte che va praticata e affinata anche nella nostra realtà ecclesiale monregalese;
 - l’icona della giornata di Gesù a Cafarnaon con precise operazioni che sono richiamate da Papa Francesco nell’Evangelii gaudium e che hanno ispirato le cinque vie verso l’umanità nuova: *uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare*.

Concluse le relazioni, si apre il momento della condivisione.

Don Arnaldo Rossi mette in evidenza l’esperienza da lui vissuta nella Chiesa brasiliana (Nova Iguaçu), dove il popolo di Dio fa sentire la propria presenza viva e animatrice nella comunità cristiana e stimola il sacerdote a vivere il proprio ministero ordinato; è soggetto della pastorale con i diversi ministeri; si lascia plasmare dalla Parola di Dio, di cui si nutre assiduamente nel cammino pastorale.

Il diacono Alberto Veglia richiama alcuni aspetti:

- le quattro relazioni esposte che fanno riferimento alla *Traccia* sono a suo parere un po’ difficili da comprendere per il popolo di Dio;
- è necessario interrogarsi sul perché spesso le nostre parrocchie mostrano una

dimensione di chiusura che non facilita chi vuole entrare a partecipare;

– il termine “discernimento” usato nella *Traccia* non è conosciuto al di fuori della stretta cerchia degli addetti ai lavori.

Don Flavio Begliatti parte dall’ultimo aspetto evidenziato dal diacono Veglia Alberto per sottolineare l’esigenza di educare le persone che già vivono *dentro* la vita ecclesiale e quelle che sono a tutt’oggi *fuori* da questa vita. Rileva che il fenomeno della “chiusura” è in parte fisiologico ad ogni gruppo, per questo va gestito bene. Il vescovo richiama a vivere i cosiddetti “cerchi concentrici” che fanno parte della comunità ecclesiale e non solo. Don Gianni Martino chiede di prestare la dovuta attenzione anche alle “virtù umane”, a partire dall’accoglienza dell’altro.

2. Varie ed eventuali.

Il vescovo evidenzia alcune iniziative diocesane che sono state richiamate nel Consiglio dei Consultori: la Tre giorni pastorale, la Tre giorni teologica e l’*Anno della Misericordia* indetto da Papa Francesco.

Si sofferma sull’Anno della Misericordia e su ciò che ha pensato di proporre alla Chiesa diocesana:

- apertura dell’Anno Giubilare l’8 dicembre 2015 nella chiesa cattedrale,
- inserimento nella Lettera pastorale di due capitoli sull’Eucaristia e sulla Riconciliazione,
- apertura della “Porta” nel Santuario di Vicoforte nella terza domenica di Avvento,
- apertura della “Porta” in altri Santuari della diocesi (es. Deserto a Millesimo, Valsorda a Gressio) nella quarta domenica di Avvento.

Sempre il vescovo presenta la struttura della prossima Lettera pastorale “Il Signore è con te”: il nostro attuale orizzonte di senso – La meraviglia dell’io – Il riconoscimento del tu – La relazione – L’esperienza storica del cammino e della compagnia – L’Eucaristia – La Riconciliazione – Lui ed io – Che cosa dobbiamo fare, fratelli?

sac. Giancarlo Canova (per il segretario del Consiglio Presbiterale)

**“Cittadella della carità”,
ospitalità per 1.349 notti,
7.350 pasti erogati**

**Un anno ancora di difficoltà crescenti nel Monregalese,
per famiglie e singoli in affanno**

Un 2014 sostanzialmente immobile. Non per questo meno preoccupante. E’ proprio il carattere statico di questa annualità da poco conclusa alla base di quanto percepito dagli operatori della Caritas diocesana di Mondovì. I segnali della ripresa continuano a tardare e tanta è la sofferenza di chi si rivolge al “Centro di

ascolto” in via Funicolare a Mondovì Breo. A fianco delle sempre più numerose persone rimaste senza lavoro, arriva infatti chi è stato privato della propria dimora per via dello sfratto e che quindi non ha nemmeno la possibilità di un pasto caldo. Nuclei famigliari improvvisamente senza reddito. Persone che non solo si ritrovano senza mezzi, ma spesso anche in cerca di parole di speranza per andare avanti.

Tante volte si sente dire che “la Caritas aiuta solo alcuni”, ma la verità è che la povertà non guarda in faccia nessuno e molti connazionali, vuoi per paura di essere riconosciuti o per vergogna, hanno avuto in passato maggiori remore a chiedere aiuto. Eppure adesso ci sono tanti, troppi italiani che si trovano in difficoltà. Se vengono allo “Sportello di ascolto”, è perché spesso la situazione è già compromessa, e, dopo averle provate tutte, con la testa bassa, devono ammettere di dover alzare bandiera bianca.

Nel corso degli anni si è cercato di rispondere in parte alle difficoltà economiche e sociali delle persone sul territorio, con fondi sempre più limitati rispetto alle nuove povertà toccando con mano la necessità di lavorare in rete con i tanti attori sociali. I dati parlano chiaro: nel 2014 ci sono stati oltre 2.000 colloqui al “Centro di ascolto” diocesano, 7.350 pasti caldi distribuiti, 163 ospiti nell’accoglienza notturna, per un totale di 1.349 notti concesse. Se rapportati all’annualità precedente, non parlano di un 2014 catastrofico: non ci sono stati forti peggioramenti rispetto al 2013. Eppure, fatto non meno grave, è che sono rimasti in gran misura immutati, sintomo che neanche i miglioramenti tanto auspicati sono di fatto avvenuti. A conferma di questo non sono diminuite le borse alimentari concesse in collaborazione con il Volontariato Vincenziano a favore di 200 nuclei indigenti nella sola città di Mondovì. Al fine di restituire dignità alla persona, molti interventi sono stati legati ad una prestazione lavorativa: grazie ad un progetto con il Volontariato Vincenziano che ha ottenuto il finanziamento della Compagnia San Paolo, sono state avviate importanti esperienze di borse lavoro retribuite con voucher che hanno visto destinatarie persone che si sono rivolte al “Centro di ascolto” perché in difficoltà economica. Con il loro lavoro hanno così potuto permettersi il pagamento di utenze arretrate o di corrispondere alle proprie necessità.

Il progetto 2.0, in accordo con il CSSM, ha permesso l’erogazione di buoni spesa, pagamenti per bollette, contributi scolastici: misure che hanno avuto il pregio di fare tirare un sospiro di sollievo, sebbene per poco, in mezzo allo sconforto del quotidiano. Alcuni mesi fa, aveva suscitato clamore il caso di una famiglia italiana molto conosciuta trovatasi nel giro di pochi mesi senza reddito: quello che è importante sottolineare è che, al di là dei casi eclatanti che trovano maggiormente spazio sui giornali, sono tante, tantissime le situazioni di famiglie che stanno affrontando cammini di insidie e privazioni. In questo caso si erano mobilitati in molti, colpiti e richiamati dall’appello alla solidarietà. Ancora adesso chiediamo, con un appello più clamoroso, che le persone non smettano di perdere la speranza: non deve essere la straordinarietà a colpirci, quanto il fatto che quello che dovrebbe essere straordinario (famiglie senza reddito) sia diventato oramai tristemente ordinario.

La Caritas di Mondovì è una fra le più piccole demograficamente, anche se

territorialmente una delle più grandi all'interno della regione ecclesiale Piemonte-Valle d'Aosta. Eppure anche se le distanze ci sono, unite alle molte difficoltà, sono numerosi i servizi presenti:

Accoglienza notturna maschile

- Servizio civile
- Accoglienza femminile
- Consulenza per Progetto Emergenza Casa
- Servizio consegna e ritiro mobili usati
- Consulenze legali
- Mensa serale
- Doposcuola
- Microcredito
- Progetto Zattera (per l'autonomia abitativa)
- Progetto buon fine e buon Samaritano: ritiro di alimenti non consumati dalle mense, prodotti non vendibili e fresco invenduto
- Spesa per tutti e gruppi di acquisto solidale
- Forme alternative alla pena e lavori pubblica utilità
- Convenzioni con le Scuole e le Università per tirocini formativi, progetto recupero
- Centro di aiuto alla vita
- Servizio assistenza anziani

Per ovviare al problema delle grandi distanze è necessario avere braccia operative molto lunghe: tutto ciò non sarebbe possibile senza l'aiuto dei circa 200 volontari che sono l'anima della nostra Caritas e di tutti coloro che si adoperano nelle parrocchie di tutta la diocesi, vero motore di tante azioni di solidarietà.

In questo momento di grande crisi, economica e umana, è facile puntare il dito contro qualcosa o qualcuno: quante volte si sente dire che "ora che arrivano i profughi la Caritas aiuterà soltanto più loro". Niente di più falso, eppure non è raro trovare parole di indignazione nella gente. Un atteggiamento giustificato da questo periodo, che ci rende tutti un po' più stanchi e arrabbiati. A tutte queste persone vorremmo dire di venire a conoscere dal vivo le situazioni. Provare ad immergersi per un giorno nella "Cittadella della carità". Toccare con mano l'inconsistenza di critiche demagogiche. Per combattere la mala informazione che troppo spesso circola, ci prendiamo l'impegno di pubblicare con maggiore continuità resoconti, testimonianze e aggiornamenti sulle attività.

A breve riinizierà il piano "Emergenza casa 4" e quattro giovani della misura "Garanzia Giovani" svolgeranno un anno di servizio civile presso la "Cittadella della carità". Un ringraziamento a chi continua a supportare il nostro lavoro!

La Caritas diocesana

“No ad una società che ignora gli anziani”

Oltre 75 ammalati e disabili, da Mondovì a Roma, in udienza da Papa Francesco

A dispetto del maltempo che ha imperversato nell'Italia centrale ed in particolare in Toscana, giovedì scorso, i quattro pullman con 196 monregalesi (tra cui 75 amati, disabili ed anziani, con gli accompagnatori ed il personale di assistenza) di ritorno dal pellegrinaggio a Roma con udienza da Papa Francesco, sono giunti senza intoppi a Mondovì, anzi con un leggero anticipo sulla tabella di marcia, senza patire alcun inconveniente. “Alla partenza da Roma il mattino di giovedì, persino la pioggia ha dato una tregua nel momento in cui dovevamo far salire sui pullman attrezzati i malati ed i disabili”, ci dicono dall'Opera Diocesana Pellegrinaggi che ha organizzato il viaggio, a cui si è aggiunto proprio mercoledì anche il vescovo mons. Luciano Pacomio, per accompagnare la comunità monregalese da Papa Francesco. “E' andato tutto bene – continuano dall'ODP –, siamo davvero contenti e sono stati gratificati pure i disabili che sono stati al centro di ogni premura ed attenzione. Una bella esperienza di fraternità e di fede”.

Ovviamente il momento più atteso è stato l'incontro con Papa Francesco. “Eravamo, come gruppo monregalese, in una posizione molto favorevole rispetto alla presenza del Papa – continuano dall'ODP –: due nostri disabili sono stati portati, a rappresentarci, davanti a Francesco che si è soffermato a lungo con loro, abbracciandoli e benedicendoli con commozione. Come si può immaginare, sono stati attimi davvero emozionanti”. E Papa Francesco, nella sua catechesi, si è soffermato sulla condizione degli anziani oggi. “Grazie ai progressi della medicina – ha detto – la vita si è allungata: ma la società non si è ‘allargata’ alla vita! Il numero degli anziani si è moltiplicato, ma le nostre società non si sono organizzate abbastanza per fare posto a loro, con giusto rispetto e concreta considerazione per la loro fragilità e la loro dignità. Finché siamo giovani, siamo indotti ad ignorare la vecchiaia, come se fosse una malattia da tenere lontana; quando poi diventiamo anziani, specialmente se siamo poveri, se siamo malati, soli, sperimentiamo le lacune di una società programmata sull'efficienza, che conseguentemente ignora gli anziani. E gli anziani sono una ricchezza, non si possono ignorare... Questa civiltà andrà avanti se saprà rispettare la saggezza, la sapienza degli anziani. In una civiltà in cui non c'è posto per gli anziani o sono scartati perché creano problemi, questa società porta con sé il virus della morte... È brutto vedere gli anziani scartati, è una cosa brutta, è peccato! Non si osa dirlo apertamente, ma lo si fa. C'è qualcosa di vile in questa assuefazione alla ‘cultura dello scarto’. Ma noi siamo abituati a scartare gente. Vogliamo rimuovere la nostra accresciuta paura della debolezza e della vulnerabilità; ma così facendo aumentiamo negli anziani l'angoscia di essere mal sopportati ed abbandonati”. E Papa Francesco ha anche ricordato una sua esperienza a Buenos Aires in una Casa di riposo. “Ho domanda-

to ad una signora anziana: ‘La vengono a trovare i suoi figli?’ ‘Sì, ogni tanto, sono venuti a Natale’. Eravamo ad agosto. Otto mesi senza essere visitata dai figli, otto mesi abbandonata dai figli! Questo si chiama peccato mortale, capito!’.

Gli scout di ieri e di oggi, insieme: “Grazie, Dongi!”

Santuario, giornata per i 90 anni di don Giovanni Giorgis

Domenica 19 aprile: una giornata vissuta all’insegna dell’amicizia, della gratitudine e della commozione, organizzata a Mondovì dai vecchi scout per festeggiare i 90 anni di don Giovanni Giorgis (Dongi), il rifondatore del movimento scoutistico monregalese. Un primo appuntamento, al mattino, presso la nuova sede dell’attuale “Gruppo Mondovì 1” in via Cottolengo 25 a Mondovì, che conta oggi un’ottantina di ragazzi, adolescenti e giovani. A dimostrazione che la scelta compiuta da Dongi nel 1951 di offrire ai giovani l’opportunità dell’esperienza scout nell’ambito dell’ASCI (Associazione scout cattolici italiani) si è dimostrata lungimirante, perché caratterizzata da contenuti educativi che si stanno dimostrando di una validità e di una freschezza sorprendenti anche per le nuove generazioni. Ha fatto seguito un momento conviviale presso Casa “Regina Montis Regalis” al Santuario di Vico. In un’atmosfera festosa e commossa gli scout monregalesi degli anni ‘50 e ‘60 del secolo scorso hanno espresso la loro profonda gratitudine all’educatore che li ha introdotti in una straordinaria avventura che ha segnato indelebilmente la loro vita. Ad esprimere i sentimenti dei presenti è stato il Procuratore emerito della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Cuneo e scout per sempre, Alberto Bernardi.

“È bello con te...”

Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

C’era, e se cercate su Internet la trovate ancora, una pubblicità di una nota marca di birra che mi faceva sempre sorridere, ogni volta che interrompeva i miei programmi televisivi. Compito non da poco vista la notoria antipatia che gli spot pubblicitari sollecitano quando proposti “sul più bello”. Lo spot si apriva con un ragazzo triste al tavolo d’un bar. Di fronte a lui una ragazza molto timida e non proprio appariscente. Alla prima sorsata oltre il bicchiere la ragazza di prima appare più affascinante. Alla seconda la ragazza pare decisamente più provocante. Alla terza decisamente “provocatoria”. Finita la famosa birra, torna la ragazza dell’inizio, la quale timidamente torna a mescolare il suo cappuccino. Il ragazzo trasecolato torna a richiedere un’altra birra. Al di là dei cliché, più o meno deprecabili, e del “biéco” fine commerciale, occorre dire che più che di birra si trattava di acqua calda. Quella che proverbialmente si trova scoprendo l’ovvio. Di fronte a qualcosa che modifica la percezione, tutto appare e diventa più “bello”.

Non è forse per questo motivo che i discepoli 2000 anni fa vennero scambiati per ubriachi? Di fronte alla loro predicazione, capace di parlare lingue sconosciute e che doveva avere come oggetto la “bellezza straordinaria di un uomo morto per crocifissione”, vennero presi per gente sotto gli effetti non solo di buon vino, ma di mosto! (Cft At 2,13). D'altronde come può un uomo crocifisso, un uomo il cui volto è una maschera di dolore, angoscia e tristezza, come può un uomo dolorante “che ben conosce il patire” (cft Is 53,3), essere riconosciuto come bello, tanto da essere oggetto di predicazione in tutte le lingue? Solo sotto gli effetti di qualche spirito questo sarebbe stato possibile. Solo sotto gli effetti di “qualcosa” che modifica la percezione si può “ritenere degna di comunicazione” questa verità. Infatti, Pietro di fronte ai motteggi della folla citando il profeta Gioele (Gl 3,1), afferma che Dio promise di effondere “il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni”. Lo Spirito, da duemila anni donato, modifica la comprensione dei discepoli e fa loro affermare la bellezza della vita di Gesù, proprio attraverso la bruttezza della sua morte. Un po' come accadde al centurione romano che riconosce la piena bellezza, la divinità della vita dell'uomo Gesù, vedendolo “spirare in quel modo” (Cft Mc 15, 39). Solo lasciandosi prendere dallo Spirito, modificatore della percezione verso il Reale, si può cogliere non già qualcosa che non c'è, ma la bellezza che sta sotto e dentro ogni realtà, anche la più drammatica. Solo lasciandosi abitare dalla presenza dello Spirito, che soffia dalla Parola di Dio, pregata e creduta, ciascuno può riconoscere la bellezza appannata dalla concretezza più difficile. Centro della vocazione è proprio scoprire, in una vita di preghiera e affidamento alla Parola di Dio, attraverso gli occhi dello Spirito la bellezza della vita di ogni uomo o donna. Una bellezza che ti fa uscire dal tuo tran tran. Ti fa fare esodo, come dice il Papa nel messaggio per la 52ª Giornata mondiale per le vocazioni. Ti fa scoprire la natura missionaria della vita del cristiano e della Chiesa, chiamati ad annunciare a tutti la bellezza della vita donata.

Perché, in altre parole, la vita di Gesù è bella, ricca di gioia e significato. Gesù con la sua vita e morte ci permette di dire che “è bello vivere con Te”. È bello fare la strada della vita insieme a Te.

È bello con Te, Dio! Diventa tutto vivibile con Te Padre!

È bello con te, Uomo! È bello condividere le gioie e le sofferenze dei fratelli!

La vita con Dio, sotto l'azione rinnovante dello Spirito di Gesù, è bella, è vivibile, anche nella sofferenza.

In questa Giornata per le vocazioni (domenica 26 aprile), chiediamo per tutti i cristiani la comprensione che la Vita nello Spirito permette di comprendere la concretezza di Dio e la pienezza dell'Uomo. Ma preghiamo anche per tutti i giovani affinché in essi “non ci sia la paura di uscire da se stessi e di mettersi in cammino! Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita” (papa Francesco). Perché non siano chiusi in qualche bar alla ricerca di qualche sostanza per sentirsi meno tristi od euforici. Ma perché scoprano che sono chiamati ad una vita bella nello Spirito. Sono chiamati ad una vita che dica a Dio e ai fratelli: il mio oggi “è bello con te”... anche se è un oggi che ha già 2000 anni di storia!

d. Marco Giordanengo, incaricato diocesano per la Pastorale vocazionale

“Cursillos”, impegnati per una Chiesa in... uscita

Anche da Mondovì all’incontro con Papa Francesco a Roma

Giovedì 30 aprile, nell’aula “Paolo VI”, si è svolto l’incontro tra Papa Francesco e gli appartenenti al Movimento dei “Cursillos di Cristianità”, in occasione dei 50 anni di presenza in Italia e di 60 in Europa. Sono intervenute circa settemila persone, provenienti dalle tante diocesi italiane (anche un gruppo da Mondovì), ma alla festa non hanno voluto mancare tanti amici europei, dalla Spagna, la terra di origine del Movimento, dalla Germania, dall’Austria, dalla Croazia, dall’Olanda, dall’Ungheria, dall’Irlanda, dall’Inghilterra, da Portogallo e dalla Repubblica Ceca. E’ stato un momento per presentare al Papa le sorprese che il Signore continua a suscitare nella sua Chiesa, servendosi anche di un piccolo strumento, come i “Cursillos di Cristianità”. Papa Francesco ha sottolineato il carisma, che ha animato i primi pionieri del Movimento, che, da autentici missionari del Vangelo, non esitarono a prendere l’iniziativa di avvicinarsi ai loro coetanei, scorgendo in loro il desiderio di verità e di amore, coinvolgendoli con simpatia ed accompagnandoli nel cammino della fede con rispetto e amore. Seguendo il loro esempio, ha continuato il papa, “voi volete farvi annunciatori della buona Notizia, perché anche oggi tanti nostri fratelli possano vivere l’esperienza dell’amore infinito di Cristo, che libera e trasforma la vita”. Per intraprendere questo percorso di avvicinamento al Signore, bisogna che sperimentiamo e riconosciamo, noi per primi, la bontà e la tenerezza di Dio, riconoscendo che tutto è dono suo e che il suo amore è infinitamente misericordioso. Infine, come di consueto, Papa Francesco ha invitato a prendere in mano il Vangelo, a leggerlo, dando come compito di studiare le sette opere di misericordia corporale e spirituale, una volta tornati a casa, per verificare quanto ognuno possa vivere incarnando la Parola di Dio. Tanto più nel nostro mondo, così segnato dall’isolamento e dall’anonimato, Francesco ha ribadito il valore dell’amicizia, dell’accoglienza, della familiarità con chi condivide il nostro cammino, senza inquietarci per i problemi, che ci saranno sempre. “Voi seminate il grano buono, l’amicizia”, perché alla fine la zizzania, seminata dal maligno, sarà bruciata, ma il grano darà il suo frutto. Giovedì 1 maggio c’è stata la Messa solenne di chiusura, nella basilica di San Paolo fuori le mura, presieduta dal card. Angelo Bagnasco, presidente della CEI, il quale ha portato a tutti la stima e l’appoggio dei vescovi italiani, la gratitudine per l’impegno di missionarietà per realizzare una Chiesa “in uscita” verso il mondo contemporaneo, là dove lo Spirito chiama ognuno ad operare.

Auguri a tanti, a cominciare dal vescovo

Giornata di fraternità per il presbiterio diocesano. Sacerdoti di lungo corso, al traguardo di tanti anni di presbiterato

In Casa “Regina Montis Regalis”, al Santuario, la “Giornata di fraternità” (con momento di ritiro spirituale per sacerdoti e diaconi), giovedì scorso: dopo la meditazione di mons. Franco Giulio Brambilla, vescovo di Novara, sul tema “Il coraggio di affrontare da credenti il futuro” (in riferimento al terzo verbo indicato da mons. Luciano Pacomio nella lettera pastorale, cioè “procedere”), si è concelebrata l’Eucaristia, con il conferimento del ministero dell’accoglienza al seminarista Marco Sciolla (Ceva) e con l’ammissione tra i candidati al presbiterato di Andrea Rosso (Madonna del Pasco). Prima del pranzo comunitario offerto dal vescovo, è toccato al vicario generale sottolineare gli anniversari di ordinazione presbiterale, a cominciare da quello che vede protagonista lo stesso mons. Luciano Pacomio che, in questo 2015, condivide il traguardo dei “50 anni di Messa”. Il nostro vescovo mons. Luciano Pacomio sarà festeggiato in modo speciale con una iniziativa “ad hoc” a settembre. Sono poi stati destinatari di un ricordo riconoscente, per il 65° “di Messa” il can. Antonio Danna, il can. Giuseppe Lingua, don Settimo Ornato e don Lelio Sardinopoli; per il 60° di ordinazione, il can. Gian Piero dall’Orso e don Giuseppe Rizzo. Per il 50° di ordinazione don Francesco Basso, don Piero Gasco, don Piero Olivero e can. Francesco Tarò. Per il 40° di ordinazione don Aldo Mattei, don Giuseppe Viglione senior, don Sergio Mandrile, don Armando Ferreri, p. Bartolomeo Monge e don Josif Matei (che è, malato, presso le Suore della Passione a Villavecchia); per il 25° di ordinazione don Gian Piero Lovera; per il 10° anniversario di ordinazione don Roberto Fontana. Infine ci si è congratulati pure con mons. Sebastiano Dho, vescovo emerito di Alba, che la settimana scorsa ha compiuto 80 anni.

Una Chiesa che generi passione evangelica, così avrà futuro

“Una Chiesa che voglia avere futuro non può che essere generativa”, questo è il leit motiv che ha attraversato la coinvolgente riflessione di mons. Franco Giulio Brambilla, teologo e vescovo di Novara, che giovedì 14 maggio in Casa “Regina Montis Regalis” ha animato la giornata di ritiro per sacerdoti e diaconi, all’interno di un momento di fraternità e gratitudine, accanto ai presbiteri che hanno tagliato importanti traguardi di vita ministeriale. A mons. Brambilla era stato affidato il tema “Il coraggio di affrontare da credenti il futuro” (in riferimento al terzo verbo indicato da

mons. Luciano Pacomio nella lettera pastorale, cioè “procedere”). Ed attingendo ad alcuni preziosi passi del quarto Vangelo, ha prospettato un’attitudine indispensabile per non smarrirsi nell’oggi e per guardare al domani con una fiducia che impegna. La sua indicazione si è articolata in cinque passaggi da compiere, identificati in altrettanti verbi: desiderare (non limitandosi ai bisogni ma puntando oltre), concepire (scommettendo su gesti d’amore), mettere al mondo (collocando la grazia nel cuore della realtà), prendersi cura (coltivando prossimità vicendevole), lasciare andare (cioè operando per il Signore e non per altro). La conclusione è stata emblematica: “Nel Dna dell’essere preti sta lo sforzo a farsi seducenti perché la gente incontri il Cristo, senza svicolare nel farsi seduttivi per legare a sé le persone”.

In Gesù Cristo il nuovo umanesimo Dai “cinque ambiti” alle “cinque azioni”?

Dove va la pastorale della Chiesa italiana?

La pubblicazione degli *Orientamenti* della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo *Educare alla vita buona del Vangelo* ha introdotto il tema dell’educazione come filo rosso dell’agire pastorale delle Chiese in Italia per questo decennio. In particolare, nel n. 54 del capitolo V, dedicato alle “Indicazioni per la progettazione pastorale”, ha recuperato i percorsi di vita buona mediante i “cinque ambiti” di Verona. Negli anni precedenti era emersa la domanda sulla funzione dei cinque ambiti, richiamata da alcune Chiese e dagli interventi di molti Vescovi. La domanda era la seguente: nel pensare la missione della Chiesa bisogna operare un passaggio dai *tria munera* ai “cinque ambiti”? La domanda sul passaggio dai *tria munera* ai “cinque ambiti” va però precisata, per non cadere nella moda di cambiare gli schemi senza modificare il nostro approccio alla realtà. Richiamerò brevemente il significato dell’introduzione dei cinque ambiti. Il senso del passaggio dai *tria munera* ai cinque ambiti non comporta di abbandonare lo schema ecclesiologico del *triplex munus* in favore dell’“attenzione antropologica”, declinata nei “cinque ambiti” di Verona, ma di articolare correttamente le due istanze.

1. Il senso dello schema dei *tria munera*

Lo schema dei *tria munera* ha una storia lunga¹. Il modello dei tre uffici della

¹ Ho delineato brevemente questa storia nel saggio: «La pastorale della Chiesa in Italia. Dai *tria munera* ai cinque ambiti?», *Rivista del Clero Italiano* 92 (2011) 389-407. Qui ne raccolgo solo le conclusioni sintetiche. Allego la bibliografia interessata al tema: Y. CONGAR, *Jalons pour une théologie du laïcat*, Cerf, Paris 1953; I. DE LA POTTERIE, «L’onction du Christ», *NRTh* 80 (1958) 225-250; J. LÉCUYER, «Il triplice ufficio del vescovo», in G. BARAÚNA, *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi Editore, Firenze 1965, 851-871; L. HÖDL, «Die Lehre von den drei Ämtern Jesu Christi in der dogmatischen Konstitution des II. Vatikanischen Konzils “Über die Kirche”», in *Wahrheit und Verkündigung. Michael Schmaus zum 70. Geburtstag*, Schönning. München-Paderborn-Wien 1967, vol. 2, 1785-1806; J. FUCHS, «Origines d’une trilogie ecclésiologique à l’époque rationaliste de la théologie», *RSPHTh* 53 (1969) 185-211; L. SCHICK, *Das Dreifache Amt Christi und der Kirche*, Lang, Frankfurt am Main 1982; A. FERNÁNDEZ, *Munera Christi et munera Ecclesiae. Historia de una teoría*, Ed. Universidad de Navarra, Pamplona 1982; Y. CONGAR, «Sur la trilogie Prophète-Roi-Prêtre», in *RSPHTh* 67 (1983) 97-115; P.G. DRILLING, «The

Chiesa (annuncio, celebrazione, carità) va valutato sotto due aspetti. Sul piano *critico* esso ha favorito 1) il superamento della prospettiva dei poteri e di una visione gerarcologica della Chiesa, che articolava l'agire della Chiesa in potere di *ordine* e *giurisdizione*; 2) il ricupero della dimensione di evangelizzazione, che supera l'enfasi sulla dottrina, posta in tensione con la dimensione sacramentale e comunione (fraterna e caritativa) della Chiesa. Sul piano *positivo*, il modello dei *tria munera* ha permesso di: 1) esprimere la ricchezza (unità, pluralità e complementarietà) della missione della Chiesa; 2) comprendere il rimando della missione della Chiesa (e in essa dei cristiani con i loro carismi e ministeri) alla missione di Cristo; 3) attuare la missione della Chiesa (e dei cristiani) portando Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, attraverso una vera apertura della Chiesa al mondo e una reale assunzione del mondo nell'agire della Chiesa.

Bisogna riconoscere *i pericoli dello schema* manifestatisi talvolta nel periodo postconciliare: a) la tendenza alla compartimentazione dei *munera* e alla parcelizzazione delle azioni pastorali che ne derivavano; b) l'ulteriore suddivisione all'interno dei *tria munera* e la moltiplicazione degli strumenti (e uffici) dedicati ad essi. La trilogia di annuncio, celebrazione, comunione, ha faticato a mostrare la complementarità di Parola, Liturgia e Carità, per costruire l'identità della vita cristiana di fronte alla sfida della storia e del mondo. Allora, non basta sostituire semplicemente allo *schema ecclesologico* (Parola, Sacramento, Carità) *l'attenzione antropologica* (i cinque ambiti). Lo schema dei *tria munera* dice l'unità e pluralità della missione della Chiesa che si offre come dono dall'alto irriducibile a ogni umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della Chiesa è destinato all'unità della persona e alla "figura della vita buona". La funzione degli ambiti antropologici non sostituisce la funzione ecclesologica dei *tria munera*, ma tende a correggerne il limite: che trapela quando la missione della Chiesa si sottrae al suo destinatario, pensandosi in modo autoreferenziale e pensando il destinatario semplicemente come termine della sua azione.

2. L'“attenzione antropologica” dei “cinque ambiti”

La funzione dei cinque ambiti è di sostenere l'attenzione pastorale all'*identità della persona*, nelle relazioni che costruiscono la sua storia (esemplificata nella vita affettiva, lavoro e festa, fragilità personale e sociale, trasmissione educativa e comunicativa, cittadinanza). Non basta parlare di affetti, lavoro e festa, fragilità, tradizione e cittadinanza: è facile disperdersi nella loro descrizione, senza che si mostri la loro relazione alla vita buona del Vangelo. Così s'introduce un limite ancor più grave: la “riduzione antropologica” del cristianesimo. L'attenzione antropologica può essere illustrata attraverso tre piste di ricerca:

Priest, Prophet and King Trilogy: Elements of its Meaning in LG and Today», in *Église et Théologie* 18 (1988) 179-206; L. ULLRICH, «Ämter Christi», in *LThK*³, Herder, Freiburg – Basel – Wien 1993-2001, I, 561-563; Quaderni teologici del Seminario di Brescia, *La funzione regale di Cristo e dei cristiani*, Morcelliana, Brescia 1997, in particolare l'art. di A. MAFFEIS, *Alle origini della dottrina del triplice munus di Cristo. Giovanni Calvino*, pp. 135-172.

2 Su quest'aspetto dell'*attenzione antropologica*, che rappresenta la preoccupazione fondamentale dell'articolazione di “cinque ambiti” di Verona, e che qui sintetizzo nei suoi tratti

a) *Costruire l'identità della persona*

L'attenzione antropologica si focalizza su una concezione integrale della persona, operando un discernimento critico della modernità e del postmoderno. La *modernità* pone al centro il *punto di vista della coscienza*: essa rimane un guadagno indimenticabile. Tuttavia, bisogna fare un discernimento proprio sull'aspetto che è il sigillo della modernità: la coscienza non può pensarsi senza relazioni, in modo autarchico, soggettivistico e individualistico, come presenza immediata a sé stessa a prescindere da ogni relazione. L'immagine autotrasparente della coscienza va sottoposta a critica proprio per salvarne il guadagno essenziale: l'identità della persona si costruisce in una trama di relazioni "mediate" (col corpo, il mondo, gli altri, il noi sociale). Inoltre, seguendo le suggestioni del *postmoderno*, la questione dell'*unità della persona* non può essere pensata solo proponendo strategie di armonia psico-corporea della vita frammentata, ma l'unità dell'esperienza personale si realizza come il cammino esaltante, ma faticoso della relazione ad altri. Un'identità non può costruire solo strategie di benessere, individuale e sociale, ma deve proporre percorsi di vita buona, aperti alla scelta (etica) e vocazionale (religiosa) della vita. A Verona avevo proposto la formula: occorre «imparare l'alfabeto della vita umana per dire in esso la parola cristiana». I cinque ambiti rappresentano una rete per costruire la coscienza dell'identità personale dentro le relazioni affettive, nel tempo del lavoro e della festa, attraverso le esperienze di fragilità, sostenendo i processi di trasmissione della vita e della fede, nel vasto campo della cittadinanza. Che cosa significa tale "attenzione antropologica"? Non richiede forse una vera "competenza antropologica" nei linguaggi, nelle relazioni, nelle azioni pastorali?

b) *Ritrovare il "paradigma generativo" dell'educazione*

La prospettiva educativa è la scelta storica di questo decennio per costruire l'identità e l'unità della coscienza. Occorre ritrovare il paradigma originario dell'educazione: esso è iscritto nella vita stessa dell'uomo e dimora da sempre nella carne dell'uomo. È l'evento della *generazione*, il senso e il modo con cui la vita viene trasmessa e ricevuta. Purtroppo, ha sconsigliato la ripresa di questo paradigma la sua versione autoritaria, che ha avuto il suo momento acuto nell'Ottocento e che ha generato una reazione antiautoritaria, maternalista e puerocentrica nel Novecento. Il modello antiautoritario novecentesco dell'educazione (si sente spesso dire, anche da genitori cristiani: "quando sarà grande deciderà lui stesso") corrisponde alla crisi di autorità nella tradizione civile, morale e religiosa della società moderna. Manca il riferimento autorevole nel discorso educativo, mentre la formazione della coscienza è ormai questione privata. Il rapporto educativo, tuttavia, rimanda alla generazione, al rapporto genitori-figli, anche se la forma paternalista di questo modello ancor oggi sconsiglia a molti di riprenderlo. È possibile indicare una concezione *non paternalista* del "paradigma generativo": i

essenziali, si veda il mio: «In Gesù trova luce il mistero dell'uomo. Costruire l'identità della persona come vocazione», in P. TRIANI (a cura di), *Educare, impegno di tutti*, Ave, Roma 2010, 63-83. In esso sviluppo le tre piste di seguito sunteggiate, collocandole nella temperie attuale dei problemi educativi.

genitori trasmettono la vita con tutto il suo corredo in dotazione (si pensi solo alla lingua, con cui essi trasmettono il “senso” del mondo), e devono lasciare lo spazio e il tempo perché la vita trasmessa sia ricevuta come un dono e non solo come una cosa di natura. Questo spazio e tempo sono l’atmosfera della crescita della libertà. Diventar grandi non è nient’altro che il cammino con cui riconoscere il debito grato alla vita che ci è stata trasmessa. Generare allora significa “dare alla luce”, ma non si può farlo se non “dando una luce” per vivere. Non è un gioco a due, genitori-figli, ma un’avventura a tre: il padre e la madre sono dispensatori della vita per conto di un Terzo. Essi trasmettono il dono e il senso del mistero dell’esistenza, perché sia promessa e appello; e perché ciascuno scelga non i genitori, ma ascolti la chiamata della vita che essi trasmettono³.

Identità, generazione e cammino costituiscono, dunque, un unico processo “drammatico”, con cui la vita generata e donata (l’identità psichica e sociale ricevuta) apre il “cammino” (attraverso un *dráma*, un agire disteso nel tempo) per diventare una vita voluta (l’identità personale e vocazionale scelta). Occorre una pedagogia (famiglia, scuola, comunità, associazioni, movimenti, ecc.) che trasmetta forme di vita buona liberando il soggetto e ponendolo dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, saperi, decisioni e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e stabilizzante, a condividerli responsabilmente con altri.

c) Promuovere una pastorale integrata

Tutto ciò impone un ripensamento della pastorale: le azioni, i progetti, le iniziative e i soggetti pastorali della Chiesa devono funzionare in modo integrato non solo tra di loro, ma anche con le forze educative presenti sul territorio. Pastorale “integrata” e/o pastorale “d’insieme” indicano l’urgenza del momento. Non tanto perché insieme è bello, ma perché l’azione comune e convergente consente di costruire cammini identitari forti e aperti. Per questa fondamentale “motivazione antropologica” occorre la convergenza sugli elementi essenziali dell’agire pastorale. Bisogna che tutti gli interessati siano capaci di ascoltare, immaginare, pensare e agire insieme: la parola deve aprirsi al sacramento, la liturgia deve alimentarsi all’evangelizzazione, annuncio e celebrazione devono edificare la comunione e la carità, la vita cristiana non può non aprirsi al mondo. C’è un’immanenza reciproca dei *tria munera*, che ne fanno un sistema a vasi comunicanti, perché nell’uno deve circolare la linfa vitale dell’altro. Un’interpretazione diffusa dell’evangelizzazione nei termini di formazione spirituale, catechetica, liturgica e anche caritativa è attraversata da una sorta di sindrome “fondamentalista”. La parola, l’evangelo, la spiritualità e la stessa carità sono vissute a monte della loro capacità di interpretare le forme pratiche della vita con le loro mediazioni culturali. Noi trasmettiamo sempre il vangelo (e i valori) dentro forme pratiche di vita, ma consegnando questi dovremmo continuamente non annunciare noi stessi o i

3 Per una più ampia illustrazione del “paradigma generativo”, cfr il mio: «Generazione dell’umano, trasmissione della fede: un passaggio a rischio», in V. PAGLIA (a cura di), *Ho ricevuto, ho trasmesso. La crisi dell’alleanza tra le generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2014, 109-122; e più in genere i saggi contenuti in questo volume.

nostri modi di vivere, ma il vangelo di Gesù. Esso non s'incontra allo stato puro, ma dentro un volto e una storia, a condizione che questi volti e queste storie di vita dicano Lui e non essi stessi. La sfida educativa ha bisogno di *maestri* che siano *testimoni*! La Chiesa deve custodire il cammino di una buona educazione, come momento necessario dell'evangelizzazione, deve sapere che, senza questa, l'evangelizzazione resta consegnata all'illusione delle grandi parole, ma all'insignificanza per l'esistenza pratica.

3. Generare è...: il nuovo umanesimo in “cinque azioni” o “vie!”

Mi ha colpito che la “Traccia di riflessione” per il Convegno di Firenze termini con alcuni verbi, che indicano le “cinque operazioni verso l'umanità nuova” (*uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare*). I “cinque ambiti” sembrano richiedere di tradursi in “cinque operazioni” per l'“umanesimo nuovo” che nasce “in” Gesù Cristo. Potremmo riprendere questi cinque verbi, in continuità con i cinque ambiti di Verona, così da rendere dinamici gli ambiti con gesti operativi che mettano in sintonia la luce del Vangelo con l'esperienza umana. Ciascuno potrà leggere con frutto il percorso indicato nella “traccia”: «cinque operazioni che consentono il dischiudersi dell'umanità nuova dentro la complessità della nostra epoca». Da parte mia, come contributo personale, provo a sviluppare un'intuizione che mi sembra promettente e complementare a quella indicata dalla traccia. Se il compito educativo personale e sociale è quello di una “nuova generazione dell'umano in Cristo”, allora è proprio il verbo “generare” che può suggerirci la prospettiva sintetica delle cinque operazioni per la “genealogia dell'uomo nuovo”. Ho trovato un piccolo, ma prezioso testo che ci indica una pista, articolata in cinque verbi per la “costruzione di un umanesimo nuovo”⁴. La sua tesi centrale è la seguente: per essere “generativi”, per far nascere un “nuovo umanesimo”, occorre coltivare alcune operazioni, espresse in cinque verbi: *desiderare, concepire, mettere al mondo, prendersi cura, lasciar andare*. Provo a svolgere – in prospettiva pastorale – il sogno di una Chiesa capace di generare la novità dell'umano, disegnando il volto di Cristo nel cuore degli uomini. Una Chiesa che genera è una Chiesa capace di camminare insieme, compiendo queste cinque azioni, che diventano anche cinque operazioni pastorali:

– *desiderare*: è forse questo il punto su cui dobbiamo lasciarci toccare di più il cuore. Desiderare è guardare la stella polare della nostra testimonianza cristiana ed ecclesiale, capace di tessere i fili d'oro del desiderio di una Chiesa dei legami di fraternità e prossimità. Bisogna risvegliare il desiderio, non deprimersi nel consumo della gratificazione istantanea, ma coltivare sogni in grande. Un sogno, se non condiviso, s'intristisce e dura lo spazio di un mattino, ma non regge alla prova del tempo. Un sogno richiede coraggio, calore, fiducia, generosità. La *prima operazione* pastorale deve risvegliare il desiderio: si tratta quasi di retrocedere per fare un balzo in avanti. In una società dei consumi è necessario accompagnare le persone, i giovani soprattutto, a passare dall'essere soggetti di bisogno a diventare capaci di re-

4 M. MAGATTI – C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014: il testo è scritto in prospettiva sociale. L'ho assunto come canovaccio di un percorso pastorale per una chiesa “generativa”.

lazioni. Non basta aver bisogni da saturare, ma occorre coltivare desideri, che sanno fin dall'inizio che ciò che si realizzerà sarà sempre un frammento della ricchezza del sogno. Torniamo a desiderare, a spronare, a stimolare, camminando insieme!⁵

– *concepire*: la seconda azione, come ogni umano concepimento, può essere frutto soltanto di un atto d'amore! Non si può concepire da soli, in provetta, o prestando il grembo in affitto. Generare la Chiesa di domani è un atto di passione, di amore tenero e forte, di incontro che esige attesa, pazienza, parola, silenzio. Si può concepire solo dentro buone relazioni, dentro un disegno comune, col desiderio di costruire una storia insieme. Concepire è un momento creativo, è sfidare il tempo che passa e corrode. “Amare – come dice Gabriel Marcel – è dire a un altro: tu non morirai”. Concepire la vita è un rischio, ma l'unico per cui vale la pena, perché genera un'esistenza nuova. A un certo punto – come nel cammino di una coppia – è necessario non rimanere eterni adolescenti, bisogna mettere al mondo la vita, realizzare l'universale nel particolare, il tutto nel frammento, far brillare la forza della luce perché vinca sulle tenebre. Se non vogliamo rimanere sterili, se alla fine della nostra vita non si dovrà raccontare solo quante strutture abbiamo costruito, ma quanta vita abbiamo sprigionato e liberato, allora è giunto il momento di concepire. L'aria di primavera della Chiesa attuale è favorevole a far crescere vita nuova: possiamo noi perdere il soffio dello Spirito che aleggia sul nostro tempo? Si concepisce nel cuore e nel grembo, si dona la vita almeno in due: chi fa da solo non fa per tre, ma resta isolato con sé. Per generare bisogna lasciar scendere di nuovo lo Spirito, parlare ciascuno la propria lingua capendo quella dell'altro. Nessuno perde la sua identità, ma genera nuove storie di vita, apre orizzonti di speranza. La *seconda operazione* pastorale è il momento intimo, il gesto pudico dell'amore che concentra la potenza di un sogno nel gesto particolare, che arrischia di mettere al mondo la vita, che diventa “creativo” nel realizzare, tra le molte possibilità, quella che sarà il proprio contributo alla chiesa e al mondo.

– *mettere al mondo*: è il miracolo della vita che nasce, è la gioia di una Chiesa che si lascia toccare dal soffio di Dio. Non abbiamo più occhi per vedere il miracolo della nascita. Auguro a ciascuno di voi di “far memoria” di quel giorno in cui la vita ci ha sorriso, quando l'essere credenti ci ha dato gioia profonda per aver trasmesso energia attorno a noi: per un giovane che ci ha detto “tu mi hai capito e mi sei stato vicino!”; per una famiglia alla quale abbiamo donato la pace, asciugato le lacrime, riempito la sua casa della parola che rincuora e della carezza che consola; per un povero a cui abbiamo dato un pane e poi gli abbiamo insegnato a guadagnarselo con la dignità del proprio lavoro. Mettere al mondo è collocare la vita nel mondo, in-segnare a “stare-nel-mondo” e a “stare-al-mondo”. La *terza operazione* pastorale è tutta contenuta nel verbo “in-segnare”: si tratta di segnare-in, di iscrivere-dentro la vita del mondo la gioia del Vangelo. Per questo la Chiesa è naturalmente missionaria, perché è inviata nel mondo, non può stare rinchiusa in se stessa. È una Chiesa “in uscita”, perché immette nella carne di ciascuno la forma della vita bella e affascinante, sciolta e libera, gioiosa e generosa. Se non

5 Cfr. l'intervento al Convegno di Pastorale Giovanile a Genova: «Tra il porto e l'orizzonte: l'avventura!», *Regno Documenti* 59 (2014) 156-161.

si può concepire da soli, anche per insegnare a stare-al-mondo, io ho bisogno di te, ciascuno ha bisogno degli altri! Insegnare a stare-nel-mondo, oggi, come nella Chiesa degli Apostoli, richiede l'armonia di molti, la passione di tutti, la sapienza degli anziani, la solidità degli adulti, la fresca energia dei giovani.

– *prendersi cura*: la cura è la missione alla “prova del tempo”! La quarta azione fa la differenza. La cura rende un uomo e una donna, una coppia e una famiglia, un professionista e un volontario, un prete e un vescovo, diversi gli uni dagli altri. Se “cura” deriva dal latino “quia cor urat” (perché scalda il cuore), allora il “prendersi cura” è il momento della fedeltà. Un tempo iniziavo il corso fidanzati con questo motto: “la fedeltà è il nome maturo della libertà”. La fedeltà è la generosità distesa nel tempo, perché non teme la prova, tiene in mano le emozioni, coltiva la retta intenzione e la libertà del cuore. La passione distesa del tempo ha la forma della cura materna e del cuore paterno. Essa è entrare nella prova del tempo, dell'essere posti di fronte al limite (“ti ha umiliato e messo alla prova”), è persino far l'esperienza amara che i beni che sembravano disponibili, manipolabili, non sono più a portata di mano, ma bisogna nutrirsi di un nuovo cibo, il cui nome è una domanda (*Man-hu*: “che cos'è?”). La *terza operazione* pastorale comporta il “prendersi cura”: non è solo investire risorse, energie, mezzi, programmi (*cure*), ma coltivare una passione (*care*), che è insieme un patire e un soffrire e, poi, un appassionarsi e uno spendersi. Dovremmo sperimentare com'è bello stare con la gente, aprirsi a loro, essere indifesi, lasciarsi premere da ogni parte, sentirsi “con loro fratelli, per loro padri e madri”. “Prendersi cura” è la forma eminente della carità pastorale, è il cuore del pastore, è la gioia di una comunità che beve alla sorgente fresca e zampillante, è la grazia di una parrocchia che sprigiona attorno a sé fascino e bellezza. “Prendersi cura” è ciò che vorremmo sentir dire di noi l'ultimo giorno, perché nel silenzio e nella divina leggerezza dello Spirito è stato il segreto di ogni giorno della nostra vita cristiana.

– *Lasciar andare*: infine l'ultima azione è quella di “lasciar andare”. Generare vuol dire lasciar partire, scoccare, con l'arco della nostra carità, la freccia che entra nel futuro! Generare vuol dire costruire un anello della tradizione. La *traditio* non consiste solo nelle “cose trasmesse”, ma soprattutto nell’“atto del trasmettere”. Anzi, del “lasciare ereditare”. Noi abbiamo insistito molto sulla comunicazione e sulla trasmissione della fede, ma è giunto il momento di far spazio anche alla possibilità di riceverla ed ereditarla. La Chiesa “non è mia, non è nostra, ma è del Signore!” diceva Benedetto XVI il 27 febbraio 2013 suggellando il suo ministero con un gesto inaudito: facendo ereditare la Chiesa, perché è del Signore. Chi è pastore così, chi lascia andare, chi fa ereditare, genera vita cristiana e fecondità umana attorno a sé. È l'esperienza dei grandi santi della carità: non hanno avuto il delirio di onnipotenza di guarire e salvare tutti, non si sono messi al centro, ma sono stati in mezzo come chi serviva. Servivano la carità di Dio e l'amore del prossimo. E sapete qual è stato il risultato? Ne hanno guariti e salvati di più, perché hanno affascinato altri allo stesso sogno e alla comune impresa. Si sono voltati e hanno visto che molti li seguivano, perché li avevano lasciati andare, li avevano educati non a seguire loro, ma il Signore. Noi ricordiamo ancora

la Chiesa “generativa” di Antonio, Pacomio, Benedetto, Scolastica, Colombano, Francesco, Chiara, Giovanni della croce, Teresa la grande e la piccola, Elisabetta della Trinità, don Bosco, don Orione, don Calabria e Teresa di Calcutta, per non citare che le cime altissime dei santi universali. Questa è la nostra sfida! L’ha espressa in modo lapidario Goethe: «Ciò che hai ereditato dai padri, riconquistalo se vuoi possederlo davvero!»⁶. L’*ultima operazione* pastorale è la più difficile: lavorare con l’orizzonte di chi viene dopo di noi.

Ecco la conclusione: se i “cinque ambiti” di Verona ci hanno aperto agli spazi dell’*attenzione antropologica*, le “cinque azioni” di Firenze (quelle della “traccia” e/o quelle che vi ho illustrato poco sopra) ci lanciano nelle cinque operazioni dell’*agire generativo*. L’“umanesimo di Cristo” è “nuovo” solo se è generativo: generare è un atto complesso, *unitario* nella sua intuizione, *variegato* nella sua attuazione. Esso mette la nostra libertà, personale, ecclesiale e sociale alla prova del tempo. Vorrei raccoglierlo con le parole del grande teologo Johann Adam Möhler: «Non vorremmo morire né asfissiarci per estremo centralismo, né assiderati per estremo individualismo. Né uno può pensare di essere tutti, né ciascuno può credere di essere il tutto, ma solo la diversità e l’unità di tutti è una totalità. Questo è l’*eidos* (l’ideale concreto) della Chiesa cattolica!».

+ Franco Giulio Brambilla - vescovo di Novara

6 Cfr . «Tra il porto e l’orizzonte: l’avventura!», il paragrafo dedicato a «*Il donatario della cura: la capacità di ereditare*», 160-161.

Che cosa implica una Chiesa in uscita?

Tre giorni pastorale – Gli spunti del prof. don Domenico Cravero. La realtà concreta che interpella sul da farsi in questa stagione complessa

Dalla bolla “Misericordiae vultus” di papa Francesco: la misericordia è l’atto ultimo e supremo con cui Dio ci viene incontro. L’annuncio della Annunciare il vangelo in modo nuovo. Ci viene ricordato anche lo stile: “invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi, invece di funesti presagi, messaggi di fiducia”. (Paolo VI 7.12.65)

La misericordia di Dio è l’architrave che sorregge la vita della chiesa.

Papa Francesco auspica che le parrocchie diventino oasi di misericordia.

Si tratta di costruire una figura di discepoli del Signore che sanno abitare la storia con lo stile del Vangelo. Siamo chiamati a vivere un’esperienza di Chiesa estroversa, che è «esperta in umanità»

“Occorre uscire da se stessi per andare incontro agli altri, verso le periferie” (Papa Francesco)

1. La domanda religiosa nella società secolarizzata

Nel concreto vissuto quotidiano (il visibile) è costantemente sperimentato qualcosa che è più grande di quanto è dato rappresentare. (L’esperienza dell’amore, della festa, della morte, della nascita, del gioco, della poesia, della musica, dei tempi della vita...)

Ci sono “tracce di trascendenza” quando l’eccedenza di vita supera i limiti dell’ordinario e del quotidiano, pur essendovi contenuto; “irrompe” in essi, a volte in modi sorprendenti e imprevisi. Il sacro e la religione sono, infatti, esperienze specifiche e originali, che non hanno equivalenti.

La domanda di senso non può venire meno e la religione, come esigenza umana, non può tramontare. Le forme religiose possono però corrompersi, degenerare e tramontare, per una doppia causalità: la *secolarizzazione esterna* e la *secolarizzazione interna*

La secolarizzazione esterna che comporta la perdita della fede e l’abbandono dei riti. La secolarizzazione interna data dal disorientamento etico e dall’immaturità della fede dei praticanti.

Il senso del mistero diventa fede quando s’affaccia la presenza di un Tu.

Il difficile compito delle comunità cristiane di oggi consiste nell’evangelizzare il “sacro” (che “separa” e al tempo stesso “ingloba”) con il “santo” (che chiede conversione e adesione).

I problemi dell’evangelizzazione nelle nostre comunità si pongono in modo complesso, quando:

- i testimoni non sono credibili, non sanno motivare, spiegare, invogliare (1)

- i valori non vengono trasmessi e le verità non sono adeguatamente illustrate e raccontate, oppure, quanto ascoltato, non è considerato valido e positivo (2);
- linguaggi, proposte, messaggi non sono aggiornati all'evoluzione culturale dei tempi (3);
- bambini, ragazzi e giovani non vengono considerati con sufficiente attenzione a partire dai loro contesti vitali, considerando le tendenze del momento o le regole della loro socializzazione (4);
- le comunità di fede (parrocchie, movimenti) non agiscono in modo adeguato, gli adulti sono assenti o indisponenti; i giovani hanno perso fiducia nella Chiesa (5);
- le alternative alla proposta di fede sono più facili, allettanti, immediatamente convincenti; la competizione tra le visioni della vita è molto forte; chi crede è sottoposto a rischi (veri o supposti, reali o immaginari) di discredito o di disprezzo (6);
- i simboli, i riti, le immagini religiose sono inadeguate, non esprimono in modo sufficiente gli elementi essenziali della fede e le attese più profonde dei partecipanti (7).

La comunicazione della fede però non è proselitismo. La comunità cristiana è, invece, un "sistema di senso" (un corpo di Verità) che è generato nella liturgia (dal Signore), la quale è preparata dalla catechesi, e che si autocomunica nella forma della testimonianza di vita e dell'annuncio.

E' testimone chi offre la propria vita quale documento della verità in cui crede.

2. Che cos'è l'atto di fede

La fede abita nel cuore che si dà a Dio. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia (Rom 10,10)

La fede è tutta collocata nella dimensione pratica: voce discreta di Dio (tracce della trascendenza) risposta decisa dell'uomo (obbedienza alla Parola).

Per questo, la fede è realtà che non è di tutti ma è per tutti.

La diffusione del Vangelo è la misura dell'efficacia del credere.

La fede è "affetto" (non nella versione narcisistica di oggi ma nel suo significato originario di "essere toccato", presi nell'interiorità emozionale e nella relazione interpersonale.

"Io credo perché so, non perché sento" non contraddice l'atteggiamento complementare: "io sento perché credo, anche se non so" e anche "io credo perché sento e sperimento"

Il sapere e il sentire, la mente e il corpo, i sensi materiali e quelli spirituali non si contrappongono; si danno convegno per creare la sinergia dell'atto di fede.

3. La riforma della pastorale comporta il ritorno alle origini

"Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, (...) noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1 Gv.1,1.3). Missione e comunione si implicano reciprocamente fin dall'inizio della predicazione della chiesa.

Il luogo d'incontro con Dio che dà un volto al mistero della vita è la vita di Gesù.

La trasmissione della fede può essere intesa come il “fare vedere Gesù”
«Dio si è fatto uomo perché l’uomo diventi Dio» (Atanasio). La divinizzazione dell’uomo consiste nel lasciarsi trasfigurare dalla grazia (*Theosis*).

L’incorporazione a Cristo avviene attraverso lo Spirito

La fede è anche, per questo, amore per la vita buona, bella e felice.

L’umanità di Gesù è la rivelazione del volto di Dio

E’ secondo il vangelo essere minoranza nella società senza avvertirsi estranei al vivere comune.

4. La parrocchia missionaria

Nella svolta della parrocchia missionaria non contrapporre catechesi e “primo annuncio”, “catechesi di massa” e “catechesi di elezione”.

Il cambiamento di paradigma della catechesi sta nel “comporle insieme”.

- Sacramenti e età della vita
- Iniziazione alla fede e educazione alla vita
- Percorsi catecumenali e formazione integrale
- Parola di Dio e azione

Per la ricerca nei gruppi: i tre ambiti della pastorale

1. La liturgia

Ubi amor ibi oculus L’ars celebrandi

- La fede al tempo della secolarizzazione

La secolarizzazione è lo stile di vita di chi si comporta, pensa, progetta la vita come se Dio non esistesse.

“Se Dio non lo ‘sento’, allora non c’è o è inaccessibile”.

Dio non è più cercato né amato. Si spegne progressivamente la percezione della speranza e la fiducia nel futuro.

- La fede che stupisce

La secolarizzazione sostiene che non c’è bisogno dell’ipotesi Dio per nessuna faccenda umana. D’altra parte i valori fondamentali della vita non appartengono all’ordine del necessario.

Colui che non era necessario, ora che è conosciuto (nel primo annuncio e nella catechesi) e incontrato (nella liturgia) è divenuto insostituibile, il “più che necessario”

(La fede come “affetto”).

Si può stupire attraverso l’autenticità della persona che emerge dalla vita che conduce. Nella preghiera possiamo vivere la meraviglia, nella liturgia l’incanto.

Stupore è contemplare l’Eucaristia come dono compiuto una volta per sempre ma che si ripete ogni volta

“«Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito (Lc. 7,22);

“E’ bello per noi stare qui!” (Mt. 17,4)

- La pratica sacramentale efficace

Il Sacramento può essere concepito come un “itinerario generativo”: immergersi in una tradizione di fede che riporta all’evento fondatore della fede cristiana, aprirsi alla speranza oltre la morte, per abitare il mondo in modo diverso.

Obiettivi praticabili in ambito liturgico

- La formazione liturgica della comunità
- La commissione liturgica e i ministeri liturgici
- Sui passi della Madre: la devozione mariana, nella centralità del mistero di Cristo
- Pregare con le famiglie (la benedizione annuale delle case)
- La pastorale del lutto: il servizio dei laici e il ministero della consolazione

Parrocchie oasi di misericordia: percorsi per il sacramento del perdono.

Spunti per percorsi innovativi

Le performance estetiche dei ragazzi di oggi

Riproporre ai giovani il significato del celebrare cristiano e acculturare adolescenti e giovani alla liturgia. Senza “adattare” la liturgia al mondo giovanile.

La festa dell’adolescenza e i linguaggi performativi.

Quando i riti religiosi non “funzionano” più... Performance estetiche, performance sociali, riti liturgici.

Il guadagno per tutta la comunità: il riconoscimento pratico del ruolo delle emozioni nella nostalgia del sacro.

2. La catechesi

Tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi (Gv 15,15)

Impara a conoscere il cuore di Dio mediante la parola di Dio (G. Magno)

- Il piacere del sapere e i laboratori della fede

L’essenziale della fede: apprendere la “grammatica” di base della vita cristiana (catechesi come mistagogia) e farne esperienza (catechesi liturgica)

Una catechesi intelligente che tenga conto del contesto sociale in cui bambini, adolescenti e adulti sono immersi.

La “via simbolica” della catechesi propone, a tutti i livelli, “percorsi dello stupore” più che incontri, discussioni, dibattiti o lezioni.

La vita di Nazareth: il quotidiano e il comune come via del rapporto con Dio.

- La fede s’impara in famiglia

Si può pensare alla trasmissione del Vangelo secondo la metafora dell’atto generativo.

La catechesi per l’IC trae occasione dai fatti della vita quotidiana ed è contraddistinta dalla semplicità, dalla concretezza, dall’evidenza.

Perseguire una via popolare alla pastorale parrocchiale.

- Le difficoltà della catechesi

C'è bisogno di permanenti scuole di fede, in cui la Parola di Dio raggiunga le persone nella quotidianità della vita. La catechesi va pensata come integralmente legata alla liturgia

Come è potuto avvenire che la religione dell'incarnazione abbia ridotto il linguaggio liturgico a una comunicazione così poco efficace, in contrasto con le ritualità commerciali così suggestive?

Ancora oggi vale l'antica regola: "Lex orandi, lex credendi"

Le comunità cristiane possono trasformarsi in permanenti scuole di fede, in cui la Parola di Dio raggiunge le persone e le tocca nella quotidianità della vita, evangelizzando, dopo averlo suscitato, il loro senso religioso.

Le parole non solo spiegano, ma mentre dicono fanno "vedere", operano. Il catechista si trasforma in "mistagogo".

La Parola interpreta la vita, la mobilita, la interpella, fino a diventare comunicazione testimoniale di fronte al mondo.

La comunità cristiana è continuamente rigenerata dalla Parola, in modo che la sua comunicazione al mondo sia ogni volta unica, nuova e originale.

Attraverso la Grazia dei sacramenti, i cristiani testimoniano il modo nuovo di abitare il mondo.

Attività parrocchiali "essenziali" e attività parrocchiali "marginali".

Obiettivi praticabili in ambito catechetico

- La catechesi degli adulti
- Percorsi per adulti nelle diverse occasioni:
 - in quanto genitori
 - nei "gruppi famiglie"
- La catechesi nelle età della vita
- I percorsi biblici
 - nei tempi liturgici forti
 - nelle case

Parrocchie oasi di misericordia: i laboratori della fede.

Spunti per percorsi innovativi

La catechesi familiare

La mistagogia del Battesimo dei bambini

Le tappe della genitorialità

La lettura sapienziale dell'umano in tutti gli aspetti decisivi della vita.

Il guadagno per tutta la comunità: le relazioni primarie nell'accoglienza della fede.

3. La carità

Pondus meum amor meus (S. Agostino) Amare e ascoltare

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato. (Gv. 1,18)

Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi. (1Gv. 4,12).

L'amore (inteso come lo ha proposto e vissuto Gesù) è la rivelazione di Dio

- Il ministero della consolazione

Il cuore rivolto all' "aiuola che ci fa tanto feroci" (Dante Par. 22,151).

Prevale nelle comunità cristiane un sentimento di scetticismo, di frustrazione e rassegnazione.

Non c'è consolazione senza la capacità di ospitare il dolore altrui.

In un momento di crisi grave a tutti i livelli per il nostro paese, quale presenza significativa i cattolici possono avere in politica?

Obiettivi praticabili in ambito caritativo

- La cura dei legami
- Scuole di coniugalità
- Scuole dei genitori
- La parrocchia e l'oratorio: diventare casa
- La pratica dell'accoglienza
- L'ascolto e la solidarietà

Parrocchie oasi di misericordia: percorsi per l'attualizzazione delle opere di misericordia

Siamo implicati in una crisi economica, politica ed etica drammatica. Si può soffrire molto per la perdita della speranza che esista un futuro.

Restituire futuri possibili: organizzare la speranza

Spunti per percorsi innovativi

La pastorale della terra

Il creato va custodito

La parola della fede ha il compito di dare voce con l'aiuto dello Spirito ai gemiti del creato

Il guadagno per tutta la comunità: riattualizzare una sintesi straordinaria della vita cristiana: "Prega e lavora".

4. La formazione cristiana

La problematica per eccellenza di oggi: la formazione cristiana

La sua natura comunionale della chiesa esige forme di partecipazione attiva. La formazione abilita i laici alla piena

Primato delle relazioni e imperativo del discernimento.

Due criteri: il primato del vissuto sul conosciuto, della testimonianza sulla dottrina.

La parrocchia può diventare missionaria che si pone come comunità umile, sull'esempio del suo Signore.

Tre domande per i lavori di gruppo

Alla tre giorni pastorale

- I. U.P.: CEVA – VALBORMIDA - VAL TANARO
- II. U.P.: VAL ELLERO – VAL CORSAGLIA – VAL PESIO
- III. U.P.: MONDOVI'
- IV. U.P.: DOGLIANI/BENEVAGIENNA – CARRU'

Orientamenti e possibili interrogativi

Lo scopo è risuonare e fare propri il messaggio e gli stimoli che ci offre Papa Francesco nell'Evangelii gaudium per essere «chiesa in uscita». Ci confrontiamo su desideri e aspirazioni, oltre che testimoniare buone esperienze in atto, nelle nostre comunità cristiane. Per questo è bene che ogni partecipante si esprima con semplicità ed eventuali proposte concrete attuabili nella «triplice corsia» dell'agire pastorale: annuncio, preghiera-liturgia, carità-servizio.

Riformuliamo le domande proposte su L'Unione Monregalese n. 22 del 3 giugno scorso (v. teologo Victor Manuel Fernandez).

1ª domanda: Come possiamo fare nelle nostre parrocchie (diocesi) perché l'annuncio fondamentale raggiunga tutti e ciascuno?

2ª domanda: Abbiamo bisogno di riscoprire le motivazioni per assumere una spiritualità e uno stile di servizio missionario?

3ª domanda: Possiamo reciprocamente aiutarci a riconoscere e invogliare operatori (che si formino e ben si equipaggiano cammin facendo) “missionari” nei vari ambiti dell'azione pastorale? Siamo ben consci che questo è un cambiamento culturale che supera i due atteggiamenti: delegare tutto al sacerdote e non esporsi in prima persona.

Relazione del lavoro di gruppo Unità Pastorale di Mondovì

Alcune premesse

Rispetto alla relazione introduttiva di don Cravero si è sottolineato come sia stata ricca di spunti di riflessione, soprattutto nella prima parte, eccedendo forse nell'apertura di prospettive nella seconda, quasi mettendo troppa carne al fuoco. Un punto però va forse chiarito. Il buon intento di pensare ai “tutti” non deve

diventare “un’ossessione” perché non tutti, nella storia qui e ora, devono per forza entrare nelle file dei cristiani. Da questo punto di vista l’immagine gesuana del “piccolo gregge” ha comunque qualcosa da dire, come altre immagini usate da Gesù stesso: il lievito nella pasta, la luce che illumina le tenebre, il sale che dà sapore... Probabilmente andrebbe ripresa, per precisare e comprendere bene le cose, l’idea teologica della “fede che salva” e della “sequela testimoniale”. Per molti l’accesso alla salvezza ripropone la tipologia degli incontri di tanti uomini e donne con Gesù al tempo della sua esistenza terrena: un incontro salvifico seguito non da una sequela ma dal ritorno rinnovato alla vita precedente. Una riflessione seria e approfondita in proposito aiuterebbe una pastorale e un servizio ministeriale meno ansioso. Detto questo veniamo alle domande poste come interrogativi per la riflessione

1. Circa la prima domanda

Relativamente alla prima domanda si è richiamata la necessità di avere parrocchie accoglienti e che pongano segni di accoglienza. Verso tutti. Ciò non significa rinunciare alla chiarezza della proposta da fare utilizzando le varie occasioni possibili, a cominciare dalla richiesta dei sacramenti ancora diffusa. Fra i sacramenti si è evidenziata l’importanza del battesimo, per il quale occorre un’adeguata preparazione aiutando i genitori a capire che con tale richiesta si impegnano ad essere i primi educatori alla fede. Non i primi catechisti, espressione errata, ma i primi educatori. La pastorale successiva, già provata e da anni in alcune parrocchie, non risulta facile per l’oggettiva complessità in cui vengono a trovarsi le coppie con bambini piccoli, che sovente stravolgono il ménage familiare. Un tempo più favorevole potrebbe essere quello della gravidanza e dell’attesa della nascita, soprattutto quando si tratta del primo figlio. È un tempo più tranquillo nel quale può essere più facile riflettere sul senso della vita, su ciò che significano per la coppia l’attesa e la nascita di un figlio, la richiesta del battesimo...

Altro momento da valorizzare è quello che sta al termine della vita, con la comparsa della morte, del dolore per una vita che si spegne, del lutto...

Fra questi due estremi sta tutto il tempo dell’Iniziazione Cristiana e della formazione permanente del credente. Su questo lungo periodo non si è aggiunto più di tanto, se non l’esigenza di proporre occasioni di formazione, accettando con serenità che qualcuno o molti se ne vadano, come d’altra parte ha fatto Gesù stesso: “Volete andare anche voi?” (Gv 6...).

In proposito abbiamo però una richiesta da fare. Sentiamo il bisogno di avere un centro catechistico funzionante, con un responsabile competente, appassionato, ben identificabile e alcuni collaboratori con le stesse caratteristiche. La soluzione attuale di una commissione guidata dal Vescovo ci pare anomala – pur essendogli Vescovo il primo catecheta della diocesi – anche perché non aiuta nella pratica. Inoltre più che indicare un metodo, quanti in questi anni ne abbiamo esplorati e sono stati abbandonati!, l’Ufficio Catechistico dovrebbe offrire alcune linee portanti che poi le parrocchie e/o le Unità Pastorali dovrebbero capire come attuare in loco, vista la complessità la diversità delle comunità parrocchiali della nostra diocesi. L’Ufficio Catechistico dovrebbe collaborare a questa “inculturazione”,

seguirla, sostenerla, verificarla. La stessa esigenza di un ufficio a guida chiara, responsabile, competente, appassionata, visibile, è sentita per quanto riguarda l'Ufficio Liturgico. Anche perché è facile riscontrare in diocesi un'eccessiva diversità celebrativa.

2. Circa la seconda domanda

Sul secondo punto ci si è detto con chiarezza che tocca a noi presbiteri, e ci si riferiva al presbiterio della città, ritrovare più convincenti motivazioni di azione e collaborazione. Poi però lo sguardo si è allargato all'intero presbiterio, nel quale ovviamente anche noi siamo coinvolti. Proprio muovendo dalla constatazione delle troppe assenze a questa tre giorni, ma anche ad altri recenti appuntamenti come l'ultimo Consiglio Presbiterale allargato, si è riscontrato un preoccupante sfilacciamento tra i componenti del presbiterio, con un venir meno del senso della diocesanità. Riteniamo che sia utile e urgente porre in atto una verifica dove ci si interroghi con calma, con libertà, con *parresia*, sul perché di questo fenomeno e si studino le vie per porvi rimedio. Se non si è un presbiterio unito la barca della diocesi rischia di non andare da nessuna parte. Fra il resto la metodologia della verifica dovrebbe trovare più spazio nel nostro cammino ecclesiale. Certamente c'è da curare una spiritualità della diocesanità, della partecipazione, del valore del convivere di ballestreriana memoria. Il tema ha una particolare rilevanza perché si percepisce una presenza delle stesse problematiche anche tra i laici, a tutti i livelli.

3. Circa terza domanda

Evitare la clericalizzazione dei laici, o provocata o ricercata dai laici stessi. Valorizzarli non solo come collaboratori ma anche come corresponsabili. Delegare il più possibile i compiti che non sono strettamente inerenti al ministero ordinato.

Unità pastorali di Carrù – Dogliani – Benevagienna

I sacerdoti e i diaconi presenti hanno condiviso in modo semplice e schietto le loro esperienze pastorali parrocchiali (o interparrocchiali) - tenendo lo sguardo fisso al popolo di Dio in loco (vizi e virtù) e alle esigenze della fede – insieme ai loro desideri e aspirazioni.

È emersa l'esigenza di smascherare e convertire l'azione pastorale, quando cede alla tentazione di "sollecitare" gli altri per spingerli ad "aderire alla Chiesa" e a regolarizzare la loro appartenenza ricevendo tutti i sacramenti "comandati". Si è sottolineato il dovere per il sacerdote di orientarsi a un'azione pastorale (personale e comunitaria) che prenda cuore le *relazioni umane* – occasionali e istituzionali – perché siano sempre più rivestite di tenerezza accogliente e di ascolto paziente. A tale proposito è molto efficace l'esempio che ci viene da papa Francesco nel suo incontrare la gente comune, soprattutto coloro che sono ai margini.

L'annuncio di fede può raggiungere il "cuore" delle persone quando mostra il suo volto "umano" e "umanizzante" e non si ripiega su una semplice "dottrina"

da imparare o “legge” da osservare o “rito” da svolgere in nome di una tradizione da conservare *ingessata e insecchita*.

Ci si è soffermati a raccontare le diverse iniziative pastorali messe in campo dal parroco e da alcuni catechisti-animatori perché l’annuncio fondamentale raggiunga molti: dal “giornalini” settimanale che narra la vita della comunità e promuove la formazione personale dell’accompagnamento di coppie di fidanzati e sposi giovani, dall’investimento di energie nuove con i giovanissimi e i giovani del paese al rilancio dell’oratorio come luogo aggregativo-educativo di bambini e ragazzi provenienti da diverse realtà familiari, culturali, religiose ...

Non poteva mancare un richiamo forte alla liturgia della domenica e dei battesimi, dei matrimoni e delle esequie come luogo per eccellenza per educare (e lasciarsi educare) a credere, a pensare, a pregare e ad amare come Gesù Cristo per acquisire una sana e incarnata spiritualità evangelica. La stessa omelia è un momento molto prezioso e arricchente per sostenere e promuovere la vita dei fedeli laici, con un’attenzione alle loro gioie e fatiche, speranze e delusioni, attese e illusioni, illuminati dalla parola creativa del Signore.

La *missionarietà* – propria di ogni discepolo di Cristo – comporta di essere riscoperta sempre (e non data per scontato) da parte degli stessi sacerdoti e diaconi, e chiede una conversione del nostro modo di sentire e di pensare per poter diventare *convinti e convincenti*.

È dovere del parroco individuare e invogliare laici nei vari ambiti dell’azione pastorale, senza aspettare che siano gli stessi laici a proporsi; ed è ancora compito preminente del parroco accompagnare questi laici nel cammino, aiutandoli nella formazione personale e nell’inserimento nella vita ecclesiale.

Ai laici impegnati nell’azione pastorale si chiede di saper “contagiare” altri laici con l’esempio e la parola; sotto questo aspetto si rileva che gli animatori della pastorale giovanile e oratoriana riescono meglio a coinvolgere e far partecipare i giovani cresciuti con loro per una sorte di *relazione simpatica* scaturita negli anni.

Unità pastorali di Ceva, Val Tanaro e Val Bormida

L’annuncio

Si è rilanciata la domanda posta dal Vescovo: cosa si può fare per arrivare con l’annuncio del Vangelo ai lontani?

Ci si è confrontati domandandoci il perché si è arrivati ad una così grande lontananza in massa dalla Fede e quali siano stati i fattori che hanno provocato questo allontanamento e quasi allo spregio della vita cristiana.

La riflessione ha condotto a valutare che non ci sono forse strategie di pastorale che possano dare risposte od ottenere risultati, in quanto c’è un disinteresse volontario alle proposte della vita cristiana.

Si constata che la partecipazione alla vita della Chiesa è molto esteriore e che le uniche occasioni in cui si possono incontrare i fedeli sono occasioni particolari, come sepolture o celebrazione dei Sacramenti.

Si è analizzato il fattore che a monte ci sono stati maestri dell’ateismo che han-

no seminato e inculcato l'ateismo un po' in ogni luogo. Non è facile quindi cambiare mentalità e in questo contesto, chi crede ancora alla verità della Fede? La Domenica come festa e culto, forse non c'è più.

Alcuni nelle parrocchie non chiedono più il Battesimo per i figli e questo è un dato da tenere in considerazione. È il pensiero debole per cui tutto è lecito e tutto va bene, anche il peccato.

Il fatto religioso è diventato una formalità e non Fede! Manca la preparazione umana, manca la gente che abbia nel suo vivere un cammino.

Anche per la catechesi 0-6 anni che potrebbe essere un modo per fare qualcosa, non abbiamo le persone preparate e si rischia di far fare alle stesse persone che già operano altri servizi dando loro un sovraccarico di impegni!

Il pensiero emerso è quello di valorizzare al meglio quello che si ha e approfittare delle occasioni in cui abbiamo le persone, anche se le motivazioni a volte non sono strettamente di Fede.

Si è riflettuto anche sul fatto che continuiamo a voler cambiare la gente, ma noi ministri non pensiamo che magari la gente si aspetta anche che cambi qualcosa in noi?

Si è poi concluso il confronto analizzando che l'annuncio contiene due realtà:

- 1) l'annuncio strutturato che è quello della catechesi programmata nei vari frangenti;
- 2) l'annuncio fondamentale che è quello di trasmettere il messaggio che Dio ama tutti.

La domanda: riescono i fedeli attraverso di noi a sentirsi voluti bene come potrebbe fare Dio? Da questo forse noi dovremmo ripartire; riflettere sulle nostre scelte, comportamenti e atteggiamenti che viviamo ogni giorno.

Liturgia

Sulla liturgia si è riflettuto sull'aspetto delle benedizioni delle famiglie che è una risorsa da valorizzare e valutando anche gli aspetti realizzati dai Sacerdoti precedenti, approfondire gli aspetti buoni, trovando soluzioni specifiche per ogni comunità.

Ci si è poi confrontati sul Sacramento dell'Unzione degli Infermi, poco richiesto.

In questo anno della Misericordia pensare a qualche forma di funzione comunitaria penitenziale a livello di Unità Pastorale, nei periodi forti dell'Anno Liturgico, cercando di evangelizzare parlando alle coscienze.

La Pastorale è realizzata secondo il Vangelo o a volte secondo i nostri gusti o piaceri? Come diamo i Sacramenti?

Bisogna tenere insieme la legge, ma soprattutto avere uno sguardo sulla persona come aveva Gesù.

Sulle Celebrazioni a livello Diocesano bisogna ripensare alla struttura, Si è fatto esempio della Messa Crismale: quale attrazione può creare a dei ragazzi delle medie una funzione, se per due ore non sono coinvolti per niente?

Carità

Proposta di trovare soluzioni soprattutto per collaborazioni tra le varie Caritas Parrocchiali e centri di ascolto.

Al momento ci sono vari centri: Ceva, Bagnasco, Camerana Contrada.

Come si può migliorare questa collaborazione?

Camerana, sorta di missionarietà grazie a Suor Anna Maria di Prunetto che stimola un'azione più attenta. Chi collabora ha già uno sguardo più aperto! Sollecitare a uno sguardo più missionario.

In ogni zona sarebbe utile ci fosse una persona che frequenta gli incontri diocesani per portare nelle varie zone le proposte! Per l'accoglienza serve formazione e crea collaborazione.

È importante capire come accompagnare le persone che richiedono l'aiuto.

A monte c'è il discorso di una Chiesa non solo per i poveri ma più povera.

È importante tenere insieme solidarietà e Fede. Necessita lavoro di Unità Pastorale.

C'è un problema di Fede che la Caritas è un servizio per i poveri. Molti problemi.

La solidarietà va oggi verso chi ha bisogno! C'è una disinformazione sui rifugiati.

Emerge una disegualianza tra l'intervento verso i rifugiati e i poveri locali.

Dobbiamo essere dei tramite che aiutano a trovare i sistemi per avere aiuti che ci sono !!

Noi ai nostri cristiani italiani cosa facciamo? Facciamo delle opere concrete.

Il punto di partenza deve essere il cristiano che ragiona con la mentalità di Cristo.

Non serve solo un lavoro economico, ma di sensibilizzazione.

Le immigrazioni ci interpellano: Siamo Cristiani? Scuotono le nostre coscienze.

Dobbiamo affrontarle a partire dalla nostra fede.

Come si spiegano certi rancori che si trasmettono tra parroci e le generazioni successive?

Tentare la continuità delle collaborazioni Ceva – Val Tanaro – Val Bormida.

U.P. Val Ellero – Val Corsaglia – Val Pesio

1) domanda: Come possiamo fare nelle nostre parrocchie (diocesi) perché l'annuncio fondamentale raggiunga tutti e ciascuno?

L'importante è testimoniare la gioia, essere positivi, valorizzare le persone. Occorrerebbe valorizzare la S. Messa in tutte le sue parti, vivendola bene con una migliore partecipazione personale. Occorre anche un maggior impegno nel fare comunione con tutti. Ciò che fa il cristiano è la S. Messa. Questa non deve essere noiosa. A questo proposito si suggerisce di fare canti adatti a tutti perché tutti possano cantare. È bello il libretto dei cantiche contiene tutti i tipi di canti adatti per le varie parti della Celebrazione Liturgica.

Il nostro amico fondamentale è Gesù. Non stanchiamoci di spiegare il valore della messa. A questo proposito si può invitare il parroco a spiegare i vari momenti della Messa. La Messa alimenta la nostra fede. Una domenica potrebbe essere spiegato il significato dei riti di accoglienza, un'altra domenica la liturgia della

Parola e così via. Può darsi che a quella Messa partecipino delle persone che normalmente non frequentano e questo è un ottimo sistema di catechesi. Sappiamo che la Messa non finisce in Chiesa. Occorre far conoscere Gesù nel quotidiano. Il problema è la catechesi per gli adulti. Tutto non si può fare durante la Celebrazione Eucaristica. È utile, anche se non raggiunge molte persone il cammino dei genitori con i ragazzi nel metodo “4 tempi”. Il momento di catechesi è una domenica al mese e in questo momento si può analizzare una parte della Messa.

2) domanda: Abbiamo bisogno di riscoprire le motivazioni per assumere una spiritualità e uno stile di servizio missionario?

Come essere accoglienti? In una parrocchia si è provata l'accoglienza degli adulti da parte dei bambini in fondo alla chiesa in modo festoso. Da tutti i presenti viene rilevata l'importanza di far conoscere ai parrocchiani le iniziative che sono proposte (bollettino parrocchiale, foglietti consegnati al termine della messa, ecc). Tutti danno importanza a rapporti umili con le persone, a rapporti sinceri e fraterni. Dobbiamo partecipare alla gioia e ai dolori delle famiglie (battesimi, matrimoni, funerali). Il problema, che non è una novità, è quello di essere in pochi, ma non dobbiamo scoraggiarci, facciamo ciò che possiamo fare.. Ci sono persone che magari vengono in chiesa o agli incontri per la prima volta e accoglierli con un sorriso, ascoltare le loro esigenze o le loro opinioni o le loro preoccupazioni con compassione (patendo con) li fa sentire in famiglia. È necessario approfittare degli incontri delle famiglie o di altre occasioni per instaurare rapporti fraterni. Il secondo passo dopo l'instaurazione di rapporti di amicizia è quello di chiedere un aiuto in parrocchiani base ai talenti che ognuno di noi possiede.

3) domanda: Possiamo reciprocamente aiutarci a riconoscere e invogliare operatori (che si formino e ben si equipaggiano cammin facendo) “missionari” nei vari ambiti dell'azione pastorale? Siamo ben consci che questo è un cambiamento culturale che supera i due atteggiamenti: delegare tutto al sacerdote e non esporsi in prima persona.

Si ribadisce l'importanza di contattare le persone in base ai talenti che hanno. Per i giovani forse è più facile il contatto con i propri coetanei. È necessario incoraggiarli affinché avvisino gli altri giovani di momenti di festa e di preghiera che si svolgono a livello comunitario. Il parroco dovrebbe distribuire, magari in occasione della benedizione delle case, un foglio con i vari lavori di cui la parrocchia ha bisogno chiedendo di iscriversi, se uno vuole, ad uno dei servizi per la comunità. Forse però la via maestra, più del foglio, con l'elenco dei lavori da fare, è il contatto personale. Cercare l'amicizia delle persone e chiedere a loro di venire in parrocchia a vedere. Siamo ormai in una società multietnica. Il nostro Vescovo ha parlato di una salvezza per tutti. Qualche persona in parrocchia potrebbe farsi carico di contattare i membri di altre religioni per organizzare qualche incontro tra i fedeli di diverse religioni per conoscersi meglio e rispettarsi meglio. Noi cristiani dovremmo sapere qualcosa in più delle altre religioni. Si potrebbero a tal proposito organizzare incontri su tematiche specifiche, formando prima le persone per avere poi un dialogo con i fedeli di altre religioni. Viene citata l'importanza che rivestono i corsi dell'Istituto Casati-Trona per la formazione. Dovremmo impegnarci a far conoscere meglio questa opportunità. Non manca-

no le note negative che sono utili perché ci fanno riflettere. Si può notare che bisogna andare a cercare le persone, spingendole a volte a uscire di casa. Tante famiglie sono disponibili per un evento sporadico e basta. Se uno ha perso la fede in Cristo, diventa inutile lo sforzo di coinvolgerlo. Le presenze alle Celebrazioni diminuiscono vertiginosamente con il diminuire dell'età. Sotto i 50 anni di età la partecipazione è scarsa. La base di tutto è comunque il contatto personale con le famiglie. Occorre far uscire le famiglie dall'isolamento che si sono costruito. Il punto centrale però è la preghiera in famiglia. Se questa manca crolla tutto il resto. Questo è il resoconto con tutti i miei limiti degli interventi di gruppo. Se posso concludo con una mia annotazione personale che mi è venuta dopo aver redatto queste risposte. Sono due affermazioni. Una di Pietro: "Dio non fa preferenza di persone" e l'altra quella di Papa Francesco citata dal nostro Vescovo: "Non lasciamoci rubare la speranza"

Relazione « - I - gruppo di studio» - Up Ceva (relazione Simona - 10 giugno sera)

Mi permetterei di dire che le risposte alle tre domande formulate, siano ben chiare negli appunti dati da don Domenico.

È inutile nascondersi e penso che sia doveroso essere schietti e coerenti se vogliamo prestare servizio a Gesù, per Gesù, al prossimo e a noi stessi.

Anche noi, soprattutto noi addetti ai lavori, siamo nel pentolone degli sfiduciati, demoralizzati, pessimisti e confusi.

Ma se è vero che crediamo, dobbiamo agire.

Aver fede non è automatico, ma è un dono, una ricchezza che dobbiamo giorno dopo giorno alimentare e arricchire.

Con la Parola, con l'Eucaristia, con la vita.

Questo implica "copiare" la vita di Gesù.

E per noi uomini normali è molto faticoso.

Ma il paradosso è qui: se Gesù lo ha provato su se stesso come uomo, perché tergiversare ancora?

Abbiamo paura di esporci.

Continuiamo a demandare a chi ci sta vicino: il Parroco, l'altro, il collega, le famiglie.

Ma in questa realtà ci siamo anche noi.

Si è ancora molto spontanei nel sottolineare l'altro, denunciare le azioni altrui senza sapere o ipotizzando di sapere.

Ma non lo fa Gesù che sa tutto di noi?

Ci blocchiamo da soli per non guardarci dentro.

Il Tu maiuscolo se, dal mattino alla sera lo facessimo al centro di ogni respiro, pensiero e azione, forse tutto verrebbe ad essere più sciolto e conseguente.

Ieri sera è emerso che bisognerebbe creare più opportunità dentro e fuori la Chiesa per pregare, accogliere i fratelli e amare con gioia.

Io mi chiedo perché non lo si faccia sempre. Siamo forse schiavi del "far con

gli altri”? cioè da soli non partiamo, non ci esponiamo più di tanto. Non è arrivato forse il momento di essere più autonomi? Io penso che se ognuno di noi iniziasse per orgoglio (quello buono e sano) di dare, automaticamente verrebbe il resto. Se amo il Cristo, lo imito, con i miei limiti MA aprendomi ai fratelli. E se non è vicendevole questo, diventa difficile pretendere le conseguenze.

Essere autonomi nel senso “padroni” della nostra realtà cristiana, del rapporto che noi stessi viviamo col Cristo per essere “capaci” di affiancarci al fratello. Così facendo risolveremmo tanti problemi che convivono con noi. E l’amore di Cristo ci darebbe il coraggio di guardarci dentro per dare il meglio di noi.

Si è detto, e si fa in diverse realtà, leggere, ascoltare e meditare la Parola: crediamoci un po’ di più. Come le famiglie demandano a noi operatori, noi demandiamo al Parroco o a chi riteniamo più opportuno, ma noi? Voi sacerdoti ci chiedete aiuto (per una serie di realtà) ma è così che deve essere. Gesù in famiglia, come persona e poi in società, ha ascoltato, valutato, provato ad attuare cose di tutti i giorni, pregando e rimanendo umile e controllato. Anche noi possiamo far lo stesso. Ma il suo fine da ragazzo e poi da uomo maturo è stato quello di raggiungere la missione data da Dio. Bene: se siamo convinti del nostro compito mettiamoci all’opera. Paure, critiche e bastoni tra le ruote non mancheranno, ma c’è Gesù con noi!

Mi è parso di capire che non c’è una regola per tutti o per ognuno ma è certo che il buon senso arricchito della forza del Cristo può tanto per mezzo nostro. Quando si prega e si legge la Parola la Grazia per mezzo dello Spirito si fa sentire. Continuare a ripetere che dovremmo... che si potrebbe... diventa ormai una cantilena. Madre Teresa si diceva essere una “matitina nelle mani di Dio”: anche noi lo siamo, ma dobbiamo sempre tener appuntita la mina per essere chiari nello scrivere. Ascoltiamo altre esperienze, apriamoci alle novità degli altri ma anche a quella che può partire da noi e che noi stessi forse non conosciamo ancora.

Ieri sera si sono date poche regole o indizi ma si è insistito molto sul fatto di dover essere leali, gioiosi, pronti agli altri. Certo, io aggiungo, chiediamoci quanto siamo pronti a dare ciò che abbiamo da Dio e penso, che la chiave sia questa per poter essere più grintosi, speranzosi, e amanti del vivere per Cristo. Siamo tutti peccatori, servi e fratelli. Abbiamo sete di gioia, umiltà e condivisione, ma al momento pratico ci imbrigliamo ancora alla paura umana e ai vari scogli.

Concludo, perché temo di non aver colto altri suggerimenti pratici, dicendo che forse tutti noi dovremmo provare a farci prendere meno dalle paure e dall’ansia e abbandonarci di più alla volontà del Padre che ci vuole suoi collaboratori.

U.P. Val Ellero – Corsaglia – Pesio

1^ domanda

– Nel campo liturgico si nota un *avanzamento*; valorizzare il *gruppo trainante* che c’è in ogni parrocchia;

– difficoltà a far entrare i giovani nella vita liturgica;

– lasciare un minimo di *libertà* a chi viene in Chiesa (lasciarli gestire in autonomia, nei limiti giusti);

- avere pazienza;
- l'unica catechesi per tutti è l'*omelia* della domenica;
- c'è bisogno di far conoscere la Parola di Dio. Come fare, visto le difficoltà?
- *Gruppi di lectio della Parola di Dio.*
- Sfruttare le occasioni in cui abbiamo *la gente*.
- Ci sono tante *liturgie (celebrazioni)* che si fanno fuori della Chiesa (es. benedizioni delle famiglie). Approfittare di questi momenti. Cercare momenti e tempi giusti.
- Formare le persone che aiutano in Chiesa. Educare allo stile liturgico.
- Una Messa, ben condotta, parla alla gente.
- L'evangelizzazione passa attraverso lo *STILE DELLE RELAZIONI* (non una AGENZIA o IMPRESA dell'Evangelizzazione).
- C'è chi ha mantenuto le relazioni con telefonate programmate.
- Puntare sulla PAROLA! Meno sulle *parole*. Sono tanti i linguaggi per comunicare il Vangelo.
- Puntare sull'*Accoglienza* alle persone che non vedi mai.
- Approfittare anche del *canto* spiegando le parole.
- Cristiani → *TESTIMONI*.
- Attenzione a non *livellare tutto*, perché ci sono “appetiti”, istanze, di diverso tipo.
- C'è chi ha esigenze in più. Come andare loro incontro? (es. famiglie giovani).
- Curare la Relazione: essere ACCOGLIENTI in profondità e non FUNZIONARI.
- La Religione è trasversale in 3 ambiti LITURGIA – CATECHESI – CARITÀ.

Manca comunione e conoscenza fra noi
 Preti della diocesi.

Quando riusciremo noi preti a sederci con il Vescovo e dirci le cose chiaramente in carità fraterna?

- Facciamo proposte diversificate e raccogliamo ciò che possiamo.
- I problemi delle Parrocchie sono come quelli in una famiglia.

2ª domanda - MOTIVAZIONI

- Fare servizio al Popolo di Dio.
- Lo STILE missionario si basa sulla CARITÀ'.
- Riscoprire le Beatitudini e il cap. 25 di Matteo.
- Essere fermi nella carità anche quando abbiamo opposizioni.
- Dopo anni di parrocchia corro il pericolo di chiudermi in me stesso e di non andare ai non praticanti.
- Don Meo: suggerimento per un lavoro proficuo

Il Quadrifoglio

Al centro, piccolo gruppo èquipe, attorno

- La società
- Operatori pastorali
- Servizi di cui interessarsi
- Mezzi economici

I cinque verbi famosi

- Vedere
- Giudicare
- Agire
- Valutare
- Celebrare

- Difficoltà a coniugare *Fraternità e Missione*.
- Valorizzare la figura dei Diaconi nelle parrocchie.
- Delegare certi incarichi ai laici.
- Metterci d'accordo sulle date delle Cresime.
- Rivedere gli orari delle Messe per non correre e non poter incontrare la gente.
- È giusto questo correre?
- Non si potrebbe ridurre le Messe e dare più spazio ai rapporti con la gente?
- Col tempo pur abolendo tante parrocchie come titolo pensare a non abolire le piccole comunità, ma curarle attraverso formazione di laici (animatori), pensiamo a preparare i laici.
- Pensare ad una programmazione con dei traguardi.

III Gruppo unità pastorale di Mondovì (sera)

Nel nostro gruppo erano rappresentate cinque parrocchie dell'Unità Pastorale di Mondovì.

Si premettono 2 osservazioni: 1) il tempo a disposizione è stato troppo poco 2) totale assenza di giovani nel gruppo: fatto da tenere nella dovuta considerazione sia per le cause che per le implicazioni.

Si è iniziato con la presentazione di esperienze di catechesi per adulti nelle varie realtà. In alcune si ritrovano gruppi presso la casa di una di loro e si fa' un percorso di lettura ed analisi del Vangelo.

Talora il percorso dura tutto l'anno pastorale, in altri casi si effettua solo durante i tempi forti liturgici, Avvento e Quaresima. Altrove c'è un invito alle persone ad incontrarsi in un locale per riflettere insieme sulle letture della domenica successiva. "Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione! E.G. n. 159".

In alcune parrocchie è in atto il percorso formativo per adulti proposto dall'Azione Cattolica incentrato sul Vangelo dell'anno verificato con la vita delle persone.

Si e' rilevato che soprattutto chi e' catechista sente l'esigenza che l'annuncio arrivi a tutti.

In alcune realtà è abbastanza facile raggiungere i genitori dei bambini e dei ragazzi che si preparano a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana: si invitano, magari a piccoli gruppi, e la partecipazione e' buona.

Per raggiungere tutti ci sono tentativi di informare su tutte le attività della parrocchia affinché ognuno possa aderire alle proposte che ritiene.

Dovremmo trovare il modo per far scoprire la meraviglia del Vangelo.

Importantissima, fondamentale, per noi laici è la testimonianza, quindi dobbiamo essere persone che hanno incontrato Gesù.

Ne consegue che occorre trovare i modi perché tutte le persone, delle varie età, incontrino Gesù Cristo. Altrimenti ci condanniamo a seguire le tradizioni. Dobbiamo trovare i modi efficienti per l'annuncio. Dobbiamo concentrarci sull'obiettivo fondamentale: aiutare nelle nostre comunità le persone di tutte le età a incontrare il Cristo. Nelle comunità ci sono talora situazioni di conflitti, gelosie, rivalità: evidentemente non hanno avuto l'opportunità di fare cammini di fede.

Quando si parla di famiglia, occorre tener presente che aumenta il numero di quelle monoparentali, che crescono le persone separate e divorziate. Chi le incontra quotidianamente per ragioni professionali ci ricorda che manifestano un enorme bisogno di senso. Tutto ciò deve far pensare ad una pastorale specifica.

ALLA 3^ DOMANDA abbiamo provato a rispondere in questo modo.

Purtroppo, sono spesso le stesse persone ad occuparsi di vari ambiti. I laici devono avere sempre piu' spazio nella Chiesa. Ma i laici devono avere una formazione continua per potersi poi assumere incarichi ed impegni. Il ruolo del parroco deve essere quello di fare sintesi.

Per la formazione dei laici devono essere valorizzati l'Ufficio catechistico Diocesano e l'Istituto Casati- Trona.

IV Gruppo Dogliani/Benevagienna Carrù

Ci siamo soffermati soprattutto sulla 1^ domanda e ci siamo domandati qual è l'ANNUNCIO FONDAMENTALE. Uno del gruppo ha precisato che si tratta del KERIGMA.

Abbiamo poi rivolto l'attenzione a 3 categorie: gli adolescenti e i giovani – i genitori – gli anziani e le persone sole, come pure le famiglie con disabili (che sovente si ritrovano con un solo genitore).

GIOVANI

- è urgente trovare qualche sistema che attiri i giovani: karaoke? Canti? Usare la loro lingua. Pastorale giovani portata avanti da altri giovani "carismatici", ma ci si interroga su questo punto: infatti tanti giovani non hanno più vissuto in famiglia il dialogo tra le generazioni, ed hanno l'esigenza di modelli di adulti ed anziani che diano loro solidità.

- In una parrocchia, dopo l'esperienza di 3 o 4 anni di un centro parrocchiale giovani, che ha perso via via terreno, - si sta affermando per iniziativa del Comu-

ne la “Consulta Giovani”, che può contare sulla progettualità e sulla presenza di alcuni giovani, veramente in gamba sul piano della formazione umana e cristiana. La Consulta trae vantaggio anche dal ‘sistema sms’ messo in atto dal Comune, per una più rapida ed efficiente comunicazione ed informazione a tutti gli interessati.

- Si rileva che nelle piccole parrocchie, per l’esiguità dei numeri, è molto difficile formare dei gruppi. I giovani si disperdono nei paesi vicini, e così si perdono le parrocchie.

- Ci si domanda: “Che cosa trovano gli adolescenti e i giovani nelle scuole superiori?”. La famiglia incontra troppe difficoltà ad educarli e quando ci prova, rischia lo scoraggiamento. Siamo in un passaggio epocale: ricordiamoci che Giovanni Battista ha preparato le strade, così faremo anche noi, nel nostro tempo! Non pensiamo di salvare le nuove generazioni tirandole via dal loro mondo; entriamo invece in empatia con loro. Lì dove sono, così come sono. Così sentiranno di essere accolti e non giudicati, sentiranno la nostra fiducia: la loro è un’età difficile, di transizione; col tempo matureranno, se gli adulti si mettono in gioco con loro. Frutti positivi può portare la seguente iniziativa: una persona ben formata nella Fede (anche un adulto) entra nel bar, nei luoghi dove si radunano gli adolescenti, i giovani, “perde” del tempo con loro, ed intanto entra in empatia, fa amicizia; poi sa anche portare il discorso sulla Fede, e dare la propria testimonianza. Occorre dare tanto tempo, tanto ascolto, vero ascolto, senza pretendere di convincere. Diverse parrocchie e gruppi accolgono nei campeggi, nello sport... persone di altre etnie e religioni: qualcuno dice che essi non si integrano con gli altri, specialmente i marocchini – i quali tendono a fare gruppo tra loro -; altri affermano che però percepiscono positivamente l’accoglienza, e ciò può far maturare in loro una più corretta idea di Dio. Da parte nostra non dobbiamo imporre la nostra cultura. Ma piuttosto educarci al rispetto reciproco, e a considerare le differenze come una risorsa.

GENITORI

Occorre proporre l’ANNUNCIO FONDAMENTALE ai genitori, non soltanto ai bambini. Vengano coinvolte le famiglie quando i bambini ricevono la catechesi in preparazione ai Sacramenti. E questi cammini con i genitori siano attraenti, appetibili anche a chi arriva stanco dopo una giornata di lavoro.

ANZIANI, PERSONE SOLE, FAMIGLIE CON DISABILI

Si debbono proporre delle catechesi adatte agli anziani, che ne valorizzino le capacità, le potenzialità, aprano agli orizzonti eterni. Le famiglie con disabili (spesso è rimasto un solo genitore) sono le più dimenticate. Occorre essere presenti e sostenerle.

Si conclude dicendo: tutto va bene, tante iniziative pastorali, tanti cammini,
TUTTO VA BENE; SE C’È LA PREGHIERA!

Gli aiuti per farlo sono tantissimi, ai nostri giorni: se vuoi, ad esempio, sul cellulare puoi trovare le letture della Messa del giorno.

Il vescovo: “Vivremo un anno nel segno dell’io, del Tu e del noi”

**Tre giorni, le conclusioni, con anticipo
sui tema della lettera pastorale**

Il vescovo, chiudendo i lavori, è tornato sulla impostazione che avrà la prossima Lettera pastorale, disponibile dall’8 settembre, in consonanza con il Giubileo della misericordia che si aprirà l’8 dicembre, a 50 anni dal termine del Concilio Vaticano II. Riproponendo un ritmo a tre scansioni, a partire dall’Avvento da dedicare all’io in cui riconoscere la propria identità di figli di Dio nell’umanità concreta; per proseguire in Quaresima, affidandosi al Tu misericordioso ed eucaristico; per concludere a Pasqua con il “noi” che fa famiglia, comunione, fraternità... in cammino. Ed ogni mese sarà scandito anche da un’opera di misericordia, nonché dal riferimento ad uno dei frutti dello Spirito (secondo la Lettera ai Galati). Il vescovo stesso si è impegnato, a settembre, ad essere presente nelle varie Unità pastorali, per un incontro di avvio dell’anno, chiamando a raccolta sacerdoti, diaconi ed operatori ecclesiali. L’invito del vescovo è a non perdersi d’animo, a non farsi rubare la speranza, ad avere il coraggio della testimonianza. Peccato per la partecipazione (soprattutto nelle due ultime serate) che poteva essere più significativa.

Tre anni fa la scomparsa di mons. Lino Cuniberti

**Un fascicolo per anticipare spunti “profetici” del vescovo
missionario, dal materiale di appunti e diari che si sta riordinando**

Sono già tre anni dalla scomparsa di mons. Lino Cuniberti, carassonese, vescovo missionario, padre conciliare, impegnato coraggiosamente sulle frontiere evangeliche ed umanitarie nel Terzo mondo, in particolare nella Colombia amazzonica, a Florencia, negli anni ‘50 - ‘60 - ‘70. E domenica 28 giugno, nella parrocchiale di Mondovì Carassone, alle ore 10, è stata celebrata la Messa anniversaria nel suo ricordo, in quella che viene indicata come la “Giornata della memoria” nel segno di una dedizione totale ai poveri ed agli ultimi, raccogliendo ed attualizzando un messaggio che non può tramontare. Intanto i missionari della Consolata, grazie al lavoro meticoloso di p. Gaetano Mazzoleni, stanno riordinando tutto il prezioso e intrigante materiale lasciato, a mo’ di diario o di appunti sparsi, dallo stesso mons. Lino Cuniberti, sugli anni interessatissimi del Concilio vissuto dal di dentro (da rivisitare a 50 anni dalla conclusione del Vaticano II); sulla adesione al gruppo di vescovi cosiddetto della “Chiesa dei poveri”; sulla condivisione del profetico “Patto delle catacombe” al termine del Concilio stesso; sul sostegno alla lettera di diciassette vescovi (tra cui lo stesso mons. Cuniberti, unico della Colombia)

per dare concretezza alle linee di giustizia sociale evidenziate nella “Populorum progressio” di Paolo VI; e sugli anni di dedizione pastorale nella Conferenza episcopale colombiana, tra difficoltà assortite e intraprendenti prese di posizione... fino al passaggio del testimone a novembre '78 lasciando la guida del Vicariato apostolico di Florencia in mani di un vescovo locale. Per domenica 28 giugno, su invito di alcuni missionari della Consolata (in particolare p. Ezio Roattino e p. Gaetano Mazzoleni), con il supporto del nostro giornale e del Centro missionario diocesano, è stato preparato un fascicolo che rilancia, a 50 anni dal termine del Concilio, almeno due coraggiose e profetiche prese di posizione dello stesso mons. Lino Cuniberti che aderì prima al “Patto delle catacombe” con alcuni confratelli nell’episcopato del Terzo mondo indicando la scelta concreta della “Chiesa dei poveri”, e che firmò poi (unico vescovo colombiano) nel '67 la lettera di appoggio da parte di altri 16 vescovi, con in testa Helder Camara, per appoggiare le linee forti di giustizia sociale contenute nella “Populorum progressio” di Paolo VI. Gesti che a mons. Lino crearono qualche grattacapo od incomprensione, ma che oggi si rivelano anticipatori della Chiesa di Francesco.

“Sono nipote di questa terra”

Papa Francesco a Torino

Due giorni calorosi, gioiosi e ricchi di messaggi nonché di gesti significativi: la presenza di papa Francesco a Torino, domenica e lunedì, ha lasciato un’impronta marcata nel cuore di tanti. E pure l’opinione pubblica ne è stata segnata, positivamente. Jorge Bergoglio che si è dichiarato “nipote della terra piemontese”, tornato sui luoghi dei suoi nonni e di suo padre, non ha perso tempo, incontrando prima il mondo del lavoro con le sue ansie da crisi troppo lunga e pesante, subito dopo il silenzio davanti alla Sindone, poi i credenti in piazza Vittorio per l’Eucaristia, quindi a pranzo i ragazzi del carcere minorile e una famiglia Rom, nel pomeriggio di domenica il mondo salesiano e quello del Cottolengo, prima di terminare la giornata attorniato dai giovani di nuovo in p.za Vittorio. E lunedì lo storico momento nel Tempio valdese dove tra protestanti e cattolici ci si è ritrovati a guardarsi in faccia da “fratelli”. Con il papa a chiedere perdono per gesti non cristiani e non umani compiuti dalla Chiesa in passato. “I nostri antenati sapevano bene che cosa vuol dire essere ‘roccia’, cosa vuol dire solidità”. Così il papa, nell’omelia della Messa in piazza Vittorio, si è rivolto ai “cari fratelli e sorelle torinesi e piemontesi”, da figlio anche lui di questa terra, dove domenica è non solo simbolicamente ritornato. A testimonianza della saldezza delle sue radici, Francesco ha citato una poesia di “un famoso poeta nostro”, Nino Costa: si intitola “Rassa nostrana” ed è stata scritta in dialetto in torinese, ma il Papa l’ha recitata in italiano. Francesco, però, la sa a memoria in piemontese, perché gliel’ha insegnata sua nonna Rosa. Era la poesia che i piemontesi recitavano prima di salpare per le Americhe. La poesia è un ritratto verace dei piemontesi, e recita così: “Dritti e sinceri, quel che sono, appaiono: teste quadre, polso fermo e fegato sano, parlano poco ma sanno quel che dicono, anche se camminano adagio, vanno lontano. Gente che non risparmia tempo

e sudore, razza nostrana libera e testarda. Tutto il mondo conosce chi sono e, quando passano... tutto il mondo li guarda”.

Mettersi in gioco senza attardarsi più

Per me, che ho un cellulare di piccolo taglio e di batteria incostante, partecipare a eventi come la due-giorni torinese per la visita di papa Francesco significa anzitutto vivere un'esperienza ormai rara, quella cioè di trovarsi direttamente immerso in un evento senza l'accompagnamento in sottofondo dei media a orientare la percezione di quel che ti sta succedendo intorno. Mentre sei lì non sai quale sia la copertura concessa dagli organi di informazione, quali gli estratti diffusi nei servizi, i titoli dei giornali o i temi discussi nei talk-show. Non hai la minima idea di come quell'evento sia visto “dal di fuori”, ed anzi, la sensazione che provi una volta rientrato a casa, quando riattivi i consueti canali informativi, è di esserti perso un sacco di cose, magari anche solo per colpa di un altoparlante difettoso. Vale però anche l'opposto: se vivi dal “di dentro” un'occasione come questa, guadagni quella tridimensionalità che l'immagine sola non sa dare e soprattutto non ti limiti a saperne semplicemente quello che sanno già tutti, ma diventi custode di una materia grezza che viene chiesto, a te solo, di rielaborare affinché diventi, nella tua vita, testimonianza permanente e concreta di ciò che hai visto e udito. Credo che questo sia un piccolo esempio di ciò che intendesse Francesco con il suo reiterato appello ad essere “creativi” e “coraggiosi”, a “fare” – cose anche molto piccole, ma farle. Da quando è stato eletto, il papa non fa sconti alla “cultura dello scarto” che sta inquinando le relazioni umane, economiche e politiche; anche domenica, in un discorso che noi non abbiamo potuto sentire dal vivo, ha ribadito la sua preoccupazione per le ferite inferte dalla disoccupazione e dagli squilibri sociali, a cui solo una radicale terapia della giustizia può porre autentico rimedio. Ma ai giovani ha voluto aggiungere una parola in più. Non ci si può fermare ad aspettare che i tempi siano finalmente propizi (la fantomatica “ripresa”...). Con il suo acceso anticlericalismo, la Torino del secondo '800 non era certo il luogo migliore per l'evangelizzazione, eppure proprio quella città ha saputo produrre tantissimi santi (e proprio quei “santi sociali”, “liberi e testardi”, che il bicentenario di Don Bosco ci ha invitato a ricordare). Allo stesso modo, anche il nostro presente è segnato da fattori che alimentano la sfiducia e spianano la strada ai conflitti: ora come allora la risposta non è un rassegnato “andare in pensione a vent'anni”, ma la scelta di muoversi controcorrente rispetto a una cultura dominante che, con le forme patinate della pubblicità e del consumismo, sacrifica la vita di popoli interi sull'altare idolatra del benessere di pochissimi. Per dirla con le parole del discorso scritto da Francesco, ma servito solo come canovaccio per quella che nei fatti è stata una chiacchierata a braccio, «ciò significa che non dobbiamo attendere circostanze esterne favorevoli per metterci davvero in gioco, ma che, al contrario, solo impegnando la vita – consapevoli di perderla! – creiamo per gli altri e per noi le condizioni di una fiducia nuova nel futuro». A me sembrano parole che avrebbe potuto sottoscrivere anche un partigiano ventenne al momento di aderire alla Resistenza. Come questo invito si possa tradurre invece nel concreto per noi oggi, questo ciascuno deve appunto scoprirlo personalmente nella propria vita. Sapendo che lo si può scoprire non nello spazio ristretto della propria testa, ma solo “in uscita”: «Se tu rimani fermo non farai niente nella vita e rovinerai la tua».

Simone Mammola

Dalla diocesi di Mondovì la sintesi delle risposte al questionario proposto a fine dicembre 2014

Preso atto che la serie di domande proposte alle Diocesi vuole essere in primo luogo uno strumento per educare ad uno “*stile sinodale da adottare nelle nostre Chiese locali*” e quindi un rinnovato stimolo al confronto, al dialogo, alla riflessione comune in vista di un discernimento alla luce della fede, si è cercato di diffonderle il più possibile in modo capillare tenendo anche ben presente la prospettiva del Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze nel prossimo novembre. In particolare sono stati coinvolti: il Consiglio presbiterale diocesano, le nove Unità Pastorali in cui la diocesi è suddivisa, l’ufficio diocesano per la pastorale familiare, l’ufficio diocesano per la pastorale giovanile, il Consiglio pastorale diocesano. Il confronto e la riflessione sono tuttora in atto e non è prevedibile per quanto tempo ancora potrà protrarsi allargandosi a macchia d’olio. Per il momento è possibile inviare solo questo primo contributo:

N. 7 «Lo sguardo rivolto a Cristo apre nuove possibilità. «Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell’esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate» (n. 12). Come è utilizzato l’insegnamento della Sacra Scrittura nell’azione pastorale verso le famiglie? In quale misura tale sguardo alimenta una pastorale familiare coraggiosa e fedele?».

Anche per le famiglie l’insegnamento della Sacra Scrittura è fondamentale, così come è necessario ritornare ai concetti principali di questi insegnamenti, come l’attenzione ai poveri, l’accoglienza dell’altro e il confronto con le diversità che incontriamo senza chiuderci dietro preconcetti.

Necessario è anche che a tutte le famiglie, soprattutto quelle più ai margini dell’esperienza cristiana, non giungano solo le questioni di “morale sessuale” o i divieti e le restrizioni per coloro che non formano famiglie “tradizionali”.

Una pastorale familiare coraggiosa deve difendere la famiglia tradizionale, ma deve anche imparare a dialogare ed abbracciare tutte le nuove forme di “vita di famiglia” per non farle sentire escluse dall’Amore e dalla misericordia di Dio.

N. 8 «Quali valori del matrimonio e della famiglia vedono realizzati nella loro vita i giovani e i coniugi? E in quale forma? Ci sono valori che possono essere messi in luce? (cfr. n. 13) Quali le dimensioni di peccato da evitare e superare?».

I valori per le famiglie più importanti, nella nostra discussione, sono sembrati:
- la presenza fondamentale di Dio nella famiglia cristiana; è ciò che fa la

differenza dalle altre famiglie ed è ciò che può rendere eterno un vincolo soggetto alle forze altalenanti della vita di ciascuno. Non si è mai da soli ad affrontare la nuova vita di coppia e poi di famiglia;

- il “per sempre”, idea con cui noi tutti abbiamo affrontato il matrimonio, ma oggi molto lontana da tante coppie;

- la fatica del camminare insieme, come valore e punto di forza per rinsaldare l’amore tra i due sposi, che comprende la voglia di non cedere alle difficoltà perché si crede nel progetto che si è fatto insieme e si desidera con tutto il cuore di raggiungere e gioire di quel “per sempre”;

- pensiamo si debba sviluppare un “morale della responsabilità”, non solo una “morale delle regole”, per avere delle famiglie più consapevoli del grande valore del matrimonio cristiano e della sua ricchezza, da non vivere in chiusura e solitudine, ma nel confronto e nella condivisione con altre famiglie e realtà

N. 10 «Che cosa fare per mostrare la grandezza e bellezza del dono dell’indissolubilità, in modo da suscitare il desiderio di viverla e di costruirla sempre di più?».

L’indissolubilità del matrimonio è sicuramente uno degli aspetti più osteggiati e meno valorizzati nella società di oggi. Promuovere questo grande valore-dono è quindi molto difficile in quanto molto lontano dalla sensibilità comune.

La pastorale familiare ha davanti quindi una grande sfida che può essere affrontata innanzitutto con l’**esempio** delle famiglie che, grazie al loro percorso di fede, portano avanti un matrimonio per tutta la vita. Da loro si può capire che vivere tutta la vita accanto ad una persona è possibile.

Motivazione profonda può essere trovata nel **naturale orientamento che nasce dall’amore** che unisce due persone: il “per sempre”. Ancora oggi la frase “Ti amerò per sempre” nasce spontanea tra due persone che si amano veramente e rappresenta il sogno che tutte le coppie accarezzano fin dall’inizio del loro rapporto. Ed è proprio questo che porta al desiderio di indissolubilità: continuare per sempre a vivere questi momenti insieme! Puntare al meglio per la nostra vita, quindi...

Anche dal punto di vista più materiale, più terreno, la scelta del “per sempre” è quella che è **razionalmente più conveniente**.

È sicuramente meglio faticare un poco ogni giorno per raggiungere la felicità, la sicurezza, la stabilità del “per sempre”, che accontentarsi dell’adesso, del “finché dura” per poi passare momenti terribili di sofferenza e solitudine nel momento della separazione.

Anche se pensiamo ai figli, la famiglia ideale è quella del “per sempre”: unita, rifugio sicuro, punto di riferimento, e non quella distrutta, spezzettata, complicata, spesso piena di rancori che esce da una separazione. A chi ha dei dubbi chiediamo sempre: “Da figlio, qual è la tua famiglia ideale, quella che avresti sempre desiderato?”

Addirittura dal punto di vista economico, distruggere e magari poi rifare una famiglia costa molto di più che rimanere sempre con la stessa persona!

N. 11 «In che modo si potrebbe aiutare a capire che la relazione con Dio permette di vincere le fragilità che sono iscritte anche nelle relazioni coniugali? Come testimoniare che la benedizione di Dio accompagna ogni vero matrimonio? Come manifestare che la grazia del sacramento sostiene gli sposi in tutto il cammino della loro vita?».

Comprendere che **la relazione con Dio permette di affrontare e vincere le fragilità delle relazioni di coppia** è una realtà che si può comprendere principalmente attraverso l'esperienza personale. Obiettivo primario della **pastorale familiare** deve quindi essere quello di far pregare le coppie: nella programmazione delle attività sarebbe positivo non solo prevedere in ogni occasione di incontro un momento di preghiera, ma anche **proporre momenti dedicati esclusivamente alla preghiera** di coppia e di famiglia.

Non è comunque da trascurare la possibilità di proporre incontri in cui non siano presenti relatori "esperti", ma semplici famiglie "normali", che nella loro vita hanno superato momenti di difficoltà con la preghiera e con l'affidamento a Dio.

Per **testimoniare la benedizione e la grazia che Dio porta in una famiglia** è necessario valorizzare i frutti di questa presenza divina. La pastorale della famiglia deve cercare di valorizzare gli **aspetti positivi e distintivi che una famiglia cristiana porta con sé**.

Nella vita di ogni giorno è necessario che la famiglia che accoglie Dio diventi, anche senza accorgersene, con semplicità e senza superbia, diversa, con qualcosa in più rispetto alle altre famiglie. La serenità e la gioia nei momenti belli, la forza e la dignità nelle difficoltà, la comprensione reciproca, l'apertura agli altri, la carità e il perdono devono essere i frutti di questa presenza speciale.

Solo da un esempio bello di vita familiare può nascere il desiderio di avvicinarsi a Dio anche in chi ne è lontano.

N. 28 «Come i percorsi di preparazione al matrimonio vanno proposti in maniera da evidenziare la vocazione e missione della famiglia secondo la fede in Cristo? Sono attuati come offerta di un'autentica esperienza ecclesiale? Come rinnovarli e migliorarli?».

La prima considerazione fondamentale è la necessità di iniziare a **formare gli individui all'affettività già dall'infanzia**. Per fare ciò è bisognerebbe inserire questa tematica nei percorsi pastorali di iniziazione cristiana per l'educazione dei bambini e poi dei ragazzi.

In particolare, durante l'adolescenza, è necessario aiutare i giovani ad orientarsi in mezzo alle numerose e spesso deleterie idee che la società odierna propone in materia di affettività e sessualità.

Poste queste basi, le giovani coppie di adolescenti, anche se non ancora orientate verso il matrimonio, andrebbero accompagnate con percorsi pastorali specifici, per aiutarle nella crescita e nel discernimento vocazionale personale e di coppia e per portarle, eventualmente, con più consapevolezza, verso il matrimonio.

In questo modo, **i corsi di preparazione al matrimonio diventerebbero la**

conclusione di un percorso di fede di coppia con i quali formare una vera famiglia orientata verso Cristo. In quest'ottica è quindi auspicabile anche la collaborazione con la pastorale vocazionale.

Questo quadro ideale, ovviamente, è attuabile con individui già inseriti nel tessuto parrocchiale che manifestano la volontà di fare un percorso di fede.

Per quanto riguarda invece **chi si avvicina ai corsi prematrimoniali solo in vista del matrimonio** è necessario cercare di sfruttare questo momento per **comunicare le bellezze del matrimonio cristiano**, la sua unicità e la sua bellezza, in mezzo alle altre possibilità di vita insieme che la società propone, cercando di far venire veramente voglia a tutti di sposarsi in Chiesa, semplicemente perché questa è la scelta migliore per una coppia.

Per fare ciò è indispensabile **“volare in alto”**, non semplificare o addirittura mistificare il messaggio di Gesù solo per paura di spaventare o perdere qualche coppia. Non bisogna avere paura dei numeri, avere paura che qualcuno alla fine rinunci al matrimonio in Chiesa.

In quest'ottica sarebbe necessario trovare un modo di **far partecipare le coppie ai corsi** di preparazione al matrimonio, **non a ridosso del matrimonio**, ma qualche mese prima, possibilmente senza averne ancora deciso la data, in modo da poter vivere questo percorso senza ansia e soprattutto come discernimento per capire se il matrimonio in Chiesa è una eventualità da prendere in considerazione.

Non bisogna inoltre farsi prendere dalla “sindrome della pecorella smarrita”, cioè organizzare tutto esclusivamente in funzione delle coppie più lontane, più problematiche (che vanno sicuramente trattate con un occhio di riguardo), dimenticandosi di chi invece ha alle spalle un solido percorso di fede e nel corso prematrimoniale cerca qualcosa di profondo e di utile alla crescita di fede di coppia, che lo aiuti a prepararsi bene ad un passo fortemente voluto e sentito come il Matrimonio in Chiesa.

Importante potrebbe essere la **condivisione di esperienze**, durante i corsi, **da parte di famiglie che già da anni vivono il matrimonio come percorso di fede** e alle quali possono essere alla fine del corso affidate le nuove coppie, che possono trovare in esse un punto di riferimento ed un esempio.

Altro aspetto da non trascurare è la possibilità di **inserire nel tessuto parrocchiale le nuove famiglie** che si sposano dopo il corso prematrimoniale. A questo scopo si dovrebbe cercare di mantenere i contatti con esse e creare occasioni in cui possano continuare a frequentare la parrocchia, magari inserendosi nei gruppi famiglia già presenti o creandone di nuovi.

Necessaria, infine, è la **formazione continua**, meglio se a livello diocesano, **degli operatori pastorali**, laici e non solo, che guidano i corsi prematrimoniali.

Essa andrebbe realizzata attraverso:

- incontri con esperti;
- confronti con operatori di altre parrocchie/diocesi;
- creazione di linee comuni diocesane che supportino gli operatori e uniformino i vari percorsi presenti in Diocesi.

N. 31 «La pastorale di accompagnamento della coppia nei primi anni di vita familiare ha bisogno di ulteriore sviluppo. Quali le iniziative più significative già realizzate? Quali gli aspetti da incrementare a livello parrocchiale, a livello diocesano o nell'ambito di associazioni e movimenti?».

Alle giovani coppie della nostra Diocesi sono rivolte diverse azioni pastorali nelle quali, anche se non espressamente rivolte alle famiglie formatesi da poco, esse possono trovare momenti di convivialità e di crescita di fede:

- i gruppi famiglia, presenti in diverse parrocchie;
- gli incontri di formazione interdiocesani, organizzati dagli Uffici Famiglia delle Diocesi della provincia di Cuneo, durante i quali sono presenti relatori di livello nazionale;
- i corsi di formazione annuali per genitori organizzati dall'Age (Associazione GENitori) locale.

Poco o nulla si fa orientato specificatamente alle famiglie sposate da poco, che andrebbero invece seguite in maniera più attenta. A questo scopo si potrebbe:

- creare attività/incontri che diano una continuità ai corsi prematrimoniali anche dopo il matrimonio;
- affidare ogni "nuova" famiglia ad una "vecchia" famiglia che da anni vive il suo percorso di fede in parrocchia (famiglia adotta famiglia);
- creare attività/incontri dedicate a coppie senza figli, che spesso trovano difficoltà a partecipare ai classici momenti parrocchiali per famiglie in quanto quasi sempre organizzati in virtù della presenza dei figli.

N. 41 «Quali i passi più significativi che sono stati fatti per annunciare e promuovere efficacemente l'apertura alla vita e la bellezza e la dignità umana del diventare madre o padre, alla luce ad esempio della *Humanae Vitae* del Beato Paolo VI? Come promuovere il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in maniera che venga rispettata l'ecologia umana del generare?».

Gli interventi più significativi sull'apertura alla vita e sulla bellezza e dignità del diventare madre e padre sono stati fatti nei corsi di preparazione al matrimonio. Da diversi anni uno dei 6/8 appuntamenti dei corsi tenuti in diocesi affrontano questi temi attraverso la relazione di esperti, e/o di testimoni credibili e/o di confronto fra le coppie partecipanti al corso e l'equipe responsabile del corso. Inoltre il tema è trattato nel corso "teen star" in uno dei 15 incontri fatti con i giovani nelle parrocchie e nelle scuole.

Per quanto riguarda il dialogo con le scienze e le tecnologie biomediche in generale si riscontra molta difficoltà di comprensione e competenze. Per rispondere in parte a questa carenza la diocesi ha investito nella formazione di una volontaria che sta frequentando il corso in Master in Bioetica presso la facoltà teologica di Torino.

N. 42 «Una maternità/paternità generosa necessita di strutture e strumenti. La comunità cristiana vive un'effettiva solidarietà e sussidiarietà? Come? È coraggiosa nelle proposte di soluzioni valide a livello anche socio-politico? Come incoraggiare all'adozione e all'affido quale segno altissimo di generosità feconda? Come promuovere la cura e il rispetto dei fanciulli?».

Sempre più dal pubblico (servizi sociali) si nota da una parte una grande richiesta di aiuto per affrontare situazioni di disagio familiare e dall'altra una scarsità di risorse pubbliche per far fronte a questa emergenza. La comunità cristiana attraverso la Caritas diocesana e l'ufficio famiglia sta cercando di promuovere sostegni all'affido e alla cura e rispetto dei fanciulli attraverso il coinvolgimento di reti di famiglie. Sull'esempio del progetto di Caritas italiana e ufficio famiglia nazionale, attraverso una coraggiosa proposta fatta ai servizi sociali del territorio e del comune si sta lavorando affinché si possa promuovere un'effettiva solidarietà e sussidiarietà coinvolgendo più famiglie insieme. Siamo convinti (e alcuni progetti di sperimentazione in Italia – famiglia aiuta famiglia della fondazione Paideia è il più conosciuto -) che solo la rete di famiglie può essere testimone credibile di una effettiva solidarietà e sussidiarietà vissuta che superi l'oggettiva difficoltà di una singola famiglia di farsi carico da sola di situazioni non facili da gestire in autonomia.

N. 44 «Come la Chiesa combatte la piaga dell'aborto promuovendo la cultura della vita?».

La nostra diocesi "usa" in particolare due strumenti per combattere la piaga dell'aborto e promuovere la cultura della vita. Attraverso il Centro di Aiuto alla Vita che offre uno sportello di ascolto e accompagnamento per le gravidanze indesiderate o di difficile accettazione. E attraverso una recente iniziativa di preghiera davanti agli ospedali dove si attuano le interruzioni volontarie di gravidanze in collaborazione con l'associazione Papa Giovanni XXIII.

Inoltre, proprio con la collaborazione degli organismi sopra citati vengono saltuariamente fatti incontri e/o articoli per portare a conoscenza della popolazione dei dati della piaga dell'aborto e dei possibili sostegni in particolare rivolti alle donne.

Atti e comunicati della Curia

Sacre Ordinazioni

Il 14 maggio 2015, festa di S. Mattia apostolo, nella Cappella della Casa di Spiritualità al Santuario di Vicoforte, Mons. Vescovo ha conferito il ministero dell'Accolitato al seminarista Marco Sciolla ed ha ammesso tra i candidati al Presbiterato il seminarista Andrea Rosso.

- Il 16 maggio, vigilia dell'Ascensione, nella chiesa parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo in Mondovì Breo, ha ordinato Diacono permanente l'avv. Luca Borsarelli.

- Il 23 maggio, vigilia di Pentecoste, nel Santuario Basilica di Vicoforte, ha conferito il ministero del Lettorato all'avv. Riccardo Rolando Riccardi.

- Il 31 maggio, festa della SS. Trinità, nel Santuario del SS. Nome di Maria della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri in Mondovì, ha conferito l'Ordine del Diaconato al chierico Marco Pagliccia della medesima Congregazione.

- Il 13 giugno, nella Chiesa Cattedrale, ha ordinato Presbitero il diacono Fulvio Dossetto.

Rinnovo del Collegio dei Consultori

Il 17 gennaio 2015 Mons. Vescovo ha nominato i membri del nuovo Collegio dei Consultori: don Flavio Begliatti, mons. Bartolomeo Bessone, can. Sergio Borsarelli, don Giancarlo Canova, can. Giovanni Catalano, don Roberto Fontana, don Luigi Galleano, don Marco Giordanengo, don Giampaolo Laugero e can. Francesco Tarò.

Consiglio diocesano per gli Affari economici

Il 7 febbraio 2015 Mons. Vescovo ha costituito il nuovo Consiglio diocesano per gli Affari economici. Presieduto dal Vescovo, si compone dei seguenti membri: mons. Bartolomeo Bessone Vicario Generale, geom. Piervincenzo Aimo, don Saverio Bertolino segretario, avv. Luca Borsarelli, rag. Franco Costamagna, avv. Giorgio Giacardi, don Marcelo Heinzmann, rag. Gabriele Turco, rag. Dario Volpe.

Ha nominato consulenti dello stesso Consiglio: rag. Mauro Cardone, can. Giovanni Catalano, rag. Gilberto Golinelli, arch. Luciano Marengo e can. Francesco Tarò.

Nomina del Vicario Generale

Il 12 marzo 2015 Mons. Vescovo ha confermato nell'incarico di Vicario Generale Mons. Bartolomeo Bessone.

Nomina dell'Economo diocesano

Il 12 marzo 2015 Mons. Vescovo ha confermato nell'incarico di Economo diocesano il can. Giovanni Catalano.

Ufficio Cassa diocesano

Il 30 giugno 2015 il can. Gian Piero Dall'Orso ha cessato l'incarico di Direttore dell'Ufficio Cassa della Curia diocesana. Mons. Vescovo ha disposto che continuerà la sua collaborazione nella gestione dei legati e delle intenzioni di Ss. Messe e come tesoriere dell'Opera Pia Parroci.

Con apposito Decreto, Mons. Vescovo ha stabilito che la gestione dell'Ufficio Cassa-contabilità entri nelle competenze dell'Economo diocesano.

Ufficio amministrativo diocesano

Il 30 giugno 2015 Mons. Vescovo ha nominato Direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano don Saverio Bertolino.

Nomine parrocchiali

Il 17 gennaio 2015 don Gian Mario Olivero, parroco di Briaglia, è nominato anche parroco di San Siro in Roburent.

- Il 25 aprile don Luca Giaccaria, parroco di S. Maria in Peveragno, è nominato anche parroco di S. Giovenale nello stesso Comune.

- Il 25 aprile don Erasmo Mazza è nominato amministratore parrocchiale di S. Antonio da Padova in Garesio Poggiolo.

- Il 1° maggio il can. Giuseppe Bongiovanni, Arciprete della Cattedrale, è nominato anche parroco del S. Nome di Maria in Mondovì Pascomonti.

- Il 30 giugno don Fulvio Dossetto è nominato Vicario parrocchiale di Peveragno S. Maria.

In aiuto ai ministri ordinati

Mons. Vescovo ha incaricato per il prossimo biennio:

Per sacerdoti (e diaconi) in difficoltà di salute

Mons. Vicario, don Meo Bessone
Don Onorato Dompé

A modo di Rettore del Seminario e delegato per la formazione culturale dei ministri ordinati e referente ultimo per le ordinazioni

Prof. Don Duilio Albarello

Per i giovani sacerdoti

Don Flavio Begliatti
Don Giampiero Lovera

Per i diaconi e i diaconandi

Don Paolo Biestro
Don Sergio Borsarelli
in modo occasionale don Meo Prato

Per i candidati al ministero presbiterale

Don Sergio Borsarelli
Don Marco Giordanengo

In memoriam

1. Mellano can. Matteo

Nato a Mondovì Piazza il 10 giugno 1922, ebbe da giovane una solida formazione nell'Istituto Salesiano di Avigliana, di cui serbò sempre un grato ricordo, mantenendo contatti con i superiori e gli ex allievi.

Entrato in Seminario a Mondovì per gli studi di Filosofia e Teologia, venne ordinato sacerdote dal vescovo Mons. Briacca il 7 agosto 1949.

Dopo il primo anno di servizio festivo a Monasterolo Casotto, fu assegnato coadiutore all'Arciprete di Mombasiglio can. Stefano Bruno nel 1951. Nel 1957 gli succedette e resse la parrocchia di San Nicolao per 54 anni, fino al 2011, eguagliando la durata del suo predecessore.

Amato dai suoi parrocchiani, dedicò a loro e al paese le sue migliori energie. Fu anche insegnante di religione alla Scuola Media di Ceva e ricoprì l'ufficio di Vicario Zonale. Dedicò le sue cure alla casa di riposo "Don Pecollo" e dal 1987 al 2008 resse anche la parrocchia di Scagnello.

Trascorse gli ultimi anni alla Casa del Clero del Santuario di Vicoforte, mantenendo per qualche tempo il servizio pastorale di Mombasiglio con l'aiuto del can. Giovanni Crosetti.

Dal 2005 don Mellano era Canonico Onorario della Cattedrale.

Il Signore lo ha chiamato a sé il 12 febbraio 2015, all'età di 92 anni e 65 di sacerdozio. I funerali, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati a Mombasiglio il 14 febbraio. La salma attende la risurrezione nel cimitero urbano di Mondovì.

2. Briatore don Giacomo

Nella notte del 16 febbraio 2015 ha chiuso la sua giornata terrena don Giacomo Briatore, all'età di anni 89 e 65 di sacerdozio. La morte è avvenuta nella Casa del Clero al Santuario di Vicoforte.

Nato a Mondovì Piazza il 14 febbraio 1926, venne ordinato sacerdote in Cattedrale dal Vescovo Mons. Briacca il 7 agosto 1949. Prestò servizio festivo a Monastero Roapiana e nel 1950 fu inviato Vice Curato a Sant'Albano Stura, dove lavorò intensamente al fianco di don Ravina per otto anni.

Nel 1958 fu nominato Rettore della Vicaria di Santa Margherita a Peveragno, dove rimase fino al 1965, quando il Vescovo Mons. Maccari lo scelse come Assistente diocesano della Gioventù femminile di Azione Cattolica e Vicario della parrocchia di Sant'Anna Avagnina in Mondovì. Due anni dopo lo inviò a Roma a reggere la parrocchia dei Santi Patroni, che era affidata al clero monregalese.

Nel 1972 divenne Arciprete di Trinità: furono per don Giacomo undici anni di impegno generoso, ricambiato con affetto dai parrocchiani.

Nel 1983 fu nominato Direttore della Casa di Spiritualità al Santuario di Vicoforte e poi dal 1995 Direttore della Casa del Clero fino al 2004. Dal Santuario si prendeva cura in quegli anni delle piccole comunità che di volta in volta gli venivano assegnate: Oberti di Montaldo, Monasterolo Casotto, Briaglia e San Grato di Vicoforte. Nella sua vita di sacerdote seppe adattarsi alle varie necessità pastorali in un fedele servizio alla Chiesa.

La Messa di sepoltura, presieduta dal Vescovo, è stata celebrata martedì 17 febbraio nella chiesa della Missione a Mondovì Piazza. La salma riposa a Mondovì, nella tomba di famiglia.

3. Tonelli don Giovanni

Il primo marzo 2015, nell'Ospedale Cottolengo di Torino, si è addormentato nel Signore don Giovanni Tonelli, all'età di 85 anni e 62 di sacerdozio.

Era nato a Mondovì nella frazione Merlo il 17 gennaio 1930. Compiuti gli studi nei Seminari diocesani, fu ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Briacca in Cattedrale il 29 giugno 1952.

Iniziò il suo ministero festivo a Magliano Alpi nella parrocchia della Madonna del Carmine e fu nel 1953 Vice curato a Priero e a Valsorda di Garessio.

Fin da giovane manifestò problemi di salute e nel 1954 fu ricoverato alcuni mesi in casa di cura. Questi limiti non gli impedirono di dedicarsi al servizio delle anime in luoghi diversi, e lo ritroviamo dal 1957 al 59 parroco di Santo Stefano a Pizzoli in diocesi dell'Aquila, dove fu canonicamente incardinato.

Rientrato nel clero monregalese, fu cappellano dell'Istituto dei Fratelli Maristi a Ventimiglia fino al 1963 e poi del Collegio "Val d'Ulivi" di Sanremo, dedicandosi anche all'insegnamento nelle scuole.

Nell'autunno del 1983 divenne cappellano della Casa di riposo geriatrica "Carlo Alberto" di Torino e infine trascorse gli anni recenti a Sanremo, mettendosi a disposizione della diocesi di Ventimiglia: nel 1996 fu cappellano supplente delle carceri, nel '99 collaboratore dell'Ufficio scolastico diocesano, nel 2000 assistente del Movimento Apostolico Ciechi. Prestò aiuto pastorale in alcune parrocchie di quella diocesi.

Il 3 marzo, nella parrocchia di Santa Croce in Mondovì Merlo, chiesa del suo battesimo, si sono svolti i funerali, presieduti dal Vescovo di Ventimiglia-Sanremo Mons. Antonio Suetta. La salma riposa nel locale camposanto.

4. Peirone mons. Giovanni

Nato a Cigliè il 27 dicembre 1929, compì gli studi nei seminari diocesani e venne ordinato sacerdote dal Vescovo Mons. Briacca il 17 dicembre 1955. Fu Vice Curato a Mondovì Breo dal 1955 al 1958, a Magliano Alpi Sottano nel 1958-59 e a Bene Vagienna dal 1959 al 1962.

Divenne Cappellano militare nel 1963 e svolse il suo servizio a Foligno, a Vipiteno (Bolzano) e a Genova. Promosso Cappellano Capo nel 1969, fu impegnato

a Roma, a Rimini e poi a Milano. Nel 1977 ebbe l'ultimo trasferimento a Torino, Cappellano dei Bersaglieri e poi, dal 1980, della Seconda Legione della Guardia di Finanza.

In tutta la sua carriera, don Peirone "ha goduto fiducia e stima dal suo ambiente per la carica di spiritualità e di sensibilità umana, per la preparazione culturale sempre aggiornata e per la grande disponibilità". Dal 1980 era Cappellano di Sua Santità con il titolo di Monsignore.

Cessato il servizio di Cappellano militare nel 1991, è rimasto a Torino, svolgendo per anni attività pastorale come collaboratore presso la parrocchia Santuario di Santa Rita.

Dal dicembre 2012 don Peirone era ospite della Casa del Clero di Vicoforte, dove ha chiuso la sua giornata terrena il 12 marzo 2015, all'età di 85 anni e 64 di sacerdozio.

Il 14 marzo, nella parrocchia di Cigliè, chiesa del suo battesimo, si sono svolti i funerali, presieduti dal Vescovo. La salma riposa nel locale camposanto.

5. Piombino don Agostino

Il 28 aprile 2015, all'Ospedale di Mondovì, ha chiuso la sua giornata terrena don Agostino Piombino: era ricoverato da alcuni giorni in condizioni critiche. Aveva 69 anni di età e 46 di sacerdozio.

La malattia lo ha accompagnato per ben 21 anni, con fasi alterne. Don Agostino ha combattuto con la leucemia senza arrendersi, continuando il servizio pastorale alle parrocchie, coltivando gli studi e i contatti con gli amici.

Era nato a Mombasiglio il 9 dicembre 1945. Con la sua famiglia si trasferì al Borgato di Mondovì, dove il padre Giovanni era panettiere. Il 29 giugno 1969 fu ordinato sacerdote in Cattedrale dal Vescovo Mons. Francesco Brustia.

Vice curato a Pianfei e poi a Farigliano, divenne parroco di Battifollo e di Scagnello nel 1973.

Nel 1982 conseguì la laurea in Teologia alla Pontificia Università Lateranense.

Trasferito parroco a Bastia nel 1988, ebbe anche assegnata la parrocchia di Mondovì Pascomonti.

Per le sue condizioni di salute precaria dovette rinunciare alla parrocchia di Bastia nel 2006. Continuò a seguire la comunità di Pascomonti fino al 2012, quando si ritirò alla Casa di riposo Sacra Famiglia di Mondovì e dal 2013 alla Casa del Clero del Santuario di Vico.

I funerali di don Piombino, presieduti dal Vescovo, sono stati celebrati il 30 aprile al Santuario di Vicoforte. La salma riposa nel cimitero urbano di Mondovì, nella tomba di famiglia.

Recapiti utili

CURIA VESCOVILE

Via Vasco, 17
12084 MONDOVÌ (CN)

Centralino Uffici di Curia:
0174 330420 - fax 0174 553533

Centralino Uffici Pastoral:
0174 330486 - fax 0174 553534

ORARIO: dalle ore 9 alle ore 12
dal martedì al sabato
Su richiesta si possono concordare
orari pomeridiani

UFFICI DI CURIA

Sezione amministrativa

Vicario Generale

Bessone mons. Bartolomeo
Tel. 0174 567258
cell. 335 8017142
e-mail: vicariogenerale@
diocesimondovi.it

Cancelliere

Bongiovanni can. Giuseppe
Tel. 0174 567305
e-mail: cancelleria@diocesimondovi.it

Vicario giudiziale

Heinzmann don Marcelo
Cell. 347 2384581

Economo diocesano

Catalano can. Giovanni
Tel. 0174 567302
e-mail: economato@diocesimondovi.it

Ufficio Amministrativo

Tel. 0174 330420 (centralino)
e-mail: amministrativo@diocesimondovi.it

Ufficio Dichiarazione Redditi

Tel. 0174 567259
e-mail: dich.redditi@diocesimondovi.it

Ufficio Cassa

Tel. 0174 567303

Ufficio Beni Culturali e Ufficio Tecnico

Tel. 0174 567304
e-mail: beniculturali@diocesimondovi.it

Archivio Diocesano

Tel. 0174 567301

Consiglio Assistenza Clero e Faci

(aperto il mercoledì)
Tel. 0174 330420 (centralino)

CURIA - SEZIONE PASTORALE

SEGRETERIA

Tel.: 0174 555477 - fax: 0174 553534
e-mail: up@diocesimondovi.it

Coordinatore (can. Francesco Tarò):
0174 555476

e-mail: caritas@diocesimondovi.it

Ufficio e Commissione diocesana per la promozione e la formazione dei ministeri

Tel. 0174 567258 (Vicario Generale)
Tel. 0174 567284 (Rettore Seminario)

Centro Diocesano Vocazioni (C.D.V)

Tel.: 0174 339110 (Seminario)

**Commissione diocesana
di Pastorale giovanile**

Tel.: 0174 555490
e-mail: pg@diocesimondovi.it

**Ufficio e Commissione
liturgica diocesana**

don Pier Renzo Rulfo: tel.: 0174 585117

Ufficio catechistico diocesano

Tel. 0174 555491
e-mail: uc@diocesimondovi.it

**Ufficio e commissione diocesana
per la pastorale familiare**

Don Giampiero Lovera: tel. 0174 65154
Don Giuseppe Viglione: tel. 0174 222095
Don Marcelo Heinzmann: tel. 0171 339592
Segreteria: tel. 0174 555477

**Commissione diocesana
di pastorale ecumenica
e interreligiosa**

Centralino: tel. 0174 330486
Don Egidio Motta: tel. 333 1857131

**Commissioni diocesane
per la pastorale dell'impegno
sociale e politico;
per la pastorale del lavoro;
delle Comunicazioni sociali**

Don Corrado Avagnina:
tel. 0174 552900

**Consiglio pastorale diocesano
SEGRETERIA**

Tel.: 0174 555478
e-mail: consuag@tiscali.it

**Consulta diocesana
delle aggregazioni laicali**

Vanna:
tel. 0174 555478 - cell. 338 6348843
e-mail: consuag@tiscali.it

**TRIBUNALE
ECCLESIASTICO
DIOCESANO**

Vicario giudiziale
dott. don Marcelo Heinzmann

Notaio
Don Bruno Misuracchi
Cancelliere
Can. Giuseppe Bongiovanni

Tel.: 0174 567305
Via Vasco 17
12084 Mondovì

**ISTITUTO
SOSTENTAMENTO CLERO**

Presidente
tel. 0174 567300
fax 0174 553531
e-mail amministrativo@diocesimondovi.it
Direttore
tel. 0174 330326
e-mail: E117@ISDC.it

RIVISTA DIOCESANA MONREGALESE

Ufficiale per gli Atti del Vescovo e della Curia vescovile – Mondovì

Supplemento a L'Unione Monregalese, N. 36 del 30 settembre 2015

Dir. Resp. Corrado Avagnina

Sped. in a. p. 45% – art. 2 comma 20/b legge 662/96 – aut. 668/D.C.I./CN del 18/10/2000 – Filiale di Cuneo – Tassa riscossa – Abbonamento posta – 12100 Cuneo c.p. Italy

REDAZIONE:

Corrado Avagnina

Giuseppe Bongiovanni, cancelliere vescovile

Mondovì, 30 giugno 2015

Abbonamento annuo: euro 25

C.C.P. n. 12417127 intestato a Curia Vescovile – Mondovì

CURIA VESCOVILE – 12084 Mondovì Piazza (Cn)

Vescovado: 0174 42550

Curia Vescovile: 0174 330420 – Fax 0174 553533

Fotocomposto da Cooperativa Editrice Monregalese

P.za S. Maria Maggiore, 6 – Mondovì

Tel. 0174 552900 – Fax 0174 42473

Stampato da “Alma Tipografica”

Via Frabosa 29 – Villanova M.vì – Tel. 0174 698335